



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 34 - sabato 4 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«In materia di giornalismo politicizzato, ho letto che Bruno Vespa può essere



considerato una "istituzione". Per me una istituzione può essere la Prefettura, quindi vorrei

sapere quando sono aperti al pubblico gli uffici di Vespa»

Enzo Biagi, il Venerdì, 3 febbraio

Basta carte truccate in televisione

Da una rete all'altra Berlusconi continua gli show contro opposizione e giudici D'Alema: no a confronti tv con chi insulta. Prodi: non ho paura ma voglio regole

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il video logora chi non ci sta

La domanda è: siamo sicuri che davanti al Berlusconi strabordante da ogni tv, l'Unione stia facendo la cosa giusta?

Lunedì scorso, il tg de La 7 citando fonti Auditel ha calcolato 86 milioni di contatti da quando il premier-proprietario ha iniziato la martellante videocampagna. Come dire che, in media, i "messaggi" del premier hanno raggiunto almeno due volte ogni elettore italiano. E chissà quanti milioni di volte ciò ancora potrà accadere e accadrà visto e considerato che mancano due mesi al 9 aprile e il presidente del consiglio (par condicio o no) ha già ricominciato, per la terza o la quarta volta, il giro delle emittenti (ieri mattina era, per l'appunto, di nuovo a La 7). Senza contare gli interventi radiofonici a tappeto su Rai e private, incalcolabili quanto a dati di ascolto. Durante la interminabile occupazione dei teleschermi (quasi otto ore sulle reti Rai nei primi venti giorni di gennaio, secondo l'Osservatorio di Pavia), Berlusconi ha ossessivamente accusato sinistra e Cop dei peggiori misfatti e le toghe rosse di avere coperto i relativi reati. Gli stessi magistrati, ha accusato, che non hanno smesso un momento di perseguirlo. Poi, ha potuto magnificare le ultime normative approvate a spron battuto dalla sua maggioranza. Che mescolano il populismo di Dio, patria, famiglia e pistola (il Far West per la legittima difesa, la guerra santa sull'aborto, la criminalizzazione dello spinello) allo pseudogantismo della legge sull'impugnabilità delle sentenze di assoluzione.

segue a pagina 27

IL PREMIER DILAGANTE Va a "La 7" e promette di nuovo un milione di posti di lavoro, poi candidamente ammette: la legge sull'impugnabilità serve anche a me. Ripete il suo repertorio di insulti alla sinistra, alle coop, ai magistrati e alla stampa estera. Il presidente della Quercia: «I suoi pochi spazi in tv, Prodi li deve usare per illustrare le sue idee agli italiani». Il Professore: «Ho già vinto il confronto nel '96, ma voglio un faccia a faccia trasparente con pari dignità, senza un discorso conclusivo allo specchio di Berlusconi»

Ciarnelli e Fantozzi alle pagine 3 e 4

INTERVISTA A CALABRÒ (AUTHORITY PER LE TELECOMUNICAZIONI)



«Trasparenza e parità come chiede Ciampi»

Lombardo a pagina 6



MINACCE DAI GRUPPI INTEGRALISTI
Esplode «l'intifada» delle vignette

BOICOTTAGGIO: è la parola d'ordine che echeggia nei Territori palestinesi, si propaga nel vicino Libano, investe la Giordania, l'Egitto, l'Iran, l'Indonesia. Il caso delle vignette danesi su Maometto crea inquietudini e tensioni. De Giovannangeli e Marsilli a pagina 12

Economia

PREZZI

Successi di governo: inflazione al 2,2%

di Giampiero Rossi

In dicembre l'illusione dell'inflazione in frenata. Ma sono bastati i primi trenta giorni del 2006 per interrompere bruscamente le speculazioni politiche del governo: i prezzi hanno ripreso a correre e l'Istat ha registrato un'impennata del 2,2%.

A trascinarli verso l'alto ha contribuito, ancora una volta, il comparto energetico, che oltre a gravare sui trasporti (per benzina e gasolio un aumento da capogiro: +12%) appesantisce anche i costi imprescindibili dell'abitare, con luce e gas che salgono ancora: rispettivamente +2,55% e +0,7%. Soltanto il ministro Storace trova modo di festeggiare perché, dice, la spesa sanitaria è cresciuta un po' meno. Ma i sindacati, tutti, insistono nel chiedere una politica di controllo sistematico di prezzi e tariffe in Italia.

Intanto anche l'agenzia di rating Moody's bocchia questo governo e promuove il programma del centrosinistra. E il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, propone a Romano Prodi un programma fiscale a forte contenuto etico.

a pagina 2

Staino



BERLUSCONI STA DICENDO COSE TER-RIBILI.

L'IMPORTANTE È CHE NON LE DISEGNI.

Staino

Scalata Bnl, Unipol spiazza tutti: vende a Bnp, Abete e Bilbao battuti

BNP PARIBAS acquirerà il 48% di Bnl pagando a Unipol e soci 2,925 euro ad azione. Bnl Vita passerà sotto il controllo di Bologna.

Rossi e Di Giovanni a pag. 15

NEL MAR ROSSO, LA NAVE FINO AL '92 ERA DELLA TIRRENIA



Egitto, affonda un traghetto 1000 i morti 400 sopravvissuti

Mastroluca a pagina 14

Processo Breda

VERGOGNA SENZA APPELLO

Ferdinando Camon

In cauda venenum, nella coda il veleno. Vale per lo scorpione, ma anche per questa legislatura. Mentre finisce vibra gli ultimi colpi contro l'informazione e la giustizia.

segue a pagina 27

Vasco Pratolini Metello

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

Oggi in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/storo oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/65505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

NASSIRIYA, LO SCHIAFFO DEL SOLDATO

FURIO COLOMBO

È cominciato il processo a un soldato italiano per la «battaglia dei ponti» di Nassiriya. L'imputato è il caporal maggiore Raffaele Allocca, colpevole, informano giornali italiani, di avere sparato su una ambulanza facendo vittime civili. Riteniamo nostro dovere informare l'autorità giudiziaria militare, e l'opinione pubblica italiana, di alcuni fatti gravi e importanti che hanno rilievo in questo processo e che esonerano il nostro connazionale.

Il primo è che la battaglia dei ponti non c'è mai stata e dunque il caporal maggiore Raffaele Allocca non può avere sparato sull'ambulanza.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Basso impero

MENTRE IL PREMIER imperversa, Giuliano Ferrara ha il merito di affrontare in tv temi «alti», magari per poi ricondurli alle ragioni del basso impero berlusconiano. Allo scopo, l'altra sera ha invitato Antonio Succi a confrontarsi con due esponenti islamici. E Succi, che nel confronto dà il meglio del suo spirito intollerante, ha sostenuto, tra l'altro, che solo nel Cristianesimo c'è pietà per chi soffre. Ovviamente è stato inutile fargli notare che nel cuore dell'Europa Cristiana si è verificato un incidente chiamato Olocausto. Come sarebbe stato inutile ricordargli che la Chiesa stessa, nei secoli, ha investito molta della sua forza «spirituale» nella persecuzione delle minoranze. Anzi, se qualcuno avesse il buontempo di leggere gli scritti del Succi, scoprirebbe come egli sostenga che Galileo aveva torto e il Sant'Uffizio ragione a fargli abiurare le sue false teorie con la minaccia della tortura. Infatti, non è la Terra che gira attorno al Sole, ma è tutto l'universo che gira attorno alla Terra e quindi a Succi e Giuliano Ferrara.



Oggi sul web, domani al cinema.

www.famigliaspera.it



www.dsonline.it

Domani è un Altro giorno.

Gli effetti del caro-energia pesano sui trasporti
Benzina e gasolio
lievitano oltre il 12%

Solo il ministro della Salute
gongola perché le spese
sanitarie aumentano poco
Ma la Coop lo smentisce

Prezzi caldi, inflazione boom in gennaio

Dopo l'illusione di dicembre, il 2006 inizia con una pericolosa impennata del 2,2%
Il settore energetico trascina in alto (+5,8%) le utenze domestiche. Ma Storace è felice

di Giampiero Rossi / Milano

SPESA Dicembre è stato il mese dell'illusione. A gennaio l'inflazione ha rialzato la testa crescendo dal 2% al 2,2%. Un'impennata evidente anche nell'indice armonizzato ai canoni Ue, salito dal 2% di dicembre al 2,3% di gennaio (contro il 2,4% della media

della zona euro). Sarà colpa del petrolio o della crisi del gas russo, ma di certo il principale imputato è ancora una volta il comparto energetico: per il settore, infatti, il tasso di inflazione si è attestato al 10,6%, e gli effetti si vedono sul costo dei carburanti, delle tariffe di luce e gas e dei servizi, che hanno registrato i rincari più evidenti. In particolare il capitolo di spesa legato all'abitazione, che comprende anche le utenze domestiche, è schizzato del 5,8% in un anno e dello 0,9% in un mese. Proprio a gennaio sono infatti scattati gli adeguamenti tariffari decisi ogni trimestre dall'Autorità per l'energia per luce (+2,55) e gas (+0,7%). Con un impatto sull'aumento mensile dei prezzi che l'Isae stima in 4 centesimi di punto.

Ma gli effetti del caro-energia si sono visti anche nel capitolo trasporti che, nonostante il calo dello 0,3% rispetto a dicembre, ha registrato su base annua un aumento del 3,9%. Ancora una volta benzina e gasolio mettono a segno aumenti da capogiro, superiori al 12% per entrambi.

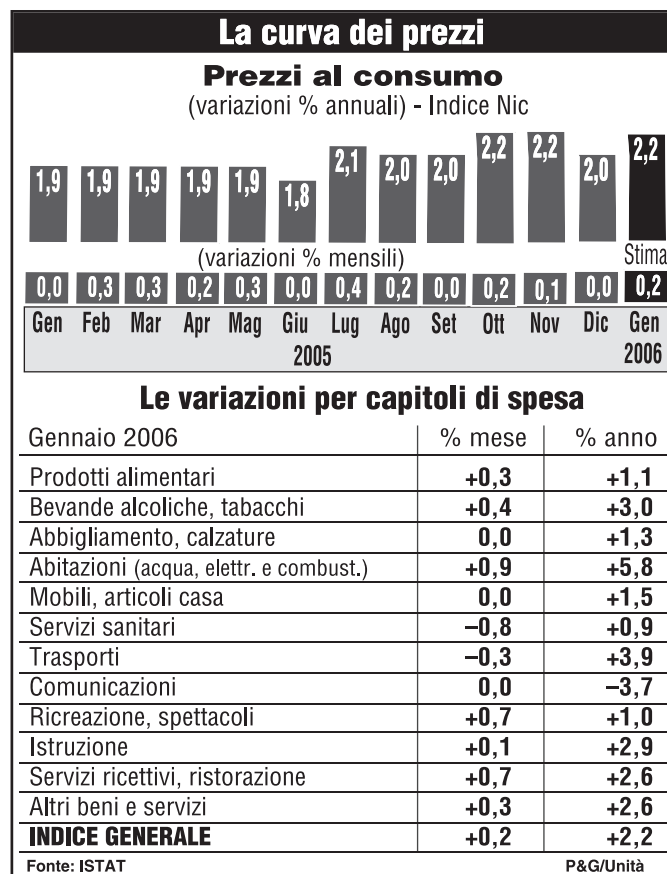
E con l'energia aumentano anche i tabacchi (+0,5% rispetto a dicembre dopo mesi di stabilità) e i servizi ricettivi e di ristorazione (in pratica bar, ristoranti e alberghi), aumentati dello 0,7% in un solo mese e del 2,6% in un anno. A contenere i rimbalzi, oltre alle solite comunicazioni (-3,7% su base annua), sono invece anche i servizi sanitari e le spese per la salute che, anche grazie al ribasso del 2% dei prezzi delle medicine rispetto a dicembre, registrano un -0,8% mensile e un limitato +0,9% annuale. Da qui la soddisfazione del ministro della Salute, Francesco Storace: «registra l'entrata a regime della legge sugli sconti in farmacia. Credo che si comincino a affermare una risposta positiva da parte della categoria dei farmacisti, che diventano i migliori testimonial di una campagna sul corretto uso del farmaco. Per risparmiare sulle medicine non c'è bisogno di andare al supermercato». Una soddisfazione effimera, in-

somma, e per niente condivisa però da sindacati, consumatori ed esercenti. Secondo la Coop, per esempio, «non è certamente privo di significato il fatto che questo abbassamento sia avvenuto a gennaio 2006, proprio in concomitanza con l'inizio della raccolta firme promossa nei nostri supermercati e ipermercati per la liberalizzazione della vendita dei farmaci senza obbligo di ricetta. Raccolta che peraltro sta ottenendo un grande successo».

Confcommercio e Confesercenti individuano nell'energia un'autentica voce d'emergenza per il paese e chiedono l'attuazione di una politica energetica capace di arginare aumenti che altrimenti, spiega Confcommercio, «condizioneranno ancora a lungo le dinamiche inflazionistiche, incidendo in misura rilevante sui bilanci delle famiglie, con inevitabili effetti sui consumi di altri beni, e delle imprese, che si potrebbero trovare costrette a traslare parte degli aumenti dei costi sul prezzo finale». E Confesercenti indica nel taglio delle accise una priorità per il prossimo governo.

Nonostante il recente aggiornamento del paniere, i consumatori ritengono che l'Istat misuri ancora una «realtà virtuale». «Il vero impoverimento delle famiglie - afferma Intesaconsumatori - è rappresentato dai 60 miliardi di euro (oltretutto serviti a far lievitare affitti e costi di acquisto delle abitazioni, provocando ricadute pesantissime) trasferiti forzatamente dalle tasche dei cittadini a quelle di coloro che hanno fatto prezzi e tariffe». Anche i sindacati lamentano la mancanza di una strategia. «Va attuata una politica di governo dei prezzi e delle tariffe, come chiediamo da tempo», afferma il leader della Cisl, Savino Pezzotta. Secondo Mariglia Maulucci, segretaria confederale della Cgil, l'inflazione in aumento è l'ennesima eredità negativa della politica di questo governo. Gli aumenti dei prodotti petroliferi e del gas e gli aumenti dei prezzi alla produzione fanno crescere l'infla-

I sindacati: un'altra eredità di Berlusconi
Da tempo chiediamo una politica seria di governo sulle tariffe



zione, com'era prevedibile. La modifica del paniere incide avvicinando l'inflazione reale a quella percepita e correggendo quindi le distorsioni dei medi precedenti - conclude la dirigente sindacale - la recessione, il crollo della domanda e la caduta di competitività e oggi l'aumento dell'inflazione compongono il quadro negativo risultato di una politica economica fallita che il governo lascia in eredità».

Per il futuro Moody's sceglie Prodi

L'agenzia di rating promuove il programma del centrosinistra

di Marco Tedeschi / Milano

GIUDIZI ESTERI Un'eventuale vittoria nelle elezioni del prossimo aprile da parte della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi potrebbe portare nel

nostro paese le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. E quanto afferma un rapporto dell'Agenzia di rating Moody's la quale, nello stesso rapporto, fa riferimento ad osservatori internazionali e alle loro opinioni.

«Il nuovo governo affronterà il difficile compito di presentare riforme strutturali per incrementare la competitività e raggiungere un consolidamento fiscale. Il corso delle riforme - si legge nel rapporto - dipenderà dall'ampiezza della vittoria elettorale di una delle coalizioni ma gli osservatori sono generalmente d'acc-

cordo sul fatto che i cambiamenti siano più probabili sotto un governo di centrosinistra a causa della esperienza di Romano Prodi presso la Commissione Europea e come primo ministro quando l'Italia si stava preparando ad entrare nella zona dell'euro».

Nel corso di un incontro dell'Agenzia a Milano, Sara Bertin, vice presidente e responsabile per il rating sovrano, commentando il rapporto si è limitata ad osservare che «quando si guarda la storia politica italiana si vede che i governi cambiano

Il candidato dell'Unione convince soprattutto per la sua grande esperienza internazionale

continuamente, qualunque sia il governo, si tratta sempre di coalizioni e quindi quello che è importante è che la maggioranza sia coesa». Le considerazioni degli osservatori internazionali sono le stesse di Moody's? È stato chiesto dai cronisti. «Il rapporto - ha replicato la Bertin - si limita a contenere il punto di vista internazionale». Il segnale che viene da Moody's «dimostra che quando dall'estero si guarda ai fatti concreti i risultati sono naturalmente a favore del centrosinistra», ha commentato il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, aggiungendo che i dati di Moody's «sono anche la dimostrazione che il polverone mediatico di questi giorni, oltre a non spostare i sondaggi sull'orientamento di voto degli italiani, non incide sul giudizio degli analisti internazionali».

L'analisi dell'agenzia di rating Moody's è «confortante e positiva, ma non sorprende», è invece il commento di Vincenzo Visco della Direzione nazionale dei Democratici di si-

nistra. Il rapporto «non sorprende - prosegue l'esponente della Quercia - nel senso che le agenzie internazionali, come le banche d'affari, studiano a fondo le situazioni dei paesi, conoscono gli attori politici e soprattutto si vanno a leggere con attenzione i programmi». Secondo Visco gli analisti di Moody's ritengono che «la piattaforma programmatica del centrosinistra è la più moderna» non dimenticando quanto era stato fatto nella precedente legislatura: «l'ingresso nell'euro, il risanamento finanziario, le privatizzazioni, le liberalizzazioni e la ripresa nel sud del paese».

Vincenzo Visco: ci si ricorda anche di quanto è stato fatto nella precedente legislatura

GAS

Ieri ridotte del 2% le forniture russe

MILANO L'importazione di gas dalla Russia è stata ieri inferiore del 2% rispetto alle richieste italiane. La stima, fornita dall'Eni, si riferisce alle 24 ore comprese tra le 6 di ieri mattina e le 6 di oggi. In tutto, la richiesta dall'Italia ammonta a 74 milioni di metri cubi e il gruppo petrolifero ha calcolato che all'appello ne saranno mancati 1,5 milioni, per un impatto dello 0,5% sui consumi del Paese.

Nelle 24 ore comprese tra le 6 di giovedì 2 febbraio e le 6 di ieri sono invece transitati sul sistema di trasporto internazionale verso l'Italia 73 milioni di metri cubi di gas russo, a fronte di 74 milioni di metri cubi richiesti. In tutto, dunque, non è stato consegnato un milione di metri cubi, per una riduzione pari all'1,4%. L'impatto sui consumi italiani, rende noto l'Eni, è stato dello 0,3%.

Epifani chiama Prodi: reintrodurre la tassa di successione, colpire le rendite finanziarie

Il leader della Cgil chiede all'Unione un programma fiscale con un forte contenuto etico. E attende una politica contro il lavoro nero e l'evasione

di Stefania Parmeggiani / Rimini

Un programma fiscale con un forte contenuto etico che contribuisca a un deciso cambio di marcia del Paese, un programma basato su alcuni semplici pilastri come la tassazione della rendita finanziaria, la reintroduzione della tassa di successione per i patrimoni più ricchi, la progressività della pressione fiscale e l'archiviazione della politica dei condoni.

Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, intervenuto ieri al Palacongressi di Rimini per la conclusione del congresso regionale del sindacato, ha anticipato ciò che ritiene fondamentale per riprogettare l'Italia e restituire al lavoro dignità civile e sociale. Ha poi annunciato di avere invitato al

congresso nazionale di Rimini il leader dell'Unione Romano Prodi.

Nel suo intervento, Epifani ha sottolineato la necessità di un patto fiscale che reintroduca la tassa di successione per le grandi ricchezze, che metta la parola fine «a questa esclusione della rendita finanziaria dal pagamento del dovere fiscale». Ha chiesto che l'Italia si allinei con il resto dell'Europa nel segno dell'uniformità, aggiungendo: «D'altra parte le vicende delle scalate bancarie dimostrano l'assurdità di guadagni di miliardi di euro in poche ore, che non pagano una lira di tasse». Per Epifani intervenire sulla tassazione significa anche «introdurre un principio di progressività perché i moduli fiscali di questo



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani Foto di Alessandra Tarantino/PA

Governo sono andati tutti a favore delle grandi imprese». Tra gli auspici per una nuova stagione del Paese, Epifani ha più volte ricordato l'importanza di una politica contro il lavoro nero e l'evasione fiscale: «È ora di farla finita con la pratica dei condoni, è ora di perseguire concretamente la lotta all'evasione fiscale», anche perché «se ogni tanto tiri fuori un condono non si capisce come poi un accertatore pubblico possa andare a vedere se evadi le tasse». Con una politica fiscale totalmente rinnovata, un futuro governo di centrosinistra potrebbe trovare risorse adeguate per le sue politiche di welfare e di rilancio sociale. «Soprattutto il patto fiscale - ha aggiunto Epifani - ha uno straordinario contenuto etico». In precedenza, il segretario generale della Cgil aveva invitato

l'Unione a non seguire il premier su una campagna elettorale fatta solo di veleni: «Sarebbe ora di smetterla di inseguirlo su questo terreno, bisogna parlare delle cose vere». L'elenco è lungo: dalla scuola alla riqualificazione di un sistema d'infrastrutture tra i più arretrati d'Europa per concludere con la necessità di una politica energetica seria. «Nel nostro riprogettare il Paese non c'è autosufficienza, né l'idea di un cammino breve. Sarà anzi una strada lunga - ha concluso Epifani - da costruire pezzo dopo pezzo. Servirà un lavoro che ri-guardi l'intero mosaico, non una singola tessera, a partire dal punto centrale: restituire al lavoro quel riconoscimento sociale e civile che un liberismo senza regole, giorno dopo giorno, cerca di occultare per metterci all'angolo».

Ma nel furore televisivo
il presidente del Consiglio
se la prende con la stampa estera
«In Italia mandano i peggiori»

Va a fare il pavone
dai repubblicani suoi alleati
E spara un altro milione
di posti di lavoro. Dopo il 9 aprile

Il processo che lo riguarda
è quello sulla Sme
E lui ha già la sentenza: dovrà
essere confermata l'assoluzione

Ora ammette: «L'inappellabilità serve a me»

Berlusconi confessa la legge ad personam. E insulta magistrati, opposizione e stampa estera
E a Casini: sulla par condicio la pensava come me. La replica: solo gli sciocchi non cambiano idea

di Marcella Ciarnelli / Roma

SILVIO BERLUSCONI per la prima volta è costretto ad ammettere: si sta confezionando un'altra legge ad personam. Le norme sull'inappellabilità, bocciate da Ciampi, ed ora di nuovo al vaglio del Parlamento, dunque lo riguardano molto da vicino. «A Milano

c'è un processo d'appello che tuttavia è chiarissimo. Sono stato assolto in primo grado per non aver commesso il fatto. Non c'è nessuna possibilità che il verdetto possa essere cambiato dall'appello». La sentenza di auto assoluzione del premier che fin qui aveva spudoratamente sostenuto che lo stare al governo non lo aveva mai avvantaggiato, riguarda la vicenda della cessione Sme, per cui «mi dovrebbe essere data una medaglia d'oro al valor civile» mentre «Prodi voleva svendere a De Benedetti». Vetrina mediatica e passerella tra gli alleati più fedeli. Ieri è toccato ad «Omnibus» de La7 e ai repubblicani di La Malfa e Nucara. Ogni occasione è buona per l'attacco alla sinistra e agli alleati disubbidienti, Casini in testa. Per fare promesse che tanto non mantiene: «È in arrivo un altro milione di posti di lavoro». Per mettere in scena un numero d'avanspettacolo

Citazioni da
«Delitto sull'autostrada»
con Bombolo e
Tomas Milian, Bogart
e Amleto

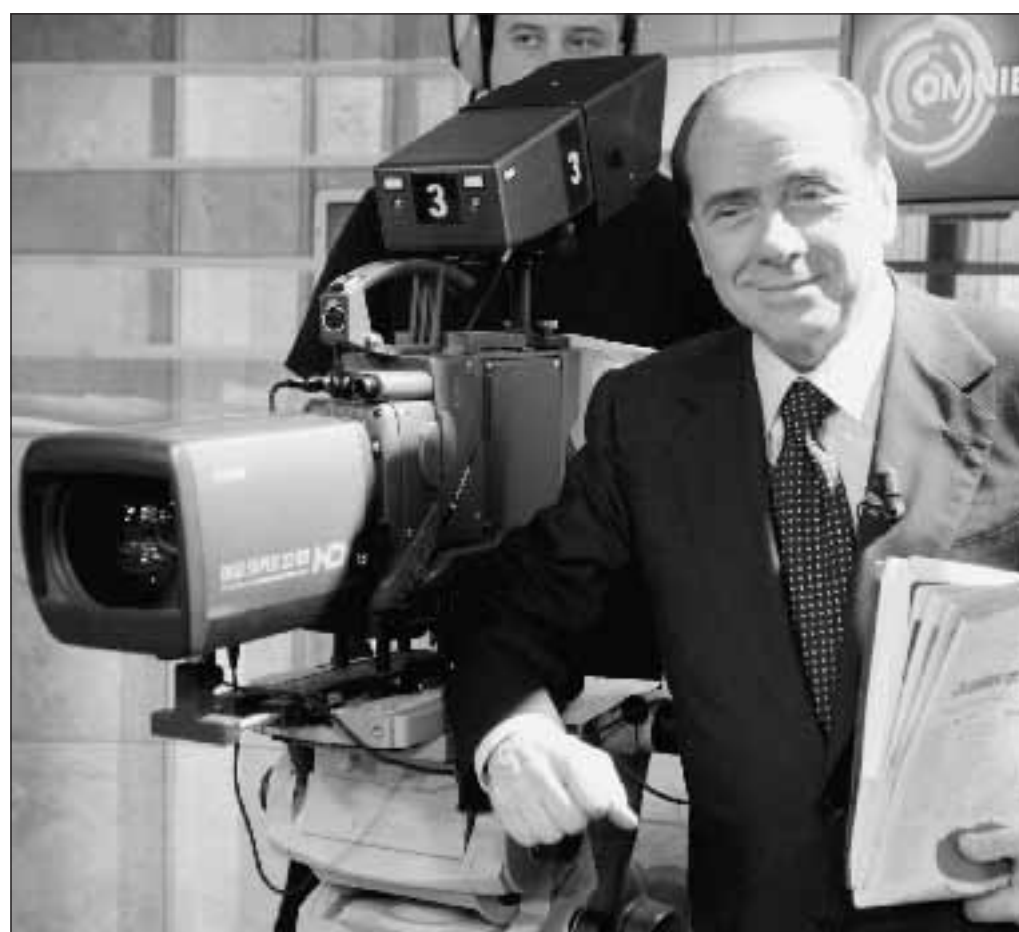
davanti ai sostenitori dell'Edera (pochi dato che i posti del teatro Capranica a scampo di equivoci erano stati ridotti della metà) con gag tra il pubblico brandendo il microfono, parlando al telefonino con zie di altri, alludendo alle fidanzate di supporter di mezza età cui ha proposto di passarci gli anni del suo parucchiere e c... Spadolini che si rigirava nella tomba.
«Il centrodestra sono io», va ripetendo il premier in versione Re Sole. Dice di essere in possesso di previsioni che lo danno alla pari con il centrosinistra forniti da esperti che non fanno parte del «sindacato dei sondaggisti» e, davanti all'ipotesi che «dopodomani ci sarà il sorpasso», si esalta. Le «punte di spillo» di Pierferdinando Casini non lo toccano, dice. Ma si vede gli danno fastidio. La coalizione è spaccata. «È la proporzionale bellezza...» dice (sulla falsariga di Humphrey Bogart) al leader dell'Udc che lo critica per le sue posizioni sulla giustizia, sui rapporti con il Quirinale e sull'ostinata volontà di cambiare la par condicio. Ognuno corre per sé. Ma non manca di ricordare che «nel 2000 Casini disse che quella sulla par condicio era una guerra di libertà. Poi le persone intelligenti possono anche cambiare idea». Pronta la replica: «Solo gli sciocchi non cambiano idea. Berlusconi l'ha cambiata a proposito del maggioritario». L'attacco frontale contro magistrati e opposizione è proseguito anche ieri. Senza tralasciare i giornalisti. Dunque «c'è del marcio in magistratura» come, secondo Amleto, in Danimarca. I giudici sono «collaterali al partito comunista», di cui diventano candidati (vedi D'Ambrosio che «insieme a Borrelli ha cancellato 5 partiti democratici»). I giudici «hanno tentato e continuano a tentare di attaccare chi ha tolto loro la sedia del potere in cui volevano sedersi». In altre parole «vogliono eliminare». Dito puntato anche contro

Luciano Violante («un pubblico ministero estremamente ideologizzato, è stato il regista delle indagini sulle Procure siciliane»). Il capogruppo dei Ds alla Camera gli ha replicato: «Indubbiamente merita riconoscimento la coerenza di Berlusconi. È comprensibile che chi elegge Marcello Dell'Utri e Cesare Previti contrasti la candidatura di Gerardo D'Ambrosio con a seguire un «compatire, compatire, compatire» che riecheggia quel «resistere, resistere, resistere» che scatena i forzisti Cantoni e Novi. L'accusa di quest'ultimo è che «Violante i camorristi ce l'ha in casa». La replica in una nota: «Non risulta da un'attenta verifica dell'agenda che il parlamentare di Forza Italia, Emidio Novi, sia mai stato ospite del presidente Violante».

Fa il sarcastico Berlusconi con «quel poveraccio di Prodi» che dovrebbe andare a «Chi l'ha visto». «Dov'è? La paura fa novanta» insiste il premier che si ostina a non capire che è lui a comportarsi di fuori di ogni regola. E poi se la prende di nuovo con i giornalisti, quelli stranieri, «i peggiori mandano qui in Italia» e che sono nella stragrande maggioranza «di sinistra». Per farlo rispolvera una «barzelletta in romanesco» che, più o meno riferisce così: «Se ti dico de si me meni, se te dico de no me meni. Allora dimme che me vuoi menà...». In verità trattasi di una citazione colta dal film «Delitto sull'autostrada». Pronunciata da Bombolo e rivolta a Tomas Milian nei panni del «Monnezza». Il trash in Parlamento.

«Berlusconi è stato l'unico a non chiamare la Bachelet»

ROMA Ieri sera a «Italieni», la trasmissione di nessunotv in collaborazione con la rivista Internazionale, è prevista una intervista a Vorje Pina, corrispondente del settimanale cileno «Hoy», che ha raccontato della dimenticanza del presidente del consiglio: «Berlusconi è stato l'unico capo di governo a non inviare un telegramma di congratulazioni per l'elezione di Michelle Bachelet», recentemente eletta presidente del Cile. La trasmissione «Italieni» è andata in onda ieri sera su nessunotv (canale 890 di sky) alle ore 21.30.



Silvio Berlusconi posa negli studi di «Omnibus» il talk show de La7 Foto di Plinio Lepri/Ap

«Siamo i migliori, non ci facciamo intimidire»

I corrispondenti replicano. Lane, Economist: il vostro premier dice una massa di fesserie

di Wanda Marra / Roma

OFFESI, colpiti, amaramente divertiti: i corrispondenti esteri in Italia reagiscono all'ultima boutade del premier

- difficile definirla in altro modo - con una risata o un'eloquente pausa. Non ci possono credere che Berlusconi abbia detto quello che ha detto ieri mattina a *Omnibus*: la stampa estera manda in Italia i giornalisti peggiori, che «sono collegati ai giornalisti italiani che se li coccolano... anche i quotidiani internazionali hanno qui i loro giornalisti, che non sono i migliori, diciamo chiaro». E che ha insistito: «Se io fossi il direttore di *Le Monde* chi manderei in Italia volendo denigrare e avendo una posizione preconcetta...». Mentre *l'Economist* è «una causa persa». L'indignazione mista a incredulo divertimento trapela anche nel tono di chi si trincerava dietro un «no comment», magari adducendo la linea di condotta della propria testata. Ma al di là delle risposte in battuta si nota la preoccupazione per le sorti dell'Italia, tenute in così sconsiderate mani. Lui, il corrispondente di *Le*

Monde, Jean Jacques Bozonnet si limita a poche parole: «Berlusconi può fare tutti i commenti che vuole sul mio lavoro, ma personalmente e professionalmente preferisco il giudizio del direttore del mio giornale». Poi secco: «Non ho avuto il tempo di vederlo in televisione. Io lavoro male, ma lavoro. Non posso guardare la tv tutta la giornata». Esordisce con una battuta anche il corrispondente del principale settimanale britannico, *l'Economist*, David Lane, autore anche di un libro sul Cavaliere, «L'ombra del potere»: «Berlusconi dice che l'*Economist* è una causa persa, perché è in causa con l'*Economist*. E sicuramente lui è una causa persa». Spiega Lane che Berlusconi ha fatto due querele al suo settimanale. E dichiara: «I giornali stranieri mandano in Italia i migliori, perché solo loro possono tentare di capire la situazione molto complessa. Per di più, si tratta di giornalisti che non vengono intimiditi da Berlusconi». Come ormai quasi ogni settimana, nel numero ora in edicola *l'Economist* dedica un articolo fortemente critico su Berlusconi. In questo caso si parla

del suo conflitto con il Presidente della Repubblica e del fatto che in Italia anche colpevoli di reati possono sedere in Parlamento. «A questo governo non importa nulla della legalità», commenta Lane. E dichiara: «L'*Economist* è il giornale più conservatore che si può avere. È liberale, è per il mercato, ha appoggiato la guerra in Iraq e Bush. Forse per questo le sue critiche danno fastidio a Berlusconi. Lui lo definisce comunista. Chissà, forse non è in grado di leggere l'inglese. Ma dice una massa di fesserie». Che di certo non giovano al nostro Paese. Marcelle Padovani, storica corrispondente de *Le Nouvel Observateur* mette l'accento proprio su questo: «Berlusconi non si rende conto fino a che punto si è degradata l'immagine dell'Italia all'estero sotto il suo regno. Noi corrispondenti facciamo un lavoro costante di mediazione per evitare giudizi troppo pesanti sull'Italia». E fa notare che è dal 1994 che Berlusconi manca alla stampa estera, che definì «un covone di comunisti». Esordisce con un ironico «complimento» di commento alle dichiarazioni del Premier anche Tobias Piller, corrispondente del *Frankfurter*

Allgemeine Zeitung, quotidiano tedesco di orientamento liberale conservatore. E spiega: «Certamente questo governo non ha esagerato nel dare ai giornali stranieri dati e notizie, fatti, sulle cose che fa. Non ha mai pensato alle esigenze dei giornalisti stranieri. Berlusconi snobba la stampa estera da molti anni. E molti ministri del suo governo non si sono mai fatti vedere». Michael Braun, che lavora invece per un giornale tedesco di sinistra, la *Taz*, ironizza: «Pare che conosca un solo colore, il rosso». E spiega: «Tra i giornalisti tedeschi quella di corrispondente dall'Italia è considerato una delle posizioni più ambite». E poi: «All'estero Berlusconi si è conquistato gran fama di intrattenitore». Anche Eric Jozsef del quotidiano francese di sinistra *Libération* ironizza sull'ossessione comunista del Cavaliere: «Prima ci trattava da comunisti, ora dice che siamo peggiori dei comunisti». Più seriamente: «Non ha mai cercato di migliorare la sua immagine all'estero, né veramente di venire all'incontro dei giornalisti stranieri. Questo non fa parte della sua strategia di comunicatore, che è destinata al lettore, al consumatore italiano».

STAMPA E REGIME

Il premier non va da Fazio
ma a Radio Radicale

Sarà che i radicali sono distratti, impegnati come sono nel congresso della Rosa nel pugno. Certo è bizzarra la notizia che questa mattina Berlusconi sarà intervistato da Benedetto Dalla Vedova su Radio Radicale a partire dalle 10.30. Certo, Dalla Vedova è il conduttore di una sua rubrica, «Catalassi», sull'emittente di Pannella. Ma è anche uno dei candidati di Forza Italia, esponente dei cosiddetti «radicali liberi», i salmoni guizzanti nel fiume forzista. Il candidato, dunque, intervisterà il suo leader: chissà se l'evento verrà commentato dalla rassegna stampa della radio diretta da Massimo Bordin, che da anni porta il titolo di «Stampa e regime». A Modena il premier concederà quattro interviste a radio o tv locali. Ma la partecipazione di Berlusconi a «Che tempo che fa» di Fabio Fazio viene invece decisamente smentita. Dice Loris Mazzetti, dirigente di Rai3: «Le puntate del 4 del 5 febbraio erano già chiuse dal punto di vista degli ospiti da diverso tempo, trattandosi di personaggi molto impegnati o che non vanno mai in tv». Oggi ci saranno Stefano Accorsi e Francesco Guccini, domani Umberto Eco e Ivano Fossati, che in anteprima presenterà il suo nuovo disco. «Né io né Fabio Fazio - continua Mazzetti - abbiamo mai ricevuto telefonate da parte di chi rappresenta il presidente del Consiglio per un intervento questo fine settimana. L'invito al premier risale a novembre del 2005, quando venne il leader dell'opposizione Romano Prodi».

Ballarò contro la sanzione Authority: la Lega invitata più volte

Depistaggi in Rai sul confronto con Prodi e su Berlusconi da Fazio, che non ci sarà. Lucia Annunziata anticipa la par condicio

di Natalia Lombardo / Roma

Ricorsi, depistaggi e autogestioni: la pre-campagna elettorale in tv sta diventando esplosiva.
Ricorsi: RaiTre e *Ballarò* hanno impugnato la delibera dell'Authority per le Telecomunicazioni che contesta al programma condotto da Giovanni Floris l'assenza della Lega. «Una decisione che sembra ignorare i fatti e che per questo ci amareggia», commentano Rai3 e *Ballarò*. E spiegano: «Nel periodo indicato nella denuncia della Lega Nord (dall'11 ottobre all'8 novembre 2005) l'assenza degli esponenti di quel partito (ripetutamente invitati) era dovuta ad una loro libera e legittima scelta mutata poi a metà novembre». Dopo allora è stato ospite in studio il capogruppo alla Camera, Gibelli, in collegamento il direttore de *La Padania*,

Paragone, e infine il ministro Castelli, il 10 gennaio 2006. E per martedì 31 gennaio, come risulta dai comunicati, era prevista la presenza del ministro Maroni «che ha disdetto l'impegno solo poche ore prima della trasmissione», conclude la Rai. Nessun ricorso sulla sanzione riguardo alla contestata assenza di Marco Pannella e dell'Associazione Luca Coscioni; martedì a *Ballarò* ci sarà Pannella o Emma Bonino.
Depistaggi: Sembra che alla Rai si stia difendendo la voce che Prodi non voglia affrontare il faccia a faccia con Berlusconi. In realtà il leader dell'Unione ha contestato le regole decise a maggioranza. Ma ieri il direttore generale, Meocci, sembra mettere le mani avanti: «Sarà la commissione di Vigilanza a stabilire cosa accadrà se uno dei due

leader delle coalizioni dovesse dare forfait». E Bonaiuti, portavoce del premier ironizza: «Ma come, Professore, la par condicio si perché mette il bavaglio a Berlusconi, ma i regolamenti non perché non le fanno comodo? Dica la verità: non è che nel suo caso la paura fa 99?».
Fra i «depistaggi» c'è la notizia su Berlusconi ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa* domani. Un'agenzia parla di una sostituzione dell'ultimora nientedimeno che con Umberto Eco; nell'agenda settimanale si annuncia la presenza del premier. Smentisce netto Loris Mazzetti, responsabile della trasmissione: «Il programma di Fabio Fazio *Che tempo che fa* non ha mai previsto la presenza del presidente del Consiglio Berlusconi in questo week end». Fazio ha detto in tv che Fini era l'ultimo ospite politico. È noto da una settimana che il 4 e 5 gli ospiti

erano già fissati («da diverso tempo»: stasera Stefano Accorsi e Francesco Guccini, domani Umberto Eco e Ivano Fossati. «Berlusconi è stato invitato due volte ma non ha mai risposto», spiega Mazzetti.
Autogestioni: «Anticipo la par condicio: la rispetterò da subito con cinque e cinque politici dei due poli»: lo annuncia Lucia Annunziata. Per il suo programma domenicale su RaiTre *In 1/2ora* ha già invitato gli ospiti. Domani parte con Casini, per il centrodestra ci saranno Calderoli, Fini e Tremonti. Per il centrosinistra Rutelli, Bertinotti, Fassino e Prodi. E Berlusconi? È stato invitato ma «per ora non ha sciolto la riserva», informa la giornalista. Certo la trasmissione (vista alle 14,30 da 1.300.000 telespettatori) è in diretta dallo stesso studio in cui nel '96 a *Lineatre* Berlusconi perse il faccia a faccia con Romano Prodi... n.l.

Prodi: «Non ho paura del faccia faccia»

«Ma non si può permettere al premier un discorso conclusivo da solo»
D'Alema: Berlusconi? Non si fanno confronti con chi insulta

■ inviata a Rocca di Mezzo

«**LA MARGHERITA** è nata per rispondere al bisogno di nuova politica e di superare antiche divisioni ideologiche, ed è intimamente correlata all'Ulivo che stiamo costruendo passo dopo passo». La voce di Romano Prodi arriva alla platea diellina nel mezzo

della non affollatissima sessione su Recupero e Valorizzazione delle Aree Interne. Assenti i big del partito. Rutelli, impegnato ieri sera con Casini a Matrix, è già tornato a Roma. A dare il benvenuto all'ugola del Professore, fisicamente a Fiuggi per il congresso della Rosa nel Pugno, è Renzo Lusetti. Alla radio Prodi aveva già negato di temere la sfida tv diretta con il pre-

mier: "Non ho paura del faccia a faccia con Berlusconi perché nelle precedenti elezioni l'ho vinto. Prima del confronto tv del '96 tutte le analisi di voto mi davano perdente e poi ho vinto le elezioni". A preoccuparlo sono invece le ultime condizioni stabilite dalla maggioranza in commissione di Vigilanza Rai: "Voglio un faccia a faccia trasparente e senza un discorso allo specchio conclusivo di Berlusconi da solo".

Gli fa eco D'Alema da Genova: «Io sono dell'avviso che se l'avversario tira degli schiaffi, beh, sono per restituirli e poi si discute». E conclude: «Né Prodi né altri dovrebbero andare in tv a discutere con Berlu-

sconi. I pochi spazi che ha Prodi in televisione li deve impiegare diversamente, Prodi deve andare con dei giornalisti seri e illustrare le sue idee agli italiani. Non c'è spazio di confronto con chi sceglie l'insulto». Berlusconi ha replicato: di D'Alema non me ne frega niente. Alla kermesse della Margherita in Abruzzo, che segue il fil rouge della "riscoperta dei talenti" inaugurata dal Big Talk, Prodi preferisce parlare del processo unitario. Dell'Ulivo che "sfida le nuove regole elettorali varate dal centrodestra per compromettere proprio questo progetto". Ma: "È un obiettivo che non raggiungeranno". Parla dell'Ulivo "indispensabile alla credibili-

Il presidente Ds Prodi deve andare con dei giornalisti seri e illustrare le sue idee agli italiani

tà di tutta la coalizione". Della necessità che il futuro governo si appoggi a una "forza robusta" - il nucleo riformista, l'embrione di partito democratico, il gruppo unico: ogni interpretazione è giusta - perché "vogliamo governare cinque anni". Obiettivi: riforme ma anche "energia morale" all'Italia che ha vissuto "il più lungo periodo di crisi del dopoguerra". Gli elettori "hanno capito che la nostra unità non è strumentale" votando alle primarie prima nazionali e poi locali, e occorre "continuare a riconciliare i cittadini con la politica". Quasi finito il lavoro sul programma, di cui il leader del centrosinistra è soddisfatto: "È il contrario della nostra presunta litigiosità e della caricatura con cui ci rappresenta la Cdl". Durissimo l'attacco al tridente del centrodestra dipinto - che gusto! - come una sorta di armata Brancaleone: "I nostri avversari sono ormai un'armata in rotta, mettono il loro nome nel simbolo perché sono armati gli uni contro gli altri". Al centro del programma unionista, dice Prodi, ci sono il rilancio dell'econo-



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto Ap

mia, la coesione sociale, le politiche familiari. La Margherita per la campagna di comunicazione - 50mila poster 6per3, 20mila standardi e pensiline di tram, 30 camion in giro per grandi città e aeroporti - punta sul tema del lavoro. Slogan: "Riapriamo il futuro" dalla gabbia del precariato. Autore: Saatchi & Saatchi. f.fan.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Tutto è marcio

Meno male che c'è il Tg1 a dare, con entusiasmo, i deliri di Berlusconi da qualunque parte essi provengano, così gli dà una mano a scavarsi la fossa. Ieri è stata replicata La7 dove, di prima mattina, il Cavaliere ha schizzato veleno ovunque: tutto è "marcio", magistratura, opposizione, coop. È tornato alla carica con D'Ambrosio (attaccato anche da Boselli, che va dove lo porta il cuore craxiano), dimenticando che in Forza Italia milita Nitto Palma, e con l'irrequieto Casini: "È il proporzionale bellezza" gli ha detto. Pionati ha ricordato che il "premier" parafasava Bogart. Citiamo il film: "Quando la città dorme" e difendeva la libertà di stampa. Che pericolosa citazione.

Tg2 Insulti

Molto più furbo del Tg1 berlusconiano, il Tg2 finiano di Mauro Mazza rinuncia a lanciare in apertura (Luca Salerno, inviato molto coinvolto, lo si vede nella seconda parte) la "sfida" di Fini a Berlusconi. Ma quello che non funziona nel Tg2 sono i titoli: se Berlusconi vomita insulti a destra e a manca, non si può parlare di "Questione della giustizia al centro del dibattito". Dove sta il dibattito? E, soprattutto, dove sta la giustizia?

Tg3 Il referendum

Oggi inizia in tutta Italia la raccolta delle firme per il referendum costituzionale, al fine di cancellare quell'obbrobrio normativo voluto da Berlusconi, Bossi e gli altri complici e che ha stravolto la Costituzione, quella vera, del 1948. Il Tg3 se ne ricorda e dà la notizia di una lettera di Ciampi al presidente dell'authority per le Telecomunicazioni, Calabrò, affinché vigili sulle tv e controlli se parlano del referendum o no. Adesso vedremo chi - fra le tante testate pubbliche e private - giocherà pulito.

Marini: «Generosi i Ds? Se ti distrai ti azzannano...»

La Margherita mugugna sul segretario della Quercia. Fioroni: «Fassino ha detto una freddura...»

■ Federica Fantozzi inviata a Rocca di Mezzo

A BOTTA CALDA, se l'espressione si può usare in mezzo a ghiaccio e neve, Franco Marini si era trincerato dietro un risolutivo: «Non ho sentito». In prima fila al Palazzetto dello Sport mentre Piero Fassino rivendicava la «generosità» della Quercia nel progetto della lista unica ed elencava i distinguo della Margherita, il segretario organizzativo Di non dava segno di averne a male. Ventiquattrore dopo, tornato sul luogo del delitto, ha scelto i toni: «A Fassino riconosco una generosità personale: aveva un impegno più importante e l'ha cancellato per venire da noi. Ma questa storia della generosità detta da professionisti della po-

litica come i Ds fa un po' ridere... Generosità sui posti in lista, quando se ti distrai un momento ti azzannano una mano! È una categoria fuori dalla politica: tra noi basta il rispetto reciproco. Magari tra la società civile...». Marini fa un gran sorriso sotto il berretto da sci: «Però Fassino è simpatico». Accanto, Beppe Fioroni non si trattiene: «La temperatura era meno 3 gradi... Fassino ha detto una freddura». Emerge così a fine giornata l'umore che brontolava e montava nella pentola diellina, pur mitigato dalla prospettiva del voto imminente e dalle ancor più imminenti piste sciistiche dell'Abruzzo. Fioroni precisa che «il timing del partito democratico finora è stato modificato, integrato e rivisto non da noi, ma da eventi diversi». Poi un lirico richiamo alle sta-

gioni: «C'è un tempo in cui si nasce, uno in cui si muore, uno in cui si germoglia...». E se i tempi di maturazione per un listone alle amministrative di Roma ci potrebbero essere (c'è chi dice accompagnato dalla Lista Veltroni), il no all'ipotesi di lista civica nazionale è tonfo. Del resto, con l'eccezione forse del Friuli di Illy, è una strada in salita. Per correre nell'Unione dovrebbe avere il placet di tutti i leader mentre Rutelli l'ha già bocciato. E per superare le soglie di sbarramento servirebbe la «benedizione» di Pro-

Nella Margherita il giorno dopo le frasi di Fassino solo Castagnetti guarda oltre

di, che difficilmente arriverà. Lo fa capire indirettamente l'ulivista Franco Monaco richiamando quanto detto da Fassino: «È chiaro che il risultato elettorale non sarà indifferente per l'accelerazione del processo unitario. Ci servono tre condizioni: la vittoria dell'Unione, un buon risultato della lista unica alla Camera, un buon risultato di entrambi Ds e Dl al Senato che metterebbe al riparo da tentazioni di arroccamento e arretramento». E il discorso di Fassino? Piaciuto? «È legittima la rivendicazione dell'impegno Ds nell'Ulivo». Lunga pausa. «I fatti elencati sono oggettivi. L'interpretazione è più complessa... Un po' di parte direi...». Per Monaco «ci sono stati passaggi in cui le resistenze venivano da Dl e altri in cui lo schema si è rovesciato». Oggi, dopo le vicende Unipol «la Margherita si è rimessa alla testa del processo unitario. La Quercia, impe-

gnata giustamente a difendersi dalla campagna denigratoria di Berlusconi ha messo l'accento su identità e orgoglio di partito». Smonta la polemica Pierluigi Castagnetti: «Se mettiamo su famiglia insieme, chi se ne importa di chi sono i figli? Che importa se un sindaco è Ds o Dl?». Renzo Lusetti, organizzatore della Festa sulla Neve e regista della campagna di comunicazione del partito che parte il 6 febbraio, dribbla le ostilità: «Andiamo uniti alla Camera e distinti al Senato, una collaborazione-competizione va bene. A Fassino dico: la nostra generosità non è da meno». Accolto affettuosamente, arriva Domenico Fisichella, pezzo della storia di An quasi passato nelle file della Margherita. Il quasi è d'obbligo perché l'ufficializzazione slitta: l'interessato tace, Marini è certo che la vicenda si chiuderà presto.

IL CASO Campania 2, s'alza la polemica. Nasce una lista cattolica, «Libera città». E nella Quercia c'è chi guarda con interesse a Rifondazione, chi s'affida a D'Alema, secondo in lista

La candidatura di Ciriaco De Mita divide Ds ed ex Dc

■ di Enrico Fierro inviata ad Avellino

No, Ciriaco no. Il Ciriaco in questione è De Mita, la sua candidatura a capalista dell'Unione nel collegio della Camera «Campania 2», le quattro province della regione escluso il capoluogo, agita le acque in casa Ds. Uno tsunami politico che toccherà a Massimo D'Alema arginare. Al presidente dei Ds, infatti, è stato chiesto di affiancare De Mita nella testa di lista. D'Alema ha frequentato queste contrade, conosce il partito e i suoi quadri turbolenti e potrà spiegare le ragioni di una candidatura a capalista che in tanti vivono come «imposizione dall'alto». De Mita «non conquista gli animi» e non «persuade le menti», «allontana tanta parte dell'elettorato di sinistra e dell'opinione pubblica più avanzata». Sono le parole che dirigenti di sezione, consiglieri comunali e attivisti si ripetono in questi giorni di fuoco. Ad affidarle ai giornali dell'Irpinia è Michele D'Ambrosio, ex parlamen-

tare del Pci-Pds e presidente della federazione del partito. «L'Ulivo - ha scritto - non ha fatto un grande affare. Presentandosi con il volto di un uomo simbolo del vecchio regime, che ancora mantiene sotto un ferreo controllo clientelare vaste aree della Campania, l'Ulivo finisce per negare i suoi stessi solenni propositi di cambiamento». Insomma: «Con De Mita non si costruisce il nuovo. Si torna alla Dc». Di «scelta subita» e di un «Ulivo che rischia di assumere una natura conservatrice» parlano i segretari provinciali della Sinistra giovanile di Avellino, Salerno, Benevento e Caserta in un documento. E nei Ds scatta l'allarme. Perché la presa di posizione del vertice del partito avellinese - la maggioranza è espressione della sinistra di Mussi, seguono i fassiniani con ascendenze dalemiane e quelli di rito bassoliniano - rischia di aprire una serie di reazioni a catena. Nei comuni e nel-

le province governati dal centrosinistra e soprattutto alla Regione. Bassolino non vuole entrare nella polemica. «De Mita è il capalista dell'Unione e sarà votato da tutti i Ds». Stop. Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds, è categorico: «De Mita è un leader, non ha bisogno di esami. Con lui si discute, ci si può anche dividere, ma resta un punto di riferimento». Prese di posizione che per il momento sembrano aver tranquillizzato il leader di Nusco. Che quella candidatura a

capalista - in un primo momento sembrava toccasse a Prodi - l'ha fortissimamente voluta. Settantotto anni compiuti lo scorso 2 febbraio, deputato della Dc dagli anni '60, sei volte ministro, presidente del Consiglio: il potere di De Mita ha condizionato almeno quattro decenni del secolo scorso e il quinquennio di quello attuale. Ora il ritorno in grande stile sulla scena politica nazionale, dopo il «purgatorio» scontato a capo della Margherita della Campania.

«De Mita - scrisse in un suo saggio Salvatore Rea - propende a credere di essere nato con il destino segnato di guida imperitura della Dc e del Paese». Malinconia di uno scrittore. L'ex segretario della Dc, ai fedelissimi spiega così il segreto della sua granitica presenza ai vertici della politica che conta: «Se ancora oggi sono io a decidere, non è certo per i consensi che ricevo, ma per la mente che ho. E un giorno, quando i partiti cercheranno di formare la classe dirigente stu-

dieranno il modello De Mita», «Ciriaco - commenta un vecchio democristiano che lo conosce bene - ha tante doti, tranne quella della modestia». Sta di fatto che quella candidatura ai vertici della lista dell'Unione provoca mal di pancia anche nel mondo cattolico. Al punto che ad Avellino è già pronta una lista civica di ex Dc che appoggeranno Prodi e l'Unione ma non sotto l'egida demitiana. La chiameranno «Libera Città». «Il problema - spiega - è vincere le elezioni e rinnovare una intera classe dirigente». Che qui ha i nomi di Nicola Mancino, Antonio Maccanico e Gerardo Bianco: tutti ricandidati. «Come ai vecchi tempi della Dc», spiega D'Ambrosio. Che ci tiene a precisare: «Sia ben chiaro, il voto all'Unione non è in discussione. Siamo già in campagna elettorale. Il punto è se vogliamo una Unione o partito democratico neocentrista che passa attraverso l'annientamento della sinistra, oppure un partito fortemente riformista. De Mita rappresenta la prima concezio-

ne: un Ulivo dove la sinistra è marginale». Storie, replica Rosetta D'Amelio, avellinese e assessore dei Ds nella giunta Bassolino: «I capilista sono stati scelti dai vertici nazionali di Ds e Margherita. Ho fiducia. De Mita e D'Alema rappresentano il meglio della tradizione del Pci e della Dc. E De Mita, non dimentichiamolo, ha avuto un grande merito: impedire che molti Dc scegliessero il centrodestra. Ora pensiamo a costruire liste aperte ai giovani e alla società civile». «È proprio quel che stiamo facendo», dice Gennaro Imbriano, giovane segretario provinciale di Rifondazione. Nella sua sede, quadri del Che e foto di don Vito della Sala, sfoggia l'elenco dei segretari Ds che guardano al partito di Bertinotti. «C'è già un buon gruppo da Paternopoli, l'ex vicesindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, alcuni compagni da Lauro e molti elettori della città. Sì, nella base dei Ds c'è molto disagio. Noi siamo qui». E in Irpinia la partita dentro l'Unione è tutta aperta.

Calabria, polemica sui capilista tra Loiero e il suo portavoce Sergi

REGGIO CALABRIA «Nota una sorta di vocazione al suicidio elettorale in tanti Ds in Calabria. Imporre, come si sta facendo, due capilista esterni al Senato e relegare al terzo posto Nuccio Iovene, che ha ben fatto, ha ben rappresentato il territorio che lo ha eletto, e ha mostrato di avere una statura politica nazionale, secondo me determinerà un crollo dei consensi della Quercia», sostiene il sindaco di Limbadi, in provincia di Vibo Valentia Pantaleone Sergi commentando le recenti decisioni della direzione nazionale dei Ds sul-

le candidature per le elezioni politiche del 9 aprile. «Ho letto oggi la dichiarazione del sindaco di Limbadi Pantaleone Sergi, che è anche mio portavoce, sulle scelte dei capilista dei Ds al Senato e ne sono rimasto negativamente colpito», replica il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. «Ricordo che i due capilista, Latorre e Calipari sono due miei amici e due personaggi che stimo; che i Ds sono miei leali alleati e che è sempre stata mia abitudine non occuparmi di fatti che politicamente non mi appartengono»

L'AMBIENTALISMO DEL SI PROMUOVE LAVORO, IMPRESA E SVILUPPO SOSTENIBILE

IL FRONTE DEL NO CHE BLOCCA IL PAESE È IL GOVERNO DI CENTRODESTRA

Il governo Berlusconi ha compiuto scelte dannose per l'ambiente e per il Paese ed ha sottratto risorse naturali alle nuove generazioni

No al protocollo di Kyoto

L'inquinamento dell'aria si è aggravato. Questo è il risultato del boicottaggio del Protocollo di Kyoto da parte del Governo che ha prodotto anche un grave danno per le imprese più innovative e per la salute dei cittadini e del pianeta.

No alla mobilità sostenibile

Lo smog continua ad inquinare le città mentre il centrodestra lo favorisce azzerando gli investimenti per i mezzi pubblici, i metro e le fonti di energia rinnovabili.

No alla tutela del territorio

I condoni edilizi hanno ferito le città ed il paesaggio, riattivato l'abusivismo, colpito la legalità.

No ad una legislazione certa

La legge delega ambientale è una controriforma che: getta nell'incertezza e nel caos la legislazione sui rifiuti, sulle bonifiche, sulla difesa del suolo, sulle acque, sull'aria; allontana l'Italia dall'Europa; espropria Regioni e gli enti locali delle loro competenze; riduce la tutela dell'ambiente, danneggia l'economia, aumenta i costi per i cittadini.

No alle infrastrutture necessarie

Le opere pubbliche promesse da Berlusconi sono state un bluff. Su 270 opere ne ha realizzata solo una. Il governo ha tagliato i finanziamenti, sostenuto progetti inutili e dannosi, eliminato ogni programmazione, impedito la partecipazione, escluso gli enti locali e i cittadini dalle decisioni, ha inasprito i conflitti con le popolazioni e le forze sociali.

Nel nostro Paese ci sono amministratori locali, imprese, operatori, ecologisti impegnati ad affermare un ambientalismo di governo, non fondamentalista, che costruisce ogni giorno progetti utili per i cittadini e per l'ambiente. Insieme a loro i Democratici di Sinistra e Sinistra Ecologista dicono Sì alla svolta nelle politiche per la modernizzazione ecologica dell'economia e della società, ad un Paese più competitivo, ad una maggiore e certa occupazione, alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo.

Sì alla produzione di elettricità da fonti rinnovabili, ai progetti per l'efficienza energetica delle imprese, degli edifici, del trasporto, per ridurre gli sprechi e le bollette delle famiglie, attivando l'edilizia, l'impiantistica e i servizi di qualità.

Sì al potenziamento della mobilità sostenibile, a partire dal trasporto pubblico urbano, dalle linee ferroviarie regionali e nazionali, dai porti, con nuove infrastrutture dove serve e innovando la logistica delle merci.

Sì alla manutenzione del territorio esposto a frane, alluvioni e rischi che producono danni alle persone e all'economia, spesso per incuria, violazione delle regole, abbandono, assenza delle risorse pubbliche necessarie.

Sì al potenziamento e all'integrazione delle reti idriche per usi civili per portare l'acqua con sicurezza e continuità nelle case di tutti i cittadini, anche nel Mezzogiorno.

Sì alla gestione integrata del ciclo dei rifiuti fondata sul riciclo dei materiali recuperati con la raccolta differenziata e smaltendo solo il residuo in impianti sicuri, con recupero di energia e calore.

Sì al potenziamento delle aree protette, alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio, indispensabili per la tutela della biodiversità e del patrimonio storico - naturale, per lo sviluppo sostenibile delle comunità rurali che valorizza la tipicità dei prodotti agricoli e il turismo diffuso e di qualità.

PER REALIZZARE QUESTE RIFORME C'È BISOGNO DI UN GOVERNO DI CENTROSINISTRA

A cura di:
Dipartimento Ambiente
dei Democratici di Sinistra;
Sinistra Ecologista



AL SENATO

ALLA CAMERA

Parla il presidente dell'Authority tlc: il nostro atto d'indirizzo era su questo la par condicio non c'entra

IL PRESIDENTE della Repubblica ha inviato un messaggio al presidente dell'Authority tlc per congratularsi del suo operato a tutela del pluralismo. «Sono principi che si ricavano dalla Costituzione e non conoscono interruzioni di vigenza»

di Natalia Lombardo / Roma

L'INTERVISTA

Calabrò: il pluralismo deve essere garantito sempre

«La parità di accesso deve essere garantita tutto l'anno. Il clima è esasperato ma noi dobbiamo arbitrare»

Gennaio i partiti in Tv							Fonte: Centro di ascolto dell'informazione televisiva						
TG1 (13,30-20)		TG2 (13,20-30)		TG3 (14,20-19)		TG4 (13,30-18,55)		TG5 (13-20)		Studio Aperto (12,25-18,30)		TG La7 (12,30-20)	
Forza Italia	23,79%	An	23,88%	Ds	20,43%	Forza Italia	61,19%	Forza Italia	29,31%	Forza Italia	50,37%	Ds	23,51%
Quirinale	15,63%	Forza Italia	21,05%	Forza Italia	15,68%	Quirinale	7,60%	Ds	21,09%	Ds	10,54%	Forza Italia	22,11%
Ds	13,49%	Ds	13,12%	Quirinale	13,51%	An	7,47%	Quirinale	9,78%	Margherita	6,65%	Margherita	16,24%
An	12,46%	Udc	10,93%	Udc	11,40%	Verdi	4,54%	Unione	6,39%	An	5,35%	An	15,18%
Udc	9,34%	Quirinale	7,24%	An	8,06%	Ds	3,26%	An	6,02%	Unione	5,15%	Lega Nord	8,74%
L'Unione	6,13%	Unione	4,86%	Unione	7,45%	Unione	2,89%	Margherita	5,87%	Quirinale	4,35%	La Rosa nel pugno	5,65%
Lega Nord	4,41%	Margherita	4,01%	Margherita	6,18%	Pdci	2,52%	Indipendenti	4,03%	Verdi	3,55%	Unione	2,78%
Margherita	3,82%	Lega Nord	2,67%	Popolari-Udeur	3,86%	Altri	1,98%	Popolari-Udeur	3,94%	Lega Nord	2,90%	Quirinale	1,42%
Popolari-Udeur	3,04%	Popolari-Udeur	2,55%	Rifondazione Com.	3,05%	Popolari-Udeur	1,61%	Casa delle Libertà	3,55%	Popolari-Udeur	2,30%	Udc	1,37%
La Rosa nel pugno	2,17%	Rifondazione Com.	2,28%	La Rosa nel pugno	2,97%	Margherita	1,42%	Udc	2,84%	Indipendenti	2,20%	Ulivo	1,17%
Rifondazione Com.	1,71%	La Rosa nel pugno	2,11%	Lega Nord	2,57%	Lega Nord	1,35%	Rifondazione Com.	2,05%	Rifondazione Com.	1,90%		
Verdi	1,12%	Pdci	1,76%	Verdi	1,60%	Udc	1,25%	La Rosa nel pugno	1,65%	Altri	1,90%		

«I principi di pluralismo, obiettività e completezza e imparzialità dell'informazione si ricavano direttamente dalla Costituzione e non conoscono interruzioni nella loro piena vigenza». Con queste parole il Capo dello Stato, in una lettera al Garante per le Telecomunicazioni, Corrado Calabrò, ha espresso «apprezzamento» per l'atto di indirizzo inviato dall'Authority alla Rai e alle tv private perché informino sulla raccolta di firme per il referendum sulla riforma Costituzionale. Ma le parole del presidente Ciampi coincidono con le regole che il Garante ha posto alle emittenti private. Ieri l'Authority ha approvato il regolamento sulla par condicio, conforme a quello della Vigilanza Rai.

Il presidente Ciampi sembra aver dato conforto anche sull'atto di indirizzo per la parità d'accesso in tv, contestato da Mediaset. È così?

«Senza dubbio, ci sono principi sul pluralismo che hanno radici nella Costituzione, a cui giustamente riporta il capo dello Stato. Per la legge istitutiva dell'Authority la tutela del pluralismo è uno dei nostri compiti fondamentali, non potevamo ignorarlo, così come non si può ignorare che nella legge Gasparri e nel Testo unico della Radiotelevisione ci sono principi fondamentali che prevedono obiettività, completezza, lealtà e imparzialità dell'informazione, apertura a diverse opinioni e tendenze politiche. E la legge sulla par condicio, per tutto l'anno e non solo in campagna elettorale, specifica come "equità" l'accesso all'informazione

Ci sono principi sul pluralismo che hanno radici nella Costituzione a cui ci riporta Ciampi



ne e alla comunicazione politica».

L'Authority ha sanzionato Tg4, Ballarò, Matrix e l'Incudine. (Fede per equilibrio a favore del premier e del governo, Mentana e Martelli per non aver dato spazio alla Lega, mancanza contestata anche a Floris, RaiTre, insieme a quella di Pannella e dell'associazione Luca Cordero. Ieri RaiTre ha fatto ricorso. I programmi dovranno riequilibrare le presenze entro dieci giorni.

Queste sanzioni derivano dalle violazioni di quei principi?

«Sì, sono la diretta applicazione dell'atto d'indirizzo del 2000, ora integrato con le regole approvate mercoledì scorso. Regole che chiariscono certi comportamenti, come alcune emittenti ci avevano chiesto: resta ferma la libertà della professione giornalistica, e non si modificano i palinsesti, come invece avviene in par condicio.

Ci sono regole quando non c'è equilibrio e c'è faziosità, quando viene presentata una parte politica in modo fuorviante o se ne occultata un'altra. Violazioni a regole che, come ricorda Ciampi, sono scritte nella Costituzione. La sua lettera riguarda il referendum, ma è un nostro potere-dovere intervenire quando ci sono queste violazioni, quindi l'abbiamo fatto».

La lettera del Quirinale riguarda il referendum, ma è un nostro potere-dovere intervenire

L'atto d'indirizzo sulla parità non c'entra niente con l'entrata in vigore della par condicio...

«C'è una confusione spaventosa: una cosa è par condicio in periodo elettorale, un'altra la parità di accesso tutto l'anno. È un equivoco molto diffuso: "ma come, non possiamo anticipare la par condicio" mi dicevano. Questa nebbia in testa dobbiamo diradarla, ho visto che persisteva anche nella Rai. Cose per me evidenti forse qualcuno, con una visione più politicizzata o meno giuridica, tende a confonderle».

Mediaset sull'equivoco



La par condicio anticipata ha fatto ricorso al Tar. Un reazione che va in senso contrario alla richiesta di Ciampi?

«Ma di più: va in senso contrario alle loro dichiarazioni. Mi ha sorpreso Fedele Confalonieri. Perché il 24 gennaio ho incontrato le emittenti nazionali pubbliche e private: Rai, Mediaset, La7, Sky e radio e tv

Io faccio l'arbitro e non farò il giocatore, non so se qualche giocatore vorrà fare anche l'arbitro

locali. Tutti, nessuno escluso, hanno convenuto sull'interpretazione che io davvo delle leggi vigenti e sulla necessità di adottare comportamenti coerenti a questo. Il dottor Confalonieri, uscendo, ha dichiarato all'agenzia AdnKronos alle 12,58 e all'Ansa: "Adezione e condivisione"».

Era prima del richiamo del presidente Ciampi.

«Sì, e dopo si sono alzati i toni. Eppure Mediaset, la Rai e ora anche La7 ci hanno presentato documenti in cui dimostrano di aver trasmesso questi indirizzi ai capi struttura. Quindi non capisco perché Mediaset ha fatto ricorso...».

Innocenzi, di Fi, si è dimesso da relatore. Era già un segnale?

«Sì, Innocenzi si è dimesso e ha lasciato la riunione. C'è stato un momento di rottura su quello, non sul piano personale, e subito è scattato il ricorso Mediaset. Non capisco Confalonieri, dicono che avrebbero accettato quelle regole se autoimposte. Ora non vanno bene in quanto etero-imposte. Stabilirà il Tar se ci siamo mossi bene».

Il clima è infuocato, che ne pensa?

«Il clima è esasperato in modo anomalo. Noi siamo arbitri quindi non possiamo assentirci dal campo, né rinunciare a delimitarlo; su questo campo si gioca la partita della democrazia. Oggi il campo è la tv che ha preso il posto dell'Agorà. Ad Atene tutti potevano discutere, mentre i telespettatori sono solo recettori del messaggio».

La partita è ad armi pari?

L'Authority deve valutare anche i casi di conflitti d'interesse.

«Io faccio l'arbitro e non farò il giocatore, non so se qualche giocatore vorrà fare anche l'arbitro. Io no. Abbiamo un monitoraggio 24 ore su 24. E potrebbero partire altre sanzioni».

Insomma, lei fa sul serio...

«Io ci credo, anche nelle difficoltà».

Scrive ancora poesie?

«Be', sono un po' spietizzato...».

IERI E OGGI Fino allo scorso decennio il venerdì precedente il voto era chiuso dall'appello agli elettori dei partiti. Oggi l'ultima parola verrà data al presidente del Consiglio...

Da Jader Jacobelli alla par condicio ad personam

di Bruno Miserendino / Roma

La realtà, ormai, è chiara: Berlusconi, in televisione, ha già vinto. Inutile cercare confronti col passato, la differenza è imbarazzante. Il premier comparirà quando, quanto e dove vorrà nei prossimi dieci giorni. E quando scatterà la par condicio le cose sono state addomesticare con un regolamento «ad personam» che gli consentirà di avere più tempo di qualunque leader e la parola finale sempre e comunque: come capo della coalizione nel confronto con Prodi, come leader di Forza Italia per l'appello dei partiti, come presidente del consiglio a conclusione della campagna elettorale. Poi, se non bastasse, si sa che Berlusconi è abituato a parlare anche all'uscita del seggio elettorale dove vota.

Di fronte a questa semplice realtà, Forza Italia sostiene che Berlusconi è anco-

ra in credito, e Mediaset denuncia l'Authority (e indirettamente Ciampi) che hanno chiesto l'applicazione da subito della par condicio e del buon senso. Dalle parti del centrosinistra tutti gridano allo scandalo, ma si aggirano due scuole di pensiero diverse sul che fare. Qualcuno pensa che questa sovraesposizione mediatica del premier, un caso anomalo a livello planetario, (l'altro esempio era la Thailandia, ma qualche settimana fa il premier-tycoon ha venduto le sue tv per le accuse di conflitto d'interessi), alla fine faccia del male a Berlusconi. Quindi, che si parli pure allo specchio o davanti a giornalisti compiacenti, alla fine la gente si renderà conto di quanto è prepotente e inattendibile. L'altra scuola di pensiero invece non solo considera preoccupante e pericolosa per la regolarità delle elezioni

questa invasione mediatica del premier, ma considera debole la risposta complessiva dell'Unione, che invece dovrebbe gridare molto forte, in tutte le sedi, italiane, istituzionali ed estere, il proprio allarme. «Sarà pure disperato Berlusconi - spiega Beppe Giulietti, deputato ds - ma sta perseguendo una strategia precisa: lavora sul cosiddetto elettorato marginale, che è molto influente dal messaggio televisivo. Del resto se davvero la televisione non contasse nulla nella campagna elettorale, non si capirebbe l'accanimento di Forza Italia contro ogni regola. E ci sarà pure un motivo se in tutto il mondo si pongono regole ben più precise e rigide della nostra par condicio». Insomma, dice Giulietti, «il broglio mediatico può diventare broglio elettorale, e l'Unione non può fermarsi all'indignazione». «Bisogna - dice - riunire gli esperti di diritto dell'informazione, bisogna rivol-

gersi a Ciampi, alle authority, ai tribunali, alla apposita commissione Ue, all'Osce. E dobbiamo chiedere i tempi compensativi».

Perché e come «la compensazione»? Perché, dice l'Unione, non solo Berlusconi impazza su tutte le reti con una sovrabbondanza impressionante, garantendosi la possibilità di determinare l'agenda della campagna elettorale, ma si è assicurato una conferenza stampa finale che andrà ad aggiungersi all'appello finale e al confronto con Prodi. «La legge prevede parità di tempi per le due coalizioni - conclude Giulietti - se Berlusconi farà la conferenza stampa finale noi dobbiamo pretendere più tempo in altre situazioni».

Non è una questione di bilancino dei tempi, ma sostanziale. Se si guarda alle regole della vecchia tv democristiana, che pure non era così generosa con la sinistra, si vede quanto è cambiato in

peggio il confronto democratico ed elettorale. Certo, anche lì, dagli anni 80 fu stabilita la regola della conferenza stampa finale del presidente del consiglio, ma almeno questo avveniva il giovedì sera, (il venerdì c'era l'appello dei partiti), il tempo era uguale per tutti, i giornalisti venivano sorteggiati e non facevano domande di comodo. Non coincidevano, per fare un esempio, capo della coalizione, segretario della Dc, e capo del governo. O, per fare un altro esempio, i giornalisti non li sceglieva il premier, non dettava lui le inquadrature, la scenografia era uguale per tutti i leader, non c'erano tavoli per contratti, non c'era la claue, come è accaduto nell'ultima profuiviale esibizione di Berlusconi a Porta a Porta.

Si dirà: nella tv di Bernabei non c'erano i confronti. Certo, ma non c'era neppure il bipolarismo. Quando sono iniziati i confronti, proprio con la discesa

in campo del Cavaliere, si è capito subito che pesava molto di più il contorno. E poi i confronti si sono fatti solo quando è servito a Berlusconi. Ricordate come è andata nel 2001? Il Cavaliere ha accuratamente evitato il confronto con Rutelli, teorizzando che chi è in vantaggio non si ferma ad aiutare l'inseguitore. In compenso ha straparlato fino all'ultimo sulle sue reti, con un rapporto schiacciante in termini di presenza, di tempi e di qualità dell'informazione a suo favore rispetto all'avversario. Adesso Berlusconi accetta il confronto, perché sa che è in svantaggio. Il problema è che non si riesce nemmeno a garantire che il confronto sia davvero imparziale, nei tempi, nella scelta dei giornalisti, degli ospiti e delle inquadrature. Insomma, il problema è grosso, e andrebbe risolto anche se si dimostrasse che l'overdose televisiva non aiuta. Per un semplice fatto di regole.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

La destra in Parlamento ha stravolto la nostra
Carta Costituzionale nata dalla Resistenza.

La destra introduce un falso federalismo,
mette in pericolo l'unità nazionale,
colpisce elementari diritti dei cittadini,
toglie poteri a importanti organi costituzionali
e per primo al Presidente della Repubblica.

Questa pessima "riforma" non entrerà in vigore
fino al pronunciamento del popolo italiano.

*Firma
anche tu*

PRESSO GLI OLTRE 2000 TAVOLI
NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA

**PER PROTEGGERE
LA COSTITUZIONE**

.....
Per sapere dove puoi firmare, consulta
www.salviamolacostituzione.it
.....



«D'Ambrosio e Fontana in campo con noi»

Fassino: l'ex magistrato è in pensione da anni ha diritto di votare e di essere eletto

di Carlo Brambilla / Milano

POLEMICHE «Gerardo D'Ambrosio sarà candidato al Senato in Lombardia, come indipendente dei Ds». Macchè «conto da pagare alle toghe rosse» (velenoso commento della squadra berlusconiana), macchè «deriva giustizialista» (Boselli, Sdi), mentre la po-

lemica infuria attorno all'ex procuratore capo di Milano e coordinatore del pool Mani Pulite, polemica soprattutto attizzata dal centrodestra (ma anche nella coalizione unionista non mancano forti perplessità) Piero Fassino tira diritto e difende la scelta fatta dalla Quercia. Così ieri, a margine di un convegno milanese, ha spiegato: «Gli abbiamo proposto la can-

Da Moody's la migliore smentita alle affermazioni di Berlusconi: noi sapremo fare le riforme

didatura e lui ha accettato. D'Ambrosio è una personalità che da sempre esprime competenza e passione sui temi della giustizia e della legalità. Sottolineo che D'Ambrosio è in pensione da tre anni e mezzo e che non svolge più alcuna attività che può essere connessa all'ordinamento giudiziario». Fassino ha respinto ogni critica: «Come tutti i cittadini, D'Ambrosio ha diritto non solo a votare ma anche a essere eletto. Perciò abbiamo pensato che fosse utile candidare in Lombardia personalità significative della società milanese e lombarda. Tra queste c'è anche Carlo Fontana che è stato per tanti anni sovrintendente del Teatro alla Scala». Quanto ai mugugni casalinghi, il segretario della Quercia minimizza: «Ci sono perplessità che possono essere facilmente superate. Queste avrebbero senso se la pro-

posta di candidatura fosse stata fatta a un magistrato che è titolare di un'inchiesta in corso o ad un componente del Csm». E puntualizza all'indirizzo del centrodestra: «Voglio sottolineare che nel Parlamento uscente ci sono molti avvocati e magistrati, anche nel centrodestra. Solo poche settimane fa il centrodestra ha proposto una candidatura ad un magistrato in servizio in una Procura molto delicata. Tutto questo noi non lo abbiamo fatto e non lo facciamo».

Nel lungo tour milanese il leader dei Ds ha affrontato tutte le questioni che infiammano la campagna elettorale. Intervistato in serata dall'emittente Telelombardia ha detto: «Non saremo così sciocchi da cadere nel giochetto di Berlusconi, non lo quereliamo per le gravi affermazioni fatte su Unipol (rapporto tra cooperative e camorra e collateralismo dei ds, ndr). È un uno disperato che ogni giorno fa dichiarazioni tutte querelabili. Il suo tentativo è quello di non parlare dei problemi veri del Paese per nascondere cinque anni di bilancio fallimentare del suo Governo e il rapporto di Moody's (l'agenzia di rating che ha affermato che «le riforme sono più probabili con un governo di centrosinistra», ndr) sono la miglior smentita alla propaganda di Berlusconi». E a proposito di smentite, Fassino ha negato che sia in corso un dialogo con la Lega Nord: «Non abbiamo mai esitato a esprimere un giudizio severo sulla Lega che fa parte del centrodestra. Al tempo stesso abbiamo sempre detto che là dove la Lega, come in Lombardia, Piemonte e Veneto, esprime un consenso popolare ampio, noi dobbiamo saper dare una risposta alle domande. Di sicuto la devoluzione è una risposta sbagliata». In precedenza il segretario di sinistra aveva commentato il caso che sta infiammando l'Europa e il mondo islamico, ossia le vignette

danesi irridenti a Maometto e riprese da «France Soir», il cui direttore è stato licenziato. Ha detto: «Bisogna riaffermare l'intangibilità della libertà di stampa e di pensiero contro qualsiasi forma di integralismo e di intolleranza. Ma resta ovvio che la satira debba essere capace di avere equilibrio rispetto ai simboli religiosi. È un problema soprattutto di misura». Conclusione: «Bisogna assolutamente evitare manifestazioni e fenomeni in Europa e altrove che diano la stura a tensioni, conflitti e intolleranze. Tutti dobbiamo tenere un atteggiamento responsabile».

Boselli: quella candidatura è un errore

«Tra clericalismo e giustizialismo l'Ulivo, laico per definizione, è già morto»

di Simone Collini inviato a Fiuggi

L'ABBRACCIO con Romano Prodi, Enrico Boselli lo scambia prima della relazione che ha aperto il quarto congresso dello Sdi, quello dell'unione con i Radicali sotto il simbolo della Rosa nel pugno. Con Emma Bonino, raggiante in volto per le parole ascoltate, l'abbraccio arriva quando il leader dello Sdi ha finito di parlare. Tra i due abbracci, appunto, la relazione. E questo passaggio: «Non ci convince proprio un partito democratico che fa affiorare una sorta di asse tra il clericalismo dei seguaci del cardinale Ruini e il giustizialismo dei simpatizzanti del dottor D'Ambrosio». Un passaggio che viene accolto con un'ovazione dai mille delegati raccolti al Palateme di Fiuggi e anche da Emma Bonino e Daniele Capezzone, seduti in prima fila. Chi non applaude, sempre in prima fila, sono Arturo Parisi e la delegazione di sinistra composta da Roberto Barbieri, Enrico Morando e Massimo Brutti. Ma soprattutto, a restare immobile scuro in volto è Prodi, che evidentemente non si aspettava una così netta critica al modo in

cui si sta concretizzando l'Ulivo e alle scelte compiute dai suoi più stretti alleati. Quando Boselli finisce di parlare, il Professore lascia il Palateme senza dilungarsi in commenti. Solo, definisce la relazione di Boselli «un contributo alla campagna elettorale che sta cominciando», riconoscendo però che «pone anche dei problemi molto importanti tra l'Ulivo e l'intera Unione». Il leader del centrosinistra punta sulla «cooperazione» che porterà alla presentazione di un programma comune e sul fatto che la coalizione è unita nel «combattere il governo di centrodestra, che è stato il bersaglio continuo della relazione di questa sera». E' vero che Boselli ha attaccato la Cdl, colpevole di aver approvato norme che discriminano la Rosa nel pugno (che è, assicura, «una nuova forza politica, una scelta strategica, non elettorale»). Ma non è solo al centrodestra che il leader dello Sdi si è rivolto con parole di critica. Boselli, infamando una platea che sottolinea con sonori fischi le parole del leader, definisce «profondamente sbagliata» la proposta di candidatura dei Ds all'ex magistrato Gerardo D'Ambrosio: «Se il centrosinistra vuole efficacemente contrastare Berlusconi,

deve sposare in pieno i principi della democrazia liberale, fuggendo qualsiasi sospetto che possa portare ad una rivisitazione storica, nella quale si consideri il pool di Mani Pulite teleguidato dai Ds». Ma questo, anche se è il passaggio che più suscita reazioni ed emozioni tra gli eredi di Bettino Craxi (agli altri, Bobo Craxi e De Michelis, lancia un appello alla riunificazione «nella vecchia casa socialista»), non è il centro della relazione di Boselli. Con insistenza il leader dello Sdi ritorna sulla difesa della laicità dello Stato, polemizzando con le scelte compiute dalla Margherita e in particolare da Francesco Rutelli. Dice che la prima priorità del centrosinistra deve essere la scuola pubblica: «Siamo contrari al finanziamento delle scuole private». Dice di avere «profondo rispetto per la Chiesa cattolica», ma se la prende col fatto che «le gerarchie ecclesiastiche possano godere di privilegi che nell'epoca moderna e in una democrazia liberale sono del tutto assurdi» e con «l'entrata a gamba tesa del cardinale Ruini nella vita politica italiana». Definisce il modo in cui viene ripartito l'8 per mille di quanti non scelgono a chi donarlo «un vero e proprio trucco». Chiede che vengano inserite «a chiare lettere» nel programma

dell'Unione la difesa della legge sull'aborto e il riconoscimento delle unioni di fatto. Una lunga cavalcata, interrotta ad ogni passaggio dagli applausi dei suoi, e al termine della quale arriva l'attacco a Rutelli, reo di aver bloccato nella primavera scorsa la lista «Uniti nell'Ulivo» e di aver «sostenuto con molta decisione» le posizioni di Ruini sul referendum sulla fecondazione assistita. La Margherita, dice, «si è trasformata da prototipo dell'Ulivo a partito a netta prevalenza cattolica». Dal che consegue, secondo Boselli, che l'Ulivo è già morto: «E' una creatura laica per definizione, non poteva sopravvivere alla scelta integralista di una delle sue componenti fondamentali». Parole criticate dai diellini Castagnetti e Fioroni, a distanza, e dallo stesso Parisi, che lasciando il Palateme definisce «severo e ingiusto» il giudizio di Boselli sulla Margherita.

l.v.



Foto di Paolo Salmoirago

SERAFINI, DS
«Il destino dei bambini è il destino del Paese»

Tipico esempio di politica miope e raffazzonata: trascurare infanzia e adolescenza nelle scelte che regolano la vita pubblica, destinando ad esse risorse residuali ed una tantum. Il ritratto si adatta perfettamente all'Italia d'oggi, che per le politiche di sostegno «spende meno della metà della media europea, mentre la distanza da Francia, Germania e Paesi nordici è addirittura abissale». A lanciare l'allarme è Anna Serafini, responsabile della Consulta Ds sull'infanzia e l'adolescenza: «Serve una decisa inversione di rotta: il destino dei bambini rappresenta il destino del Paese, per loro bisogna fare molto di più». Non a caso l'istituzione di un fondo «cospicuo» a sostegno delle famiglie rappresenterà «una priorità nel programma dell'Unione».

Intervenendo a Milano al convegno della Consulta Rodari su «Salute e Benessere», l'onorevole Ds ha indicato le condizioni base per una nuova stagione di crescita e sviluppo: «In una società della conoscenza, l'investimento sul capitale umano è fondamentale». Per questo i Ds propongono anche la creazione di un osservatorio per la salute e il benessere dei bambini e degli adolescenti e l'elaborazione di una legge quadro in materia, resa necessaria dall'assegnazione alle regioni delle competenze per la sanità «per fissare i parametri nazionali essenziali sulla loro salute, al fine di evitare la disparità tra sistemi sanitari regionali». Ma un'efficace tutela delle nuove generazioni sottintende un'incisiva politica di sostegno alle famiglie, alle giovani coppie, all'occupazione femminile che in Italia si attesta a tassi ben più bassi che nel resto d'Europa: «Tutelare la salute - ha spiegato Anna Serafini - non significa pensare solo all'assenza di malattie ma anche al generale benessere psico-fisico. È prioritario rafforzare i consultori, che sono strutture fondamentali per i servizi alla famiglia».

D'Alema: ho un incarico nel partito da 15 anni, è tanto

«Dopo le elezioni voglio occuparmi d'altro e lasciare spazio a forze giovani, a quelli predisposti a guardare al futuro»

/ Roma

«Siamo vicini a una svolta: io da 15 anni esercito una funzione primaria nel maggiore partito italiano, è tanto», ha detto a Genova il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, riferendosi alla possibile nascita del partito democratico dopo la vittoria elettorale. «Ora ha aggiunto D'Alema - ci sono le condizioni perché io possa occuparmi d'altro e che altre forze più giovani possano occuparsi del partito. È un bene che vengano avanti quelli più predisposti a guardare al futuro». Un modo implicito per dire che la sua carica nella Quercia potrebbe tranquillamente lasciarla a qualcun altro. Un nuovo presidente dei Ds dopo le elezioni? Può essere. «Se il centrosinistra vince le elezioni si creano solide basi per la nascita e la crescita del partito democratico e si può prevedere

un cambio generazionale ai vertici dei Ds», ha aggiunto il presidente dei Ds. «Noi non freniamo sul partito democratico, anzi - ha detto D'Alema - lo sottoponiamo al giudizio degli elettori e sappiamo che dal berlusconismo si esce con un sistema democratico forte e con partiti forti». D'Alema ha affermato che «dobbiamo fare qualche cosa di nuova anche con il mondo cattolico. Se il centrosinistra vince si apre una fase costitutiva che vedrà nella prossima legislatura la crescita del partito democratico. Se faremo gruppi unici alla Camera e al Senato getteremo le basi del partito». E poi, parlando a Genova, intervistato da Ezio Mauro ha parlato anche di altro. «Non era nostro compito controllare le relazioni personali di Consorte», ha detto

D'Alema rispondendo alle critiche sulla gestione della vicenda Unipol da parte delle forze politiche. «Da un lato ci si chiede di abbandonare il collateralismo e dall'altro ci si accusa di non controllare le relazioni di Consorte», ha replicato il presidente dei Ds durante l'intervista pubblica di Ezio Mauro. Secondo il presidente Ds «c'è un'idea sbagliata e mitica del nostro partito, si dice che siamo una forza oscura e che controlliamo questo e quello. Purtroppo non è vero - aggiunge D'Alema - se avessi questo potere forse alcune cose Consorte non le avrebbe fatte». D'Alema ha ribadito che «è vero, abbiamo sottovalutato il peso di certi fenomeni finanziari e speculativi, ma l'errore lo hanno fatto tutti. Gnutti non era uno sconosciuto; era in società che controllava la più grande azienda italiana Telecom».

E poi sull'oggi. «Un'aggressione così violenta contro di noi serve a polarizzare su Forza Italia il voto di destra. Motiva i suoi e toglie voti a Fini e a Casini che se lo meritano perché pagano lo scotto della loro pavidità», ha sostenuto il presidente dei Ds. «Il problema non è quanto siamo duri con Berlusconi ma quanto siamo efficaci - ha aggiunto D'Alema - La risposta più dura che possiamo dargli è sconfiggerlo». «Lui dice che anche i sondaggi sono comunisti, ma gli ultimi dati confermano che Berlusconi è andato oltre, ha superato il segno. Il premier ha fatto un errore strategico ha cercato di sfondare verso il nostro partito e ha sbagliato perché se leggeva qualche libro imparava che non si può sfondare dove ci sono mezzi corazzati».

g.v.

Tettamanzi ai politici: sobrietà nelle parole

MILANO Un monito ai politici affinché ricordino che «amministrare è servire» e che l'amministratore deve essere fedele ai cittadini. Così l'arcivescovo di Milano cardinal Dionigi Tettamanzi si è rivolto ieri agli amministratori locali nell'annuale incontro giunto alla quarta edizione. L'arcivescovo non ha mancato di fere riferimenti alla cronaca politica di questi giorni. «Parlare di sobrietà delle parole in questo tempo politico - ha detto - non basta mai. Non dobbiamo lasciarci abbagliare dalle luci della ribalta, né coinvolgere dal clamore mediatico. È necessario tornare a un uso sobrio delle parole, ad un silenzio operoso».

Campagna abbonamenti 2006

Mi abbono a Liberazione perché va oltre la Tv

Ritorno, giornalista

Liberazione è di tutti

tariffe di abbonamento
Coupon annuale: 280.00 Annuale postale circoli: 168.00
Postale annuale: 199.00

modalità di pagamento ed informazioni al n° 06.44703229 - ufficio abbonamenti

Un'altra fiducia per piazzare amici cugini e nipoti

Le norme saltate con il «milleproroghe» resusciteranno lunedì nel decreto agricoltura. Prodi: «Uno scempio»

di Bianca Di Giovanni / Roma

AD PERSONAM «Abbiamo evitato il primo assalto. Adesso sicuramente ci riproveranno». Il senatore Ds Enrico Morando non ha dubbi: tutte le norme «saltate» dal milleproroghe appena varato (con la fiducia) in Senato ricompariranno lunedì a Palazzo Ma-

dama nel provvedimento sull'agricoltura, che ingloberà anche quello sulla pubblica amministrazione.

Il governo è pronto a chiedere la fiducia anche su quello. Lo ha annunciato - trionfante - ieri mattina il ministro Mario Baccini, dopo un consiglio dei ministri che ha varato ben tre voti di fiducia. Poi un mini-vertice a Palazzo Grazioli con una pattuglia ristretta di ministri per mettere a punto i maxi-emendamenti. L'opposizione spara ad alzo zero su queste misu-

re da ultima spiaggia. Romano Prodi parla di scempio e lottizzazione. «Portano a casa tutti gli scampoli che possono - dichiara imbarcato nelle pubbliche amministrazioni tutti i loro aiutanti e tutti i loro portaborse, lottizzano gli ultimi giorni della legislatura». L'opposizione grida anche allo scandalo del finanziamento ai partiti, con quel fondo di garanzia che consentirà a molte compagnie politiche di azzerare i debiti sulle spalle dello Stato.

Ma il vero scandalo è quello che per ora non c'è, ma che potrebbe pericolosamente rispuntare. Quelle norme che infilano nei ruoli della pubblica amministrazione personale finora escluso. Molte sembrano costruite su misura per «candidati» anonimi. Nelle stanze di Palazzo Madama si parla di

parenti e amici di un esponente di FI e di un ministro dell'Udc. Sarebbero stati loro a pretendere la norma su nuovi consiglieri di Stato (il primo) e quella sulla scuola superiore della pubblica amministrazione. Nel primo caso il testo messo a punto a Palazzo Chigi prevedeva l'immissione al consiglio di stato di 5 nuovi membri, scelti nella lista degli idonei. Non è la prima volta che compare questa norma: già era spuntata fuori in un decreto per un solo posto. Poi si era rivista in Finanziaria con più posti, evidentemente si è temuta una sollevazione. L'altro ieri si è arrivati a 5. Chissà a cosa penseranno lunedì. Per il ministro Udc (ma sono solo chiacchiere) invece sarebbe stata inserita la norma che consente di entrare senza seguire le procedure previste per legge alla scuola superiore della pubblica amministrazione. Al Senato c'è chi parla di nipoti, chi di cugini, altri di cognati. Insomma, una famiglia allargata quella a cui hanno pensato i nostri ministri prima di chiudere la legislatura. A leggere il testo - successivamente emendato - sorgono parecchie domande, che resteranno senza risposta. Per esempio: per-



Il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani. Foto Ap

ché solo il ministero dei Beni culturali si possono dare incarichi dirigenziali agli impiegati? Chi vuole diventare dirigente? Mah. Altre promozioni e assunzioni ope legis erano previste all'Antitrust, dove si stabilizzavano tutti i contratti a tempo determinato. Stesso mecca-

nismo del consiglio di stato era previsto per l'avvocatura dello Stato. Tutto questo potrebbe tornare nero su bianco nel provvedimento della pubblica amministrazione.

Per questo la guerra non è ancora finita. Ma il centro-destra procede

senza preoccuparsi molto. Anzi, si vanta di aver fatto tutto il possibile. Così ha dichiarato ieri Renato Schifani (FI) ai sindaci del Belice. «Abbiamo realizzato il massimo sforzo per dare al Belice ciò che non hanno avuto dai precedenti governi». Parole sante.

I sindaci del Belice «Fondi ridotti: dalla Cdl solo proclami»

ROMA Da 90 milioni a 15 milioni. La drastica riduzione riguarda i fondi promessi giovedì ai terremotati del Belice da Renato Schifani, capogruppo al Senato di Forza Italia, fondi che nel giro di 24 ore da 90 milioni di euro, sono scesi a 15 milioni. Ennesi spot-truffa del governo Berlusconi. «Proclami affrettati, spropositati e privi di reale fondatezza», ha dichiarato il presidente del coordinamento dei sindaci della Valle del Belice, Vito Bonanno, esprimendo così la sua «profonda delusione» nell'apprendere che le zone terremotate non riceveranno più 90 milioni di euro, ma poco più di 15 milioni, in tre anni. «Non ho ancora i dati ufficiali - dice Bonanno - ma siamo su queste cifre e, tra l'altro, senza possibilità di accendere alcun mutuo; c'è stato un trasferimento della copertura finanziaria e le somme sono state inserite in conto capitale». In base a specifici parametri, «alcuni Comuni del Belice - dice Bonanno - riceveranno soltanto settantamila euro e non potranno realizzare un bel niente». Eppure, solo pochi giorni fa i quasi trecento amministratori dei 21 comuni colpiti dal sisma nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968, avevano per l'ennesima volta denunciato un'emergenza nazionale irrisolta, chiedendo l'inserimento di un emendamento alla mini-finanziaria per poter chiudere una volta per tutte il capitolo Belice. «Partiamo da una frase scolpita nella relazione della bicamerale sul Belice del 2000 approvata all'unanimità, anche dalla Lega - aveva detto allora Vito Bonanno - il Belice, è scritto, è vittima dell'insipienza e del malgoverno e l'intero Paese ha un debito morale che va onorato».

No al «carrozzone» Matteoli «Niente copertura finanziaria»

di Maria Zegarelli / Roma

Ultime notizie dal fronte del mal governo. La Ragioneria di Stato ha dato parere contrario all'istituzione della nuova Direzione generale per il Danno ambientale, presso il Ministero dell'Ambiente, voluta dal ministro Matteoli perché non c'è copertura finanziaria. Una brutta notizia per il ministro, che l'ha fortemente voluta inserendo la norma istitutiva nel provvedimento sul riordino della pubblica amministrazione e quella che prevede il danno ambientale nella Legge delega. Quella direzione, secondo un tam tam sempre più insistente, il ministro l'aveva voluta per piazzarsi il suo uomo, Paolo Togni, attuale Capo di Gabinetto, direttore generale dell'Ufficio Comunicazione, a rischio disoccupazione in caso di vittoria del centrosinistra. Il parere della Ragioneria di Stato è arrivato a fine dicembre ma il governo si è ben guardato dal darne comunicazione alle Commissioni Ambiente di Camera e Senato chiamate a pronunciarsi sullo schema di decreto attuativo della Legge Delega proprio nei giorni scorsi. Esulta l'opposizione che sin dall'inizio

aveva denunciato la totale inutilità del nuovo organismo. «La contrarietà della Ragioneria dello Stato alla istituzione della nuova direzione sul danno ambientale presso il Ministero dell'Ambiente dimostra che siamo di fronte ad una vicenda doppiamente scandalosa - dice il portavoce di Sinistra ecologista, e parlamentare ds, Fabrizio Vignini - Doppia scandalo perché una decisione del genere presa alla vigilia delle elezioni ha l'inequivocabile sapore di una manovra finalizzata ad occupare spazi di potere. E come se non bastasse comporta costi aggiuntivi per il bilancio dello Stato, dopo che per 5 anni il governo ha tagliato pesantemente le risorse per la protezione dell'ambiente». «Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi...», ironizza la responsabile ambiente di Rifondazione Patrizia Sentinelli, mentre Sauro Turrone, vicepresidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, ricorda: «Avevamo denunciato la vergognosa istituzione della nuova direzione generale, ma ciò che si apprende a proposito della mancata copertura finanziaria, è di una gravità senza precedenti».

Droga, solo San Patrignano e don Gelmini dicono sì a Fini

COME ALLA CAMERA, così al Senato. Lunedì, infatti, il governo porrà anche a Montecitorio la fiducia sul decreto legge sulle Olimpiadi invernali di Torino che contiene anche (grazie ad un emendamento approvato nell'aula di Palazzo Madama) le nuove norme in materia di droga. Salvo sconvolgimenti improbabili, quindi, il ddl Fini nella sua nuova forma sarà definitivamente varato all'inizio della prossima settimana. Nel frattempo però, non si placano le polemiche e le proteste specialmente ad opera della stragrande maggioranza delle comunità di accoglienza. Secondo una prima ricognizione, infatti, ad oggi sarebbero soltanto 2 su circa 500 le comunità che hanno dato la propria disponibilità per l'applicazione delle nuove norme che prevedono, tra l'altro, la possibilità di scontare in comunità la pena, a patto che questa sia però inferiore ai sei mesi. Ad aver comunicato la propria adesione, infatti, sarebbero soltanto la comunità di San Patrignano e quella «Incontro» di Don Gelmini. Guarda caso due fra le pochissime strutture che hanno sostenuto il governo sulla strada dell'approvazione del disegno di legge Fini.

A rendere noto il dato è stato ieri Riccardo De Facci, responsabile nazionale per le dipendenze del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), che a Milano ha presentato alcune iniziative insieme alla Rosa nel Pugno e all'Associazione Radicale Enzo Tortora. «Se questa legge passa faremo disobbedienza civile», ha detto De Facci. Ma ad opporsi alla legge non ci sono soltanto comunità e consumatori. Da ieri infatti, il fronte degli «attivisti» contro le nuove norme si è allargato con l'ingresso sulla scena della Regione Emilia che ha annunciato l'intenzione di far ricorso alla Consulta contro un decreto «che presenta evidenti aspetti incostituzionali». «Se i servizi per le tossicodipendenze appartengono ai livelli essenziali di assistenza, compete alla Regione la regolazione del sistema e l'organizzazione dei servizi. La legge fa un'invasione di campo significativa, che la Regione si riserva di valutare nell'aspetto della costituzionalità del dettato - ha commentato l'assessore alla Sanità Giovanni Bissoni - Per ora gli elementi di incostituzionalità risultano abbastanza evidenti, poi la Giunta deciderà cosa fare».

Legambiente: dalla Moratti alle private +200% di fondi

MENO RISORSE, meno strutture, meno investimenti. 107mila alunni in più (soppattuto stranieri) e stessi finanziamenti del 2000. Risultato: calo pro capite del 14,20%. Dal 2000 ad oggi sono diminuite ben 764 direzioni scolastiche e, mentre aumentano gli alunni, diminuiscono di ben 15.752 unità gli insegnanti. Ecco i risultati della «gestione Moratti», così come vengono descritti dal dossier di Legambiente «Scuola pubblica: liquidazione di fine stagione» che sarà presentato oggi a Roma nel corso di un convegno organizzato dal tavolo nazionale «Fermiamo la Moratti». Altrimenti detto: lento ma inesorabile smantellamento della scuola pubblica a tutto vantaggio di quella privata per la quale i finanziamenti sono aumentati del 194,32% «rispetto a quanto previsto dalla legge 62/2000 sulla parità scolastica». «L'obiettivo esplicito - dice Legambiente - è smontare la scuola pubblica italiana. Si tratta di un disegno strategico». Nei cinque anni di governo di centro destra hanno chiuso 777 istituzioni scolastiche di primo grado, mentre sono nate 13 dirigenze in più nella scuola superiore. Crescono di 73 unità gli edifici de-

stinati alla scuola dell'infanzia, mentre diminuiscono di ben 226 quelli della scuola dell'obbligo. Ben 147 edifici in più per l'istruzione superiore, (grazie all'aumento degli alunni), ma il dato complessivo racconta di un calo di 26 scuole. Nello stesso periodo c'è stato un aumento di 107.731 alunni con un aumento delle classi pari a 367, ma in compenso sono state soppresse ben 15.752 cattedre. A fronte della presenza di 161.027 alunni con disagi, nell'anno scolastico in corso, ci sono 79.513 docenti di sostegno con un rapporto docente/alunni di 2,02 (lo scorso anno era di 1,99). Ci sono nella scuola italiana - prosegue Legambiente - ben 102.100 docenti precari di cui 33.700 con contratto a tempo determinato fino ad agosto 2006; 68.400 con incarico fino al termine delle lezioni. In cinque anni la scuola ha perso 46.229 docenti di ruolo. Le buone notizie riguardano soltanto gli insegnanti di religione: la Moratti ne ha assunti ben 15.383. Inizia con la Finanziaria 2002 il lento ma inesorabile taglio delle risorse economiche: nel 2005 si è arrivati a un taglio del 27% rispetto al 2001. m.ze.

«...sono dodici anni che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati assassinati a Mogadiscio. Facevano i giornalisti, era il 20 marzo 1994, e in Somalia era in corso la missione dell'Onu "Restore Hope". Fu un'esecuzione. Le indagini sin dal primo momento furono ostacolate da depistaggi e bugie. Ilaria Alpi era inviata del Tg3 in una zona di guerra particolare come la Somalia, crocevia di traffici illeciti - armi, rifiuti tossici - occultati dietro la copertura della "cooperazione internazionale". Chi li ha uccisi? Perché?»



[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

a cura di MARIANGELA GRITTA GRAINER

Storia di un'esecuzione

Ilaria Alpi. Una donna, una vita

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

È il prezzo della paura del racket e degli averimenti «È uno zavorramento che blocca lo sviluppo del sud»

L'87% degli imprenditori a Palermo crede di vivere in piena illegalità. E l'affare delle estorsioni è di 6 miliardi...

«La paura della mafia costa 4,3 miliardi di euro»

Allarme del procuratore Grasso: le imprese sacrificano per la sicurezza il 2,7% del Pil del Sud E sull'invito a non candidare politici inquisiti ironizza: viste le reazioni forse ho sbagliato i tempi...

di Marzio Tristano / Palermo

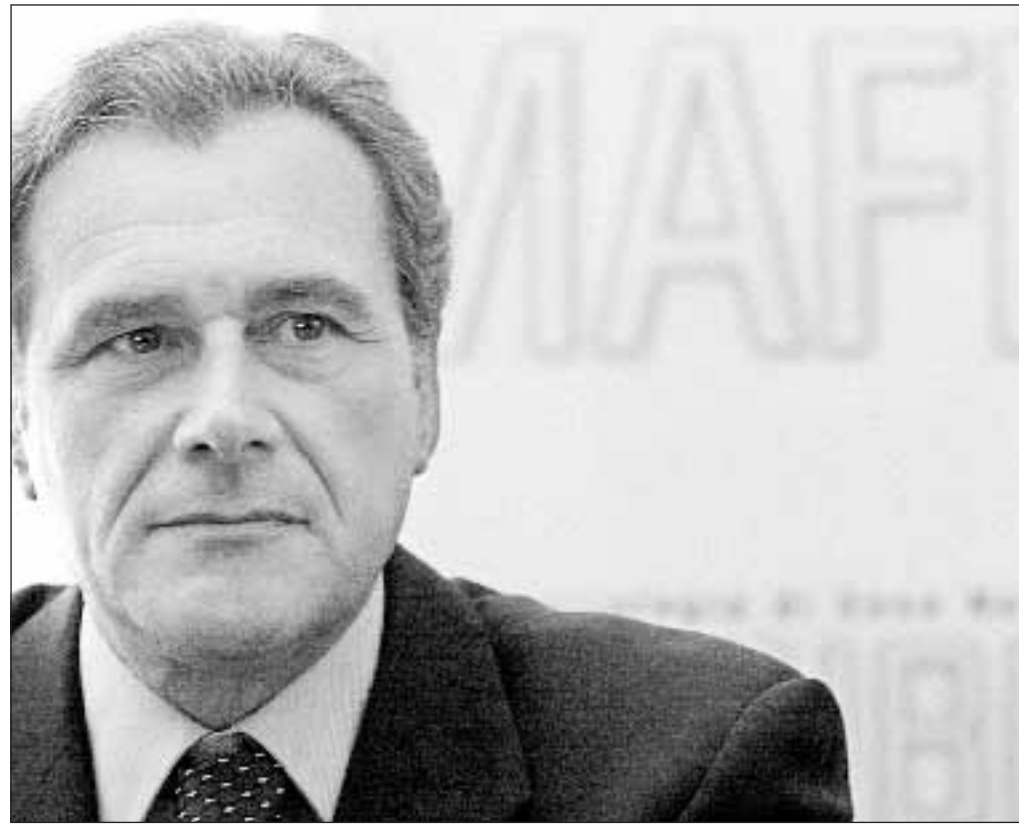
COSTA QUANTO LO 0,3% DEL PIL nazionale o 1/3 del valore di Mediaset: 4,3 miliardi di euro. È il prezzo della paura di Cosa Nostra. È la somma che gli imprenditori del sud spendono ogni anno per

polizia privata, videocamere ed altri sistemi di sicurezza per difendersi dai boss e dai picciotti. L'allarme lo lancia Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, intervenendo al convegno «Il costo dell'illegalità» organizzato, a Palermo, da Confindustria e dalla Fondazione Chinnici, che prende spunto da un dato sconvolgente: l'87% degli imprenditori palermitani è convinto di vivere in una provincia immersa nell'illegalità. Di cui Cosa Nostra è solo una delle facce, la più feroce.

«La criminalità determina un mancato fatturato per le imprese pari al 2,7% del Pil del Mezzogiorno - ha detto Grasso, citando uno studio del Censis - nella sicurezza viene investito il 3,3% dei costi dell'impresa. È questo lo zavorramento mafioso che ha impedito al Sud di

raggiungere il Nord sotto il profilo del Pil». È questo ma non solo. Alla cifra notevole di 4,3 miliardi di euro, pari praticamente al valore dell'Opd di Unipol su Bnl, e oltre quattro volte superiore allo sconto fiscale concesso dal governo alle imprese (1 miliardo di euro), va aggiunto il costo delle estorsioni, altri 6 miliardi di euro, secondo l'8° rapporto di «Sos Impresa» presentato lo scorso giugno dalla Confesercenti. Un fenomeno radicato in quattro regioni: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia che da sole superano il 54% dei procedimenti aperti. E diffuso nelle grandi città metropolitane del sud: in Sicilia sono colpiti l'80% dei

Una montagna di soldi: come 1/3 di Mediaset o come l'Opd Unipol su Bnl. «Sprecati» per difendersi dai boss



Il procuratore nazionale Antimafia, Pietro Grasso Foto Ap

negozi di Catania e Palermo; lo pagano il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord barese e del foggiano con punte che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della

ristorazione e dell'edilizia. Un costo di impresa sempre più insopportabile: lo hanno fatto presente gli stessi imprenditori intervistati in cento in un sondaggio commissionato da Confindustria. Venti di essi

identificano nel pizzo la fonte dei maggiori costi sopportati dalle loro attività; seguono il lavoro nero (18%), la concorrenza sleale, che si articola nella manipolazione degli appalti, (17%) e la corruzione

(12%). Le aziende consultate, prevalentemente appartenenti al settore manifatturiero e dei servizi, hanno come mercato di riferimento il settore privato. Dove la sfiducia nella protezione dello Stato regna sovrana, visto che gli stessi imprenditori sono convinti di lavorare nell'illegalità più totale: a farne le spese in misura maggiore, secondo loro, sono le imprese (38%), seguono i cittadini (33%), la pubblica amministrazione (15%) e la magistratura (14%). Per questo, nel corso del convegno, il vice presidente di Confindustria Ettore Artioli ha lanciato l'ennesimo appello alle forze dell'ordine: «Troppo spesso dobbiamo sollecitare le forze di polizia a difenderci - ha detto - l'imprenditore non può essere costretto, oltre che ad occuparsi del mercato, a preoccuparsi di difendersi».

Ma c'è anche una coda politica al convegno. Ed è sempre Grasso a parlare: «Evidentemente ho sbagliato i tempi» ha detto il procuratore riferendosi alle polemiche seguite al suo appello ai partiti a non candidare indagati per reati di mafia. «Penso - ha aggiunto - che vada tutelata la presunzione di non colpevolezza; oggi, comunque, la nuova legge elettorale dà ai partiti la possibilità di scegliere chi fare eleggere. Questa è un'occasione unica per dare un segnale forte contro la mafia, evitando di candidare persone chiacchierate o con frequentazioni poco trasparenti».

Camorra, caso Bobbio: le carte ai pm di Roma

Potrebbe andare all'attenzione della procura della Repubblica di Salerno il fascicolo al vaglio della Direzione distrettuale antimafia della procura di Roma, riguardante l'ex pm antimafia di Napoli, ora senatore di An, Luigi Bobbio. È quanto potrebbe scaturire dall'esame della vicenda cominciata da parte del procuratore aggiunto della capitale Italo Ormanni e del pm Roberto Cavallone. I due magistrati hanno ricevuto dal procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano una nota informativa in cui Galgano chiede di verificare se a carico di Bobbio possano rilevarsi «omissioni» in merito alla conduzione delle indagini negli anni scorsi, sul clan camorristico Di Lauro di Secondigliano. L'esame del fascicolo avrebbe rilevato un'attività in anni in cui ad indagare sui magistrati di Napoli era competente la procura di Salerno, competenza poi passata a Roma. L'esame della vicenda, oggetto di una ispezione ministeriale da parte di Castelli alla procura di Napoli, non è entrato nel merito e non lo sarà fino a quando non sarà deciso se il fascicolo resterà a Roma o passerà a Salerno.

DOPO LA TRUFFA DEL PREMIER

Correggio darà il «bonus» per i bebè extracomunitari

di Stefano Morselli / Correggio (Re)

Dal Governo hanno avuto il danno (l'esclusione dal «bonus bebè» di 1.000 euro) e pure la beffa (la lettera che, erroneamente, ne annunciava invece anche a loro l'erogazione). Dal Comune avranno, invece, una provvidenza di pari importo, sotto forma di agevolazioni o minore costo dei servizi. Accade a Correggio, cittadina di ventimila abitanti in provincia di Reggio Emilia, piuttosto nota per aver dato i natali allo scrittore Pier Vittorio Tondelli e al rocker Luciano Ligabue.

Qui, l'amministrazione comunale è da sempre guidata dalla sinistra, ora dal centrosinistra. Forte la tradizione di solidarietà e mutualità. «I bambini nati in Italia nel 2005 da genitori entram-

bi di origine extracomunitaria - spiega Guido Pellicciardi, dirigente diessino, in passato assessore e adesso presidente del Consiglio comunale - hanno conosciuto la loro prima discriminazione. Per rimediare, almeno in parte, a questa odiosa esclusione, propongo di riconoscere alle famiglie un contributo equivalente».

A Correggio, nel 2005, i bambini nati da genitori entrambi extracomunitari sono stati 34, su un totale di 240. Più o meno il 13 per cento del totale. L'idea del «risarcimento» è venuta a Pellicciardi, ma non si tratta di una pensata estemporanea.

Sindaco e maggioranza ulivista sono d'accordo, l'iniziativa andrà avanti.

Il Consiglio comunale, una volta accertati i requisiti dei potenziali beneficiari, deciderà come tradurla in provvedimenti concreti. Forse attraverso una riduzione delle rette per l'asilo nido, oppure attraverso l'aumento dei contributi sociali eventualmente destinati a queste famiglie per altri canali (buoni affitto, borse di studio...).

«Il cosiddetto bonus bebè - insiste Pellicciardi - è una misura limitata, una tantum, che certo non compensa le carenze dello Stato nei servizi e nelle azioni a favore dell'infanzia. Però, se il Governo decide di attuarla, deve riconoscerla a tutti coloro che ne hanno diritto. E una vergogna che ne vengano esclusi cittadini che risiedono regolarmente nel nostro Paese, pagano le tasse, contribuiscono allo sviluppo economico e sociale, finanziano le casse dell'Inps attraverso i contributi previdenziali. Una discriminazione così incivile deve suscitare indignazione e protesta, nonché solidarietà verso coloro che ne sono vittime. Per questo penso che la comunità correggese saprà apprezzare la nostra iniziativa».

RAGUSA

Duecento bambini spariti dal centro d'accoglienza

di Maristella Iervasi

ROMA Bambini scomparsi nel nulla. Minori stranieri non accompagnati, che spesso per la solitudine e lo smarrimento finiscono in situazioni di marginalità o, peggio, nelle mani di organizzazioni criminali. Samir, 13 anni, è uno di questi. Era arrivato in Sicilia bordo di una carretta del mare. Nessun familiare o adulto-amico accanto. Non poteva di certo rimanere rinchiuso in un Cpt, così la prefettura di Ragusa l'ha consegnato al centro di accoglienza Santo Spirito di Vittoria. Ma da questo centro Samir e altri 199 coetanei hanno fatto perdere le loro tracce. L'allarme-denuncia porta il nome di un sacerdote, Beniamino Sacco, che dirige la «locanda della carità» alle porte di Ragusa.

Il centro ospita chiunque abbia bisogno di un letto, un pasto, una doccia, biancheria pulita. I ragazzi hanno età compresa tra 8 e 14 anni. «Noi - dice Don Sacco - accogliamo tutti, italiani e stranieri, non guardiamo i documenti, né il colore della pelle, e non facciamo domande. Ma dopo aver visto in appena due mesi almeno duecento ragazzi arrivare e, dopo 3-4 giorni, scomparire, mi ha afferrato la sensazione che potevano essere vittime di persone senza scrupoli o di vere e proprie bande criminali». Racconta il sacerdote: «Samir da noi si trovava bene e voleva restare. Ma riceveva telefonate sempre più insistenti, a volte anche minacciose. Lui mi ha sempre assicurato che non ci avrebbe lasciati, ma un bel giorno

è sparito».

Alla Questura confermano la denuncia di Don Sacco. «Molti di questi ragazzi - afferma Francesco Marino, dirigente della squadra mobile - hanno un parente o un connazionale da raggiungere. È molto tenue il filo che regge questo flusso e ambigui i rapporti; non escludo che qualche volta i contatti possano rivelarsi non del tutto rispondenti agli interessi del minore, ma non abbiamo trovato elementi che ci consentano di intervenire». Secondo l'ultimo rapporto Caritas, i minori non accompagnati in Italia sono 5.573. La denuncia di padre Beniamino arriva nel giorno dell'operazione «Adib» (schivo, in arabo) di polizia e Sids che ha sgominato un racket degli sbarchi dalla Libia alla Sicilia. Omicidi e bambini stuprati, persone ridotte in schiavitù ancor prima di intraprendere il «viaggio della speranza». Un traffico di esseri umani gestito da immigrati africani e due donne bulgare. Con tanto di istruzioni su come comportarsi nel Cpt, in modo che poi l'organizzazione pianificava la loro fuga. Ieri, il duro colpo ai mercanti di schiavi: 31 arresti in varie città d'Italia.

AVEVA 79 ANNI È morto ieri a Roma. La passione per la musica bandita dal regime, l'adorazione per il padre. Sarà sepolto a Predappio, accanto a Benito e Rachele

L'ultima nota di Romano Mussolini, il figlio jazz del Duce

di Leoncarlo Settlemilli

Romano Mussolini, ultimo figlio del Duce e pianista di jazz, nonché padre di Alessandra, è morto ieri a Roma all'età di 79 anni. In questo breve annuncio sta il senso di tutta una vita: discendere dall'uomo il cui regime aveva messo al bando il jazz ed esserne uno tra i principali esponenti italiani. Una ribellione? Non proprio, poiché tra l'altro Romano non ha mai preso le distanze dal padre Benito (aveva pubblicato due libri su di lui) al quale era legatissimo. Ma per fortuna non ne aveva sfruttato il nome più di tanto, né si era lasciato tentare dalla politica, come ha invece fatto sua figlia, nata dal matrimonio con Maria Scicolone, sorella di Sophia Loren. Ultimo di cinque fratelli (gli altri erano Edda, la moglie di Ciano, Vittorio, Bruno, caduto in guerra e Anna Maria), era nato a Forlì nel 1927 ed era cresciuto a Roma. Gio-

vannissimo, aveva ascoltato i dischi di jazz che il fratello Vittorio (strimpellatore di banjo) aveva portato dagli Stati Uniti, quando ancora quella musica non era stata definita dal regime «negroide e sinagogale» ed era stata prima osteggiata, poi vietata. Ma ai figli del Duce tutto era permesso e Romano (il nome gli derivava dalle rivendicazioni cesaree del padre) poteva tranquillamente andare nel negozio di Alati, a Roma, ed acquistare le ultime novità. Forse di nascosto dal padre, di cui si racconta che una volta sorprese a Palazzo Venezia la sua amante Claretta Petacci intenta ad ascoltare al gramofono un disco di Alberto Rabagliati, che cantava in stile swing. Entrò nella stanza e cominciò ad urlare «Ma che roba è questa?» e saputo il nome del cantante sentenziò: «Che vada a cantare in America, qui non abbiamo bisogno di

lui!». Romano cominciò a suonare il piano ad orecchio e mai aveva imparato la musica (il padre, invece, aveva preso qualche lezione e suonava alla bell'e meglio il violino) trovandosi però a muovere le dita sul pianoforte con crescente facilità. Si dice che il suo maestro fosse il canadese Oscar Peterson, virtuoso nero dello strumento e che uno degli incontri decisivi per la sua formazione sia stato quello del confino ad Ischia, quando incontrò - siamo nel 1948 - Ugo Calise (l'autore della canzone «Nun è peccato»). Tornato a Roma, cominciò a suonare con Nunzio Rotondo e Carlo Loffredo, poi con i principali esponenti del jazz nostrano, come Basso, Masetti, Valdambri, Cuppini. Negli anni '50 formò la band «Romano Mussolini All Stars» e da allora cominciò un percorso che lo vide approdare negli Stati Uniti, in Canada, Messico Ve-

nezuela, Australia, Corea, Kenia. Collaborò anche con alcuni tra i migliori jazzisti mondiali, come Chet Baker, Lionel Hampton, Dizzy Gillespie, Lars Gullin. Nel 1963 vinse il Premio della critica con il disco Jazz allo studio 7. Compose anche, ad orecchio, creando due ottimi brani che vanno sotto il nome di Mirage, dedicati alle figlie Alessandra e Elisabetta (un'altra figlia, battezzata Rachele, gli venne dal matrimonio con l'attrice Carla Maria Puccini). Dipingeva e si dice che con i guadagni dei suoi quadri si ripagasse di alcuni rovesci finanziari cui era andato incontro scrivendo musica per alcuni film che al botteghino avevano avuto risultati disastrosi. Certo, gli acquirenti erano soprattutto elementi nostalgici del passato regime. Qualche volta il suo concerto veniva sospeso a causa di telefonate che preannunciavano una bomba in teatro. Più spesso si vedeva entrare in camerino perso-

naggi che ostentavano la tessera del MSI perché vi apponesse l'autografo. Insomma, vantaggi e svantaggi di avere un cognome così impegnativo. «Gli abbiamo lasciato un biglietto e una ciocca di capelli mia, di Rachele e di Elisabetta», ha detto ieri Alessandra Mussolini. «Se sono riuscita a vedere mio padre - ha aggiunto - è solo perché Berlusconi mi ha convocata a colloquio. Lunedì infatti ero a Ciampino, in partenza per Strasburgo, ma sono dovuta tornare indietro per incontrare il premier. È stato destino». Ieri in molti hanno manifestato il proprio cordoglio alla famiglia. Lo hanno fatto esponenti della destra, ma anche personalità come Enzo Biagi («È sempre vissuto con discrezione, con grande pudore») e Giorgio Bocca («La loro non era una famiglia di persone cattive»). Romano Mussolini sarà sepolto a Predappio, accanto alla tomba dei genitori Rachele e Benito.



Romano Mussolini durante un concerto nel 1956 Foto Ansa

Il popolo della Breda: «Vogliamo la verità sulle morti per amianto»

Ex operai e parenti delle vittime umiliati dalla legge Pecorella che impedisce il processo

di Marco Bucciantini / Pistoia

C'ERA Urano, muto anche lui. Il giudice aveva appena letto la sentenza: tutti assolti. Gli operai della Breda morti per l'amianto finito nei polmoni erano vittime del destino. Il primo giugno del 2004 il tribunale di Monsummano sembrava una fotografia. Tutti fermi,

annichiliti, zitti, storditi. Un dolore che svuota, vince. Fuori dal tribunale, cinque vecchi operai si misero dietro una striscione che chiedeva giustizia. Un ululato alla luna. Poco più in là il magistrato Jacqueline Magi rompeva in pianto, dopo anni spesi contro tutto e tutti per mettere su un processo che doveva salvare una popolazione, la popolazione Breda, dall'ingiustizia di morire senza che si sapesse perché. Per i quattro dirigenti coinvolti e pienamente assolti non fu stabilita «connessione esatta fra i casi precisi e responsabilità altrettanto precise da attribuire agli imputati», si lesse nelle motivazioni. Fra gli operai pistoiatesi in fila dietro lo striscione c'era anche Urano, che nome aveva il Bonacchi. Non c'era appello per lui: il mesotelioma stava divorando i suoi polmoni. È morto senza giustizia. Non ci sarà appello per nessuno, vanificato dalla legge Pecorella che rende inappellabili le assoluzioni. Come Urano rimarranno senza giustizia almeno altri duecento operai, a fare una stima di buon senso, comparando le statistiche di questo tumore senza scampo fra la popolazione normale e le vittime fra gli ex operai della fabbrica che si annuncia con il cavallino rampante sulla facciata. Il processo era ridimensionato a 17 casi, ma per riempire di senso l'espressione «inquina-

mento ambientale» basta ricordare della vicina di casa dello stabilimento. Una signora che a 57 anni crepò per mesotelioma, respirando l'amianto che arrivava dal tetto della fabbrica. E che dire del destino della signora Nesti, moglie di Eligi, colonna del sindacato ed altra vittima del mesotelioma. Anche lei si consumò giorno dopo giorno, soffocando piano piano perché così lavora l'amianto nella pleura, intasandola. «Tutte le sere sciacquava la tuta da lavoro di babbo», raccontò ai giudici il figlio Massimo. I Nesti ottennero il risarcimento danni, perché nel civile i processi si fanno, l'azienda paga, le colpe sono ammesse, conclamate, liquidate. Ma sul penale non c'è fortuna. In questa storia di «timidezza della magistratura», come la definì nel 1992 il pm Beniamino Deidda, gli altri - i sopravvissuti - speravano nell'appello. Non si farà. Una beffa, una complicità: uno Stato che non asseconda il desiderio di verità dei suoi governati, della famiglie di gente che è morta coibentando un tetto o lavando una tuta, «è uno Stato vergognoso, colpevole», accusa Floriano Frosetti, assessore alla provincia di Pistoia. Vorrebbe organizzare qualcosa contro questa legge, «ci dobbiamo muovere, raccogliere

«Uno Stato che non crede nella verità è uno Stato vergognoso»
Il sindaco: «Certe ferite si curano facendo giustizia»

firmare, trovare una via condivisa, ampia, importante per farsi sentire. L'impotenza di fronte al rinvio del procedimento d'appello è peggio ancora delle assoluzioni in primo grado. Non avere la possibilità di approfondire, di cercare la verità, di trovare i responsabili di tanti amici morti mi fa arrabbiare. Questa è una mutilazione dello Stato di diritto». Parla di amici, perché a 14 anni, il 17 marzo del 1952, Frosetti entrò nella fabbrica «con altri 51 coetanei del corso Fiom. Facevo il saldatore, poi l'elettricista, il sindacalista, il delegato, il coordinatore delle Rsu. Sono uscito per fare carriera nel sindacato, forse mi sono salvato: sono morti i miei amici, i miei compagni di lavoro». «Nel '78 - ricorda l'assessore - ci arrivò una lettera dei ferrovieri di Roma, ci spiegava i guai dell'amianto, di quella polvere assassina. Pochi anni dopo cominciarono i funerali, uno alla settimana. Non sono ancora finiti: da ottobre ad oggi ho seppellito quattro ex colleghi. Noi ci siamo sempre battuti, l'azienda si nascondeva. Ma non era lo Spirito Santo ad inquinare e sbriciolare i polmoni». Quando una crisi di produzione costrinse l'Ansolobreda, a metà degli anni '90, al «preparazione di 220 operai - ricordano dal sindacato della Cgil - l'azienda riconobbe la presenza dell'amianto per beneficiare della legge che accorciava l'andata in pensione degli operai (un anno di lavoro contava per un anno e mezzo)». Per dirla con l'avvocato del sindacato Carlo Scartabelli, «la Breda risparmiò così un bel pacco di miliardi. Ci guadagnò anche con l'amianto». Per inciso, quella legge che assicurava un po' di vita a pensionati («a termine») è stata più volte minacciata dal ministro Maroni. La storia della Breda, della polvere respirata, di quella annidata sulla coscienza, dei processi che non si fanno, che si fanno e si perdono, che si negano, è una storia di attese. «Ci ritroviamo al dopo lavoro ferroviario, con Zaba e gli



Foto di Dario Orlandi

altri. Mi hanno chiamato dopo aver saputo che l'appello non si fa, per dirmi: hai visto quanta fatica per niente?», fa Frosetti. «Al circolo ci contiamo, quelli ancora vivi. Ci siamo sempre, ma per quanto?», raccontava Marco Vettori, sindacalista Fiom, consigliere comunale dei Comunisti italiani, il motore della commissione interna alla fabbrica che spezzò l'inerzia negli anni novanta, preparò statistiche, dossier, pareri medici e incartò tutto per i magistrati. Pratiche che invecchiavano negli scaffali, finché non lo spolverò Jacqueline Magi. La pm ha combattuto sul versante più scivoloso, cercando d'inchiodare i dirigenti alle responsabilità penali. Molti rinvii, poi il processo si fa, nel 2002, fino alla sentenza del giudice Alessandro Buzzegoli. La Magi lo contesta: diciotto mesi dopo il Csm definisce illegittima la nomina di Buzzegoli da parte del presidente del tribunale, il giudice naturale doveva essere un altro, così prevede l'articolo 25 della Costituzione, ma ormai la sentenza è sepolta. E la Magi sarà trasferita: «Giudice del lavoro a Livorno», rivela lei, onesta, testarda, vera. Le brucia molte cose di questa storia, ma lascia Pistoia con gli operai dalla sua parte («Ho fatto una propo-

Rispetto all'assoluzione di due anni fa però c'è una speranza: «Mandiamoli a casa, ricostruiamo il Paese»

sta: mettiamo in piedi un pool di magistrati che si occupino del lavoro, degli infortuni, delle malattie. Fra loro la Magi ci starebbe benissimo», dice Vettori, ma la sua idea non ha trovato sponda. Il magistrato ha indagato pedofili eccellenti, ha tolto polvere da fascicoli imbiancati. Un tipo scomodo. Il suo pianto, davanti al tribunale, resterà nella memoria di una popolazione senza giustizia. «A Pistoia, e non solo qui, la vicenda amianto ha causato sofferenze, prodotto ferite profonde che per rimarginarsi hanno bisogno non solo del tempo ma della convinzione che giustizia sia fatta, che le cose siano state valutate

in modo pienamente approfondito. Non si può abolire tout court, addirittura per i processi in corso, l'ultimo grado di giudizio», dice il sindaco, Renzo Berti. Davanti al tribunale di Monsummano c'era gente ferita, che aveva lottato e perso. «Come Porto Marghera», disse Walter Bartolini, sindacalista cigiellino, ex operaio dello stabilimento. «Non finisce qui», assicurò Vettori. «Non finisce qui, intanto si va in appello», ripeté la Magi, beffata da Pecorella, da Previti, da Berlusconi, da uno Stato che non crede nella verità. Oggi c'è gente mutilata di un diritto ma che ha ancora la forza di alzare la testa: «Si può

lottare. Ci sono le elezioni - si anima Vettori - e possiamo mandarli a casa. E poi ricostruire. Per quanto ci riguarda la verità ce l'abbiamo addosso». No, oggi non sono muti: «C'è una rabbia politica», adesso possiamo agire, possiamo cambiare il governo, ridare regole a questo Paese». «Ci sono duecento vedove - conta Romano Pagliani, in fabbrica fra il 1947 e il 1986, anche lui adolorato per l'allontanamento della Magi - e dobbiamo avere cura di loro. Facciamo loro compagnia, ricordiamo chi non c'è più. Ma dobbiamo cullarle con la giustizia, consolarle con la verità».

Terry Flaxton Antonella Bussanich

Andreas Sachsenmaier

Ugo Rondinone Studio Azzurro

Chris Marker media_FORMASUONO

techne 05

AGON

Gabriele Amadori Alessandro Amaducci

Alicia Martin Mario Canali

Luiz Duva

Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da



Provincia di Milano



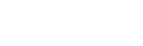
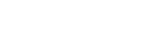
Ideata da

INVIDEO

In collaborazione con



Sponsor tecnici



Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

Torino olimpica, ecco la nuova metro

Si inaugura oggi: è la prima in Italia senza macchinista

SETTE KM E MEZZO per collegare il centro di Torino con Collegno, grosso centro alla periferia Ovest della città; undici stazioni, tante quanti saranno i minuti necessari ad arrivare da un capolinea all'altro. È la nuova metropolitana di Torino, che si inaugura oggi alla Stazione di Porta Susa. Ci saranno il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, il Presidente della Provincia Antonio Saitta, la Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, e per il Governo, il Ministro Lunardi. Il prossimo tratto, fra Porta Susa e Porta Nuova, sarà in funzione entro il 2007, e nel 2010 la linea sarà completa fino alla Stazione Lingotto. La costruzione della Metropolitana Automatica di Torino si inserisce nel programma di miglioramento del sistema di trasporto pubblico dell'area metropolitana di Torino. Questo prevede anche il completamento del Passante Ferroviario da Lingotto a Stura, la realizzazione del collegamento ferroviario tra l'aeroporto di Caselle e il centro città con inserimento nel Passante alla nuova stazione Rebaudengo e la nuova stazione di Porta Susa. «Quello di oggi - dice il Presidente

Saitta - non è che il primo passo verso il necessario ammodernamento del nostro sistema di trasporti. Nel giro di pochi anni vogliamo inaugurare anche i prolungamenti verso l'esterno, per esempio verso Rivoli». I lavori per la metropolitana, finanziati nella passata legislatura dal governo di centrosinistra che nel 1999 ne garantì la copertura del 60%, sono iniziati il 19 dicembre del 2000 e sono stati accelerati per riuscire ad avere in piena funzione la prima tratta in occasione delle Olimpiadi. «Per la nostra città si tratta di un passo avanti - dice il sindaco Chiamparino - è per questo che oltre ad esprimere la più grande soddisfazione, voglio ringraziare tutte le persone che con il loro lavoro hanno permesso di portare a termine la realizzazione della prima tratta nei tempi più brevi possibili». Soddisfatta anche la Bresso: «Finalmente ci siamo! Questa è la prima metropolitana automatica d'Italia, un vero fiore all'occhiello per Torino, che sta cambiando a vista d'occhio e che tra pochissimi giorni sarà sotto i riflettori di tutto il mondo».

Tonino Cassarà

BREVI

Biella
Si impicca in carcere
l'assassino di Deborah Rizzato

Si è ucciso ieri nel carcere di Biella Emiliano Santangelo, 33 anni, l'invalido di Carema (Biella) che il 22 novembre scorso uccise l'operaia Deborah Rizzato, 23 anni, di Cossato (Biella), dopo averla perseguitata fin da bambina. L'uomo si sarebbe impiccato usando le lenzuola del letto. L'omicidio di Deborah Rizzato era stato il tragico epilogo di una ossessione. L'uomo l'aveva violentata quando era giovanissima, aveva poco più di dieci anni, e lei, all'epoca, aveva raccontato tutto ai carabinieri. Per quella violenza Santangelo aveva scontato tre anni, giurando vendetta all'allora ragazzina. Vendetta consumata una volta uscito dal carcere.

Ischia
Aborti clandestini: aggredita la troupe delle «lene»
Una persona arrestata, un'altra denunciata

Una persona arrestata e una denunciata per un'aggressione nei confronti di una troupe del programma di Italia1 «Le lene» che girava ad Ischia un servizio sugli aborti clandestini praticati nell'isola del golfo di Napoli da medici obiettori di coscienza. Il fatto è accaduto quando un medico si è mostrato infastidito dall'insistenza a suo giudizio della troupe nel volerlo riprendere e intervistare. A dargli manforte è intervenuto un altro uomo e poi il cognato di questi, che hanno iniziato a picchiare i membri della troupe sottraendo loro anche le telecamere.

Alta tensione anche alla spianata delle Moschee a Gerusalemme per la preghiera del venerdì

Abu Mazen chiede ai palestinesi di fermare la caccia agli europei
Pisanu: rispetto per i simboli

Vignette su Maometto, dilaga l'«Intifada»

A Gaza spari contro il centro culturale francese, a Jakarta assaltata l'ambasciata danese
Copenhagen non si scusa. Gli Usa: pubblicare i disegni è istigazione all'odio

di Umberto De Giovannageli

«L'INTIFADA DELLE VIGNETTE» unisce gli imam di Gaza, gli integralisti di Jakarta e il re moderato di Giordania. Boicottaggio: è la parola d'ordine che echeggia nei Territori palestinesi, si propaga nel vicino Libano, prende corpo in Giordania ed Egitto, si raf-

forza in Iran, mobilita le masse musulmane in Indonesia. Il giorno della preghiera è anche il giorno della collera dell'Islam che si sente ferito, oltraggiato, dalle vignette «blasfeme» riguardanti Maometto pubblicate nei giorni scorsi da diversi quotidiani europei, a partire dalla Danimarca e dalla Norvegia. La protesta islamica «occupa» la Spianata delle Moschee a Gerusalemme. Al termine della grande preghiera dei venerdì, migliaia di manifestanti cominciano a scandire slogan contro la Danimarca, la Francia e la Norvegia. «La condanna non basta, dobbiamo rispondere con il fuoco», ritmano centinaia di fedeli musulmani. Vi sono momenti di tensione: gruppi di manifestanti si fronteggiano con gli agenti di polizia israeliani che presidiano in massa le uscite della Spianata. Volano pietre, gli agenti rispondono con i lacrimogeni: otto i contusi. La rabbia è di casa a Gaza City: decine di miliziani armati circondano il Centro culturale francese: esigono scuse ufficiali dal governo di Parigi, altrimenti, avvertono,

«ogni cittadino francese diverrà un obiettivo» da colpire. Non sono solo parole. Alcuni miliziani sparano raffiche di mitra contro i muri dell'edificio che ospita il Centro culturale francese nella Striscia (in quel momento deserto). È un'escalation di intimidazioni: dopo i colpi di mitra, un ordigno viene fatto esplodere davanti al Centro francese (nessun ferito). La paura si diffonde tra i cittadini europei, in maggioranza operatori umanitari e impiegati di organizzazioni internazionali, che operano nella Striscia. «In molti hanno scelto di lasciare Gaza per timore di rapimenti», come quello avvenuto l'altra notte a Nablus, che per qualche ora ha avuto come vittima un cooperante tedesco.

Da Ramallah, fa sentire la sua voce Abu Mazen: «Mentre condanniamo queste vignette offensive del nostro Profeta, vogliamo distinguere fra quello che è stato pubblicato e i cittadini europei che non hanno nessuna responsabilità per quanto è stato pubblicato», afferma il presidente dell'Anp. La rabbia unisce Gaza a Jakarta in Indonesia dove centinaia di integralisti hanno assaltato il consolato danese: «Morte agli infedeli, siamo pronti a partire per il Jihad (la guerra santa)», scandiscono i manifestanti mentre danno alle fiamme bandiere danesi e francesi. Gli integralisti soffiano sul fuoco del-



Una donna iraniana protesta contro la pubblicazione delle vignette. Sotto, un'altra vignetta incriminata che dice: Stop, non abbiamo più vergini! Foto Reuters

la protesta, ma a ribellarsi sono anche i leader arabi moderati. Come re Abdallah II di Giordania. Il sovrano hashemita, che si trova a Washington per discutere l'esito delle elezioni palestinesi con il presidente George W. Bush, ha sostenuto che le dodici vignette rappresentano un «crimine ingiustificabile» e un «insulto gratuito e disacrante per la sensibilità islamica». Le inquietudini del re giordano sono condivise dall'Egitto. Il Cairo muove passi ufficiali: l'ambasciatore egiziano a Copenhagen, Monar Oma Attia, ha chiesto le scuse ufficiali del giornale «Jyllands-Posten» per aver pubbli-

cato le caricature di Maometto. Scuse negate dal primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, che ieri ha ribadito di non poterle presentare in nome e per conto di un «giornale libero e indipendente». Di diverso avviso è Washington: la pubblicazione delle caricature di Maometto costituisce una «inaccettabile istigazione» alla violenza e all'odio religioso ed etnico, denuncia il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Justin Higgins. In Italia il ministro Pisanu ha chiesto il rispetto dei simboli. La «Padania» e «Liberò» hanno deciso di pubblicare tutte le dodici vignette.



SERGE FAUBERT di FRANCE SOIR

«La religione non può limitare la libertà di stampa»

di Maura Gualco

Parla il giovane Serge Faubert ora alla guida del quotidiano France Soir: dopo la ripubblicazione delle vignette satiriche danesi su Maometto i suoi telefoni scottano. Chi definisce i limiti alla libertà di stampa? Fin dove ci si può spingere? «Fino alla fine. Penso che la questione rientri nelle competenze della legge. In Francia c'è un dibattito storico su questo argomento. Spetta alla legge stabilire fino a che punto si può spingere la libertà di stampa, non alle autorità religiose o all'autocensura. In ogni caso, dipende anche dal momento, dalle circostanze e dal

senso delle caricature. Le 12 caricature che abbiamo pubblicato, ad esempio, non mi piacciono molto, non sono divertenti e la sola che mi ha fatto ridere è quella in cui c'è Maometto che dice ai kamikaze «fermatevi di farvi esplodere, non ci sono più vergini in paradiso». Perché allora le avete pubblicate? «Per una questione di principio». La Danimarca ha difeso questo principio in modo esplicito, anche se il premier ha deplorato il cattivo gusto delle vignette. La Francia è stata più timida...

«Il nostro ministro degli esteri è stato effettivamente freddo e non si è mai messo in mostra per il suo coraggio politico: ha cercato di rassicurare i paesi arabi. Sarkozy, invece, si è esposto». Potrebbe aver influito la paura di ravvivere i fuochi delle periferie francesi, far riscoprire la rivolta dei giovani musulmani? «No, lo escluderei. Più che altro è stato il timore di litigare con i regimi arabi. Di perdere affari importanti come la vendita delle armi o del petrolio. Noi comunque non ci aspettavamo niente dal governo, non cerchiamo il loro sostegno che per noi è totalmente indifferente».

LE INTERVISTE L'ex direttore del centro studi Al Ahram del Cairo

NABIL EL FATAH

«Da musulmano chiedo all'Occidente coscienza del limite»

di Umberto De Giovannageli

«Condanno le manifestazioni violente, le minacce di ritorsione e non chiedo all'Occidente di praticare la censura preventiva. Da intellettuale arabo e da musulmano che crede nel dialogo mi sento però di chiedere all'Occidente di fare i conti con la coscienza del limite. La libertà di espressione è sacrosanta ma essa non può violare i sentimenti di intere popolazioni. Una cultura del dialogo presuppone il rispetto reciproco, per questo, con la stessa forza, ho preso posizione contro quei programmi trasmessi da diverse Tv arabe che avevano trasformato in serial televisivi testi antisemiti come i Protocolli dei Savi di Sion». A parlare è il professor Nabil El Fatah, già direttore del Centro studi Al Ahram del Cairo, tra i più autorevoli analisti dell'Islam radicale. «Sulle manifestazioni di protesta - sottolinea - c'è anche la lunga mano di regimi o gruppi fondamentalisti che vedono nella rivolta contro le vignette blasfeme un'occasione per rilegittimarsi».

Professor El Fatah è esplosa la rivolta contro le caricature di Maometto. Non è una reazione esagerata oltre che inquietante?

«È innanzitutto una reazione che testimonia la rabbia e la diffidenza verso l'Occidente che si è accumulata nel mondo arabo e musulmano. Questa protesta, in parte spontanea e in parte alimentata ad arte, è un campanello d'allarme che l'Occidente farebbe molto male a sottovalutare. Io condanno le manifestazioni violente, le minacce di ritorsione, ma per favore che non si dica che protestare civilmente contro queste vignette significhi voler imporre la

dittatura della sharia! Resto convinto che alla base della laicità debba esserci il rispetto. Un rispetto reciproco. In questo caso non si è trattato di satira contro i costumi e le tradizioni musulmane; non si sono messi alla berlina certi comportamenti o modi di essere degli imam, in questo caso si è colpito al cuore del sentimento religioso di milioni di persone. Nel fare questo, la libertà di espressione si è trasformata in prevaricazione. In questo frangente, si è inteso ridicolizzare ciò che per centinaia di milioni di individui è considerato sacro. Francamente mi è difficile ritenere la pubblicazione di quelle vignette un atto di civiltà».

L'«Intifada delle vignette» non mostra al mondo il volto più inquietante dell'Islam?

«Purtroppo è così. Ma ciò di cui l'Occidente dovrebbe più preoccuparsi non sono le manifestazioni di piazza, che comunque finora hanno riguardato ristrette minoranze, ma il sentimento di ostilità verso l'Occidente «irrispettoso e colonizzatore» che si sta diffondendo sempre più in ogni ambito della società araba e musulmana. Un sentimento che non si fa militanza ma che esiste e fa da base di consenso per i gruppi fondamentalisti».

In gioco c'è la libertà di espressione, un valore fondante per la cultura europea.

«Ma questa libertà di espressione dovrà pur fare i conti con l'esistenza di culture, religioni, tradizioni diverse da sé. Il grande tema che dovrebbe unire quanti, in Occidente e nel mondo arabo, si battono per realizzare ponti di dialogo è come concili-

liare la libertà di espressione con una cultura del rispetto reciproco, e questo vale soprattutto per quei Paesi europei, come ad esempio la Francia, la Gran Bretagna, la Spagna, e sia pure in dimensioni minori la stessa Italia, strutturate sempre più come società multinetiche con una forte presenza musulmana al proprio interno».

È solo una rabbia spontanea?

«No, dietro c'è anche la lunga mano di quei regimi teocratici, penso all'Iran, o gruppi fondamentalisti che fanno della contrapposizione all'Occidente il loro tratto caratterizzante. Sia chiaro: non pretendo che i direttori dei giornali che hanno pubblicato quelle vignette si fossero prima posti il problema chi, nel mondo arabo e musulmano, avrebbe tratto giovamento dalla pubblicazione, ma resta il fatto che la pubblicazione delle vignette ha alimentato quella ostilità verso l'Occidente su cui puntano i gruppi radicali per propagandare il Jihad globalizzato».

Dai giornali che hanno pubblicato le vignette si attende delle scuse?

«No, mi augurerei un serio ripensamento su una vicenda che non può essere affrontata e risolta solo in termini di difesa del principio della libertà di espressione. Perché la libertà va coniugata con il rispetto delle ragioni dell'altro».

Gli integralisti reclamano la «fatwa» contro gli autori sacrileghi.

«Combatto ogni forma di fanatismo e chi agita lo spettro della «fatwa» è un nemico dell'Islam a cui credo e per cui mi batto: l'Islam della tolleranza e del rispetto. Un rispetto reciproco».

Professor El Fatah delle vignette in questione qual è quella che, dal suo punto di vista, è più inaccettabile e pericolosa?

«È quella in cui si raffigura Maometto come un terrorista kamikaze con un turbante a forma di bomba. L'aver qualificato come terrorista l'elemento originale e fondatore della religione islamica porta ad offrire dell'Islam l'immagine distorta di un tutto globale e collettivo di terrorismo e terroristi. Al di là delle intenzioni degli autori, una cosa è certa: quelle vignette non fanno che crescere un sentimento islamofobico nell'opinione pubblica occidentale».

Il sociologo e analista politico francese

ALAIN TOURAINE

«Da laico dico: sbagliato sbeffeggiare un simbolo religioso»

di Gianni Marsilli

Non si placa in Francia la polemica sulle caricature di Maometto, che numerosi giornali ancora ieri hanno pubblicato, riprendendole dalle riviste danesi e norvegesi. Il fronte religioso appare unito: solidali con i musulmani si sono dichiarati sia il gran rabbino di Francia Joseph Sitruk che alcuni vescovi cattolici. La stampa si sente invece sotto tiro, dopo il licenziamento secco del direttore di France Soir, e rifiuta compatta ogni ipotesi di censura. Sulla questione abbiamo chiesto il parere di Alain Touraine, sociologo laicissimo e analista politico di fama mondiale.

Professor Touraine, che cos'è questa fiammata? È forse questo, più di altri, lo scontro di civiltà di cui si parla da anni?

«Guardi, io non sono religioso, non lo sono mai stato. Eppure rimasi choccato quando vidi l'Ultima Cena di Leonardo trasformata in enorme cartellone pubblicitario per non solo quale stilista di moda. Gesù indossatore non mi piacque per niente, e avvertii quasi un senso di offesa personale in quella caricatura. La trovai stupidamente lasciva, inutilmente blasfema».

Che cosa vuol dire? Che anche lei, come le autorità religiose, trova censurabili le caricature di Maometto?

«Ebbene sì. Mi spiego. Ritengo che la legge non debba essere uno scudo al riparo del quale si possa scrivere o disegnare qualsiasi cosa. Benintende-

so la legge, quella che garantisce la libertà di stampa e di espressione, deve esistere e funzionare in tutto e per tutto. È fondamentale che protegga quelle libertà. Ma all'ombra di quelle libertà non si può dar libero sfogo a tutto ciò che ci passa per la mente».

Il suo sembra un appello al senso di responsabilità di chi scrive o disegna...

«Esattamente. Nel momento in cui ci si mette a scherzare pesantemente con Gesù, Buddha o Maometto non si può ignorarne le conseguenze. Se si fa spallucce, o si è in malafede, oppure si è ignoranti come capre. E io propenderei, nel caso specifico, per la seconda ipotesi».

Un disegnatore danese, tranquillo nel suo loft di Copenhagen, ignora dei drammi del mondo e della sensibilità altrui?

«Qualcosa del genere. Inutile che mi dilunghi sulla situazione di questo nostro mondo. Diciamo, per usare un eufemismo, che è particolarmente delicata. E allora trovo che divertirsi e sbeffeggiare gratuitamente un simbolo religioso, sotto l'ombrello di una libertà così duramente conquistata, è degna di ben altre cause, sia quantomeno inopportuno, se non da incoscienti. Ripeto, perché non ci siano equivoci: la legge deve proteggere giornalisti e disegnatori, ma bisognerà pure concedere che l'opinione pubblica vi faccia notare che il mondo non si

esaurisce nelle vostre redazioni. Il mondo reagisce e interaggisce, soprattutto quando si ritiene offeso».

Non è un'invito, il suo, all'autocensura?

«Ma no, indica invece un'occasione di esercitare la propria intelligenza. E quella si esercita attaccando, semmai, i centri di potere politico. Raffigurando Maometto con una bomba in testa non si disturba nessuno che conti, nessun centro di decisione, nessun responsabile politico. Si offende invece l'Islam in sé, i miliardi di uomini per i quali Maometto è oggetto di fede, di conforto, di speranza. Quelli per i quali Maometto è pretesto di terrorismo, invece, non possono che rallegrarsi di una simile bufera culturale e religiosa».

Però sembra di assistere, in forme diverse, a quanto accadde a Salman Rushdie, costretto per anni alla clandestinità.

«Fu tutt'altro caso. Rushdie aveva scritto un libro, e per questo venne minacciato di morte dall'ayatollah Khomeini. In quel caso la scelta era obbligata: stare dalla parte di Rushdie, e del governo britannico che gli garantiva l'incolumità. Non c'era in ballo soltanto la libertà di espressione, ma il diritto alla vita. Io non me la sento di paragonare Rushdie a quel maldestro disegnatore danese. Quella di Rushdie era una sfida di livello, una testimonianza dei suoi rapporti con un certo Islam. Le caricature odierne mi pare siano soltanto un episodio di cattivo gusto e di assenza di consapevolezza del mondo in cui viviamo».

Quindi lei non si associa ai politici e intellettuali che in questi giorni si sentono sotto tiro...

«L'ho detto, la libertà di espressione non può essere conculcata. Ma non può neanche essere utilizzata in maniera così balorda. Se io penso che un giornalista occidentale si comporta, con i suoi scritti e disegni, in maniera irresponsabile, avrò bene il diritto di dirlo. O no?».

Un lagunare conferma: «A Nassiriya sparammo su un'ambulanza»

L'inchiesta sulla battaglia dell'agosto 2004
Tra le quattro vittime una donna incinta

■ di Toni Fontana

MENTRE IL GOVERNO pone la fiducia e mette il bavaglio al Parlamento, sulla «missione umanitaria» a Nassiriya, la magistratura militare pare intenzionata a far luce su quanto è avvenuto nel corso delle battaglie dei ponti combattute dai militari italiani contro

i miliziani sciiti. La testimonianza resa il 25 gennaio davanti ai magistrati della procura militare (ne ha scritto ieri il Corriere della Sera) dal caporal maggiore del Lagunari, Raffaele Allocca, conferma quanto sostiene il giornalista americano Michah Garen nel libro "american hostage" (recensito dall'Unità il 27 novembre 2005). Con la testimonianza del graduato la verità su quanto accade nella notte tra il 5 ed il 6 agosto appare accertata: «sparai contro il mezzo - ha dichiarato - perché così mi fu ordinato. Se mi fossi accor-

to che si trattava di un'ambulanza mai e poi mai avrei sparato ed avrei chiesto spiegazioni al superiore». Morirono quattro persone tra le quali una donna incinta. La deposizione solleva pesanti interrogativi sulla catena di comando e soprattutto le responsabilità politiche dal momento che Franco Frattini, allora ministro degli Esteri, negò che i militari avessero colpito un'ambulanza e, frettolosamente, fece propria la tesi secondo la quale si «trattava di un'autobomba». Ma, soprattutto, torna di drammatica attualità la questione del comando della spedizione perché, come spiega una fonte autorevole, fu «il comando britannico a dare l'ordine di liberare gli accessi e ripristinare il libero passaggio».

I fatti si svolsero nel corso della terza ed ultima battaglia (5-6 agosto

2004). I miliziani sciiti attaccarono la stazione di polizia e i tre ponti. I combattimenti furono intensi. Su due dei tre ponti (Beta e Charlie, su quest'ultimo erano schierati i Lagunari del reggimento Serenissima) vennero colpiti due mezzi civili. Michah Garen decise di indagare e si recò a Nassiriya: «Nessuno sapeva nulla di un'autobomba. Indicando un ponte ci dissero - scrive nel libro - che un'ambulanza era stata colpita mentre attraversava il ponte. Erano morti una donna incinta, sua sorella, la madre ed il marito. A Nassiriya lo sapevano tutti». Garen andò all'obitorio. «I corpi presentavano grandi bruciature ed erano un'orrenda massa di carne carbonizzata. Il bambino! - disse la guardia - indicando lo stomaco squarciato di uno dei cadaveri. Non riuscii a vedere alcun bambino, me ne andai prima di vomitare». In un filmato trasmesso a tarda notte e poi fatto sparire dalla Rai il generale Dalzini, in quei giorni capo della missione a Nassiriya, sostiene che il mezzo colpito «precedeva a luci spente... non si fermò ai primi colpi di avvertimento... a metà del ponte vennero fatte scendere delle persone che spararono» contro gli italiani.

Dalzini dice che il pulmino colpito



Un fermo immagine del video delle truppe italiane in azione a Nassiriya. Foto Ansa

saltò in aria e «l'esplosione si sentì a 4 chilometri di distanza», mentre Garen ha filmato i rottami di un'ambulanza sulla quale si può leggere la scritta in arabo "Sayrat is af". Il giornalista Usa venne poi rapito (12-21 agosto) da miliziani sciiti che volevano sapere quali notizie erano in suo possesso. Allocca parla anche di un altro episodio, sconosciuto finora: i militari spararono anche su un autobus sul quale viaggiava anche un uomo con un bambino. Nella sparatoria sarebbe stato

ucciso l'autista. Dopo aver tappato la bocca ai parlamentari il governo dovrà dunque dare spiegazioni. Silvana Pisa (Ds) ricorda di essere stata tra i parlamentari che «fin dall'inizio hanno denunciato che quella a Nassiriya non poteva essere una missione umanitaria», accusa il governo di aver mantenuto un atteggiamento fatto di «segreti e bugie», chiede da «quale livello della catena di comando» è giunta la decisione di sparare e se sono state «violate le regole d'ingaggio».

Contrasti all'Aiea sul caso Iran

Oggi il voto per l'invio all'Onu del rapporto sul nucleare

■ di Gabriel Bertinetto

L'AIEA PRENDE TEMPO e rinvia ad oggi il voto sull'eventuale invio all'Onu di un rapporto informativo circa il contenzioso nucleare con l'Iran. Pareva già tutto

fatto, e che l'unico interrogativo riguardasse la dimensione più o meno abbondante o risicata dell'eventuale rapporto informativo per l'energia atomica, riunito a Vienna, non ha potuto far altro che aggiornare i lavori ad oggi. Motivo ufficiale della pausa, la necessità dei 35 membri del Consiglio di consultarsi nuovamente con i rispettivi governi. Una formula vaga che lascia comunque capire come all'ultimo siano sorti dei problemi. Quali? Secondo il capo della delegazione iraniana a Vienna, Javad Vaidi, «il gruppo dei paesi non-allineati si oppone al paragrafo 2 della risoluzione proposta dalla troika europea (Francia, Germania, Gran Bretagna), che prevede di informare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Se è vero quello che dice Vaidi, è possibile che Cuba e Venezuela, che avevano già manifestato la loro contrarietà, siano riusciti a tirare dalla loro parte altri Paesi che prima erano orientati al-

l'astensione.

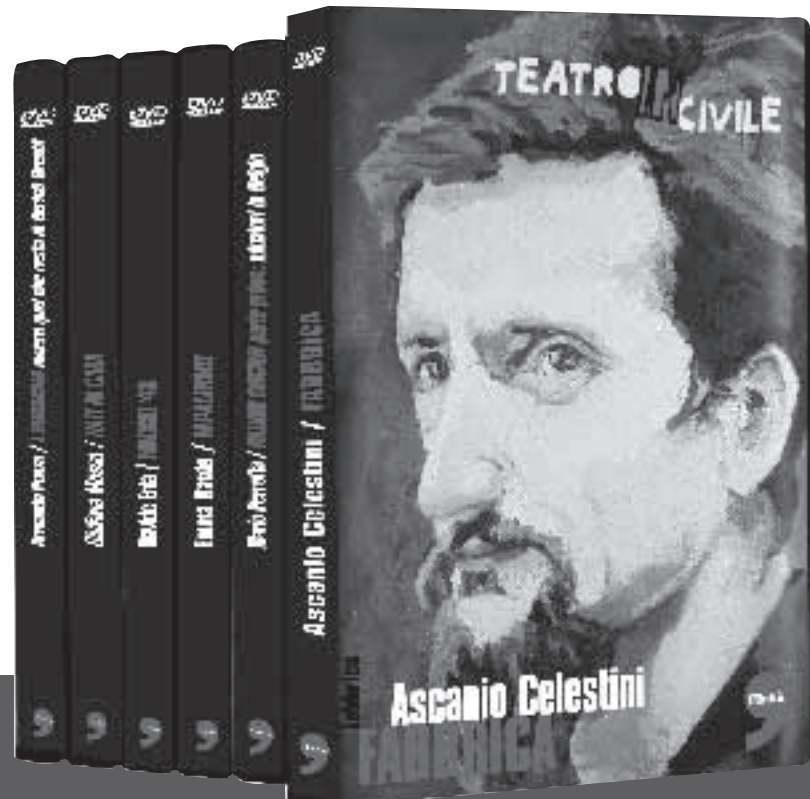
Ma stando ad altre fonti diplomatiche il disaccordo non riguarderebbe tanto la richiesta di casare un pezzo (quello più significativo) della bozza esistente, bensì la proposta di aggiungere alla medesima un articolo in cui si sostiene la necessità di denuclearizzare il Vicino oriente. Il che sarebbe un riferimento implicito al potenziale atomico israeliano, di cui per altro Tel Aviv non ha mai riconosciuto l'esistenza. Alcuni non allineati condizionerebbero a questo il loro assenso alla consegna del dossier iraniano nelle mani dell'Onu. Ma incontrano la netta opposizione degli Stati Uniti, i quali temono che in futuro Teheran si trincererà dietro questa formulazione per condizionare la propria collaborazione in materia nucleare a parallele iniziative da parte israeliana.

Oggi, alla ripresa del vertice, si capirà se il posticipo di ventiquattrore sia servito a sanare i contrasti, o se Europa Russia Cina e Stati Uniti scelgano di andare avanti anche senza avere raggiunto una formula di compromesso con una parte almeno degli scettici.

La disputa internazionale sul programma atomico della Repubblica islamica deriva dal sospetto che esso non abbia fini pacifici ma militari. Teheran sostiene invece che il suo scopo è di produrre energia elettrica su più vasta scala e a costi minori.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

prima uscita:
ASCANIO CELESTINI
in "FABBRICA"

Puoi acquistare questo dvd
anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando
il nostro servizio clienti
Tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

in edicola con l'Unità.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA
ARMANDO PUNZO I PESCECANI

puoi acquistare questo dvd anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065
(lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

www.unita.it

l'Unità

Tragedia in Mar Rosso Affonda traghetto con 1400 passeggeri

Tratte in salvo non più di 400 persone
Il presidente Mubarak: «Poche scialuppe»

di Marina Mastroianni

POCHE SCIALUPPE stipate di gente. E decine di corpi alla deriva. Elicotteri e aerei che si sono alzati in volo alle prime luci del giorno hanno localizzato qualche centinaio di superstiti. Per la maggior parte delle 1400 persone a bordo della Al Salam 98, affondata

nella notte tra giovedì e venerdì nel Mar Rosso, non ci sono molte speranze. «È già passato troppo tempo», lasciano capire i soccorritori. Secondo la compagnia sarebbero state tratte in salvo 3-400 persone, fonti ufficiali parlano di 200 sopravvissuti. Il presidente Mubarak ha chiesto l'apertura di un'inchiesta per chiarire la ragione del disastro, tra i peggiori della storia egiziana. «La rapidità del naufragio della nave e il fatto che non ci fosse a bordo un numero sufficiente di imbarcazioni di salvataggio confer-

mano che c'era un problema», ha detto un portavoce del presidente. Non è chiaro che cosa sia andato storto. La nave, della compagnia egiziana el Salam Maritime Transport, aveva fatto scalo a Duba in Arabia Saudita e avrebbe dovuto raggiungere il porto di Safaga intorno alle 2 di notte, ora locale. L'ultimo contatto a terra avviene intorno alle 22, e non è un sos. Secondo la compagnia marittima i guardacoste non hanno ricevuto nessuna richiesta di aiuto. L'equipaggio della Al Salam avrebbe contattato invece la nave Saint Catherine, che viaggiava sulla stessa rotta ma in direzione opposta, per segnalare che si trovava in difficoltà, ma a quanto sembra senza esito. Due minuti prima della mezzanotte, ora di Greenwich, il centro di coordinamento soccorsi dell'Aeronautica

militare britannica a Kinloss, in Scozia, riceve un sos dalla Al Salam. «Abbiamo trasmesso l'informazione ai francesi che l'hanno girata agli egiziani», ha riferito un portavoce del ministero della Difesa britannico.

Scattano le ricerche, la nave avrebbe fatto naufragio quando era a metà percorso, a circa 57 miglia nautiche dalla costa egiziana. Quattro navi della marina egiziana perlustrano la zona del disastro. Solo quando comincia a fare giorno si delinea la portata della tragedia. I cadaveri recuperati sono al momento una cinquantina, ma si teme per la sorte dei 1310 passeggeri e dei 96 membri dell'equipaggio, per lo più egiziani che lavoravano in Arabia Saudita e pellegrini di ritorno dalla Mecca. A bordo anche

Gli egiziani negano d'aver ricevuto sos L'allarme captato dall'aeronautica britannica in Scozia



La nave passeggeri Al Salam 98, affondata ieri a largo della costa egiziana. Foto Ansa

La nave

Fino al '98 navigava per la Tirrenia

La nave naufragata nel mar Rosso era un ex traghetto della Tirrenia, il Boccaccio, varato nel 1970 nei cantieri di Castellammare di Stabia (Napoli). Con le navi gemelle Carducci, Leopardi, Manzoni, Pascoli e Petrarca faceva parte della flotta «Poeti» ed era stata a lungo usata sul tratto tra Sardegna e continente.

un centinaio di stranieri, in gran parte sauditi.

La nave, costruita nel '70 in Italia e fino al '98 in forza alla Tirrenia con il nome di Boccaccio, secondo la compagnia di assicurazione Lloyds era «ben equipaggiata con le scialuppe ed aveva tutti i certificati in regola», certificati rilasciati dal Registro Navale Italiano, Rina, sulla base di controlli fatti nel giugno scorso. Ma il periodico Lloyd List la cataloga come un'imbarcazione datata, incapace di conformarsi a regole di sicurezza indi-

spensabili per navigare in Europa. Al momento l'ipotesi più probabile è che ci sia stato uno spostamento del carico - a bordo c'erano oltre una ventina di camion - forse provocato dalle cattive condizioni atmosferiche e soprattutto dai forti venti. Nel '91 quasi 500 persone morirono nello stesso tratto di mare quando la nave Salem Express finì sulla barriera corallina. Nell'ottobre scorso una gemella della Al Salam è affondata dopo una collisione con un cargo cipriota.

Reporter sfida Castro e digiuna per Internet

Dal 31 gennaio in sciopero della fame
«Abbiamo il diritto di navigare»

di Leonardo Sacchetti

GUILLERMO FARIÑAS è disposto a morire per una connessione a Internet. Fariñas, cubano, psicologo e giornalista indipendente dell'agenzia stampa Cuba-

nacán Press è dallo scorso martedì 31 gennaio in sciopero della fame e della sete. È «pronto a morire», come si legge in una lettera aperta indirizzata direttamente a Fidel Castro, se il governo cubano non gli permetterà di usare Internet per il suo lavoro di giornalista. «Voglio che tutti i cubani - si legge nella lettera inviata al leader maximo - abbiamo il diritto di connettersi a Internet. Ma voglio anche che la stampa indipendente possa informare sull'operato del governo».

Una sfida al regime, contro la censura che a Cuba proibisce il libero accesso al web (anche per i turisti non è per niente facile). E la proibizione del governo si trasforma in repressione se a richiedere la connessione sono giornalisti indipendenti. Come Fariñas. Come molti altri che o sono finiti in prigione, o spinti all'esilio, o costretti a barcamenarsi tra notizie non date o edulcorate pur di continuare a informare il mondo di quel che succede nella «perle del Caribe».

«Se devo diventare un martire dell'accesso all'informazione - dice Fariñas - lo diventerò». E con queste parole, Fariñas ha iniziato il suo decimo sciopero della fame. Arrestato nel dicembre del 2003 per «aver letto a voce alta» il Progetto Varela, quello della dissidenza moderata che invitava il Parlamento de L'Avana a tiepide riforme, il direttore di Cubanacán Press ha denunciato la sua situazione a Reporter senza Frontiere (Rsf) che da anni, e tra qualche polemica, raccoglie testimonianze sulla censura dell'informazione a Cuba. L'agenzia di Fariñas opera a Santa Clara - la città che vide «Che» Guevara dare il colpo di grazia alla dittatura di Batista - e fino a qualche settimana fa aveva il permesso di inviare articoli via web al sito indipendente Cubanet. Ma dal 23 il governo castrista ha spento la connessione. «Al di là delle mie idee politiche - ha scritto Fariñas a Castro - leggo che il suo governo, durante l'Incontro dell'Onu sull'accesso all'informazione (Rabat, 2005), ha dichiarato che tutti i cubani hanno accesso a Internet e se non ce l'hanno è colpa dell'embargo». Difficilmente Castro risponderà a questa lettera. Difficilmente il suo governo si rimangerà le parole dette in Marocco alla fine del 2005. Ma questo decimo sciopero della fame di un giornalista indipendente porta fuori da Cuba la difficile situazione della libertà di stampa. E non solo. «Internet o muerte», ha detto Guillermo Fariñas parafrasando lo slogan della Rivoluzione «Socialismo o muerte».

Sempre nuove emozioni...

Faenza - Duomo

Città d'Arte

Per scaricare gratuitamente le pubblicazioni sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi visita:

www.cittadarte.emilia-romagna.it

emiliaromagna
terra con l'anima

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

sabato 4 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

A

mazon

Dopo Google, Amazon. Il primo venditore on line del mondo ha aperto gli scambi al Nasdaq in caduta libera, segnando una flessione dell'11,1% all'indomani della diffusione dei dati del quarto trimestre del 2005 che si è chiuso con un calo del 43% degli utili netti su base annua



NEGATIVA LA RACCOLTA DEI FONDI COMUNI

Gennaio si è chiuso con una raccolta dei fondi comuni negativa per 1.348,4 milioni di euro contro il dato positivo per 1,1 miliardi del mese precedente. I fondi flessibili hanno segnato una raccolta positiva per oltre 2,9 miliardi, mentre gli azionari hanno registrato un flusso positivo per 59 milioni di euro. I fondi obbligazionari hanno segnato una raccolta negativa per 1.969,9 milioni, mentre quelli di liquidità hanno registrato un flusso negativo per oltre 3,1 miliardi.

LE VENDITE DI MOTOCICLI SALITE A GENNAIO DEL 49%

Parte bene l'anno il mercato motociclistico italiano targato 2006, grazie soprattutto agli scooter consegnati alle Poste Italiane che determinano un incremento di oltre 10.000 pezzi. Secondo quanto rende noto l'Anema, a gennaio sono stati immatricolati 33.316 veicoli con un incremento del 49% rispetto allo stesso mese del 2005. Tuttavia anche depurato da questa importante commessa il segmento scooter resta in territorio positivo con un +7,9%.

Sorpresa: Unipol vende Bnl a Bnp Paribas

Alleanza strategica tra la compagnia e i francesi. Nuova Opa a 2,925 euro

di Roberto Rossi / Roma

CESSIONE Unipol esce da Bnl vendendo tutto ai francesi della Bnp Paribas. Che acquireranno anche le quote in mano agli alleati della compagnia di assicurazioni e, lanciando un'opa sul 100% del capitale, tenderanno di mettere le mani su Bnl. Il prezzo di ces-

sione è di 2,925 euro, per un valore complessivo di 9 miliardi di euro. Ben superiore ai 2,75 euro per azione dell'opa Unipol. È questo, a sorpresa, l'epilogo di un'estate di veleni scatenati dal tentativo di scalata da parte della compagnia di assicurazione bolognese sulla banca romana guidata da Luigi Abete.

La decisione, concordata con le autorità di vigilanza, è stata comunicata ieri sera dopo che la compagnia di assicurazioni aveva ricevuto il secondo "no", quello definitivo, da parte della Banca d'Italia all'offerta di pubblico acquisto proprio su Bnl. Sotto la regia dell'avvocato Guido Rossi, Unipol cederà l'intero pacchetto posseduto direttamente in Bnl il 14,7%. Ma saranno cedute anche le quote in mano agli alleati. Via Stalingrado ha sindacato con Hopa, Carige, Nomura, Coop Adriatica, Coop Estense, Talea e Nova Coop, il 30,86% e ha in atto accordi put (di acquisto) con Credit Suisse First Boston (4,50%), Deutsche Bank (4,99%), Bpi, Gavio, Popolare Vicenza e Alvaro Paschetto (complessivamente per le quattro il 6,6%). In tutto 13 azionisti per il 48% di Bnl. Fuori rimane il 3,96% della Banca Popolare di Emilia e Romagna che ha sempre detto di volere rimanere in Bnl in ogni caso.

Successivamente all'acquisto, come ricordato, la banca francese lancerà un'offerta di pubblico acquisto che è condizionata alle autorizzazioni delle autorità e al

fatto che l'operazione si concluda entro il 30 giugno. Queste sono le condizioni sospensive dal cui verificarsi dipende l'efficacia iniziale dell'intesa raggiunta: che intervenga la ratifica dell'accordo da parte dei competenti organi sociali di alcuni dei potenziali venditori e del potenziale acquirente, tali comunque da consentire a Bnp Paribas l'acquisto di almeno il 42% del capitale sociale di Bnl, che sopravvenga la decadenza o l'inefficacia dell'Opa promossa da Unipol. Quest'ultima condizione già avveratasi ieri con la comunicazione di Banca d'Italia.

Per Unipol l'operazione, che sarà deliberata oggi dai consigli di amministrazione di Holmo, Finsoe e di Unipol, prevede inoltre l'acquisizione dell'1%, e quindi della maggioranza, di Bnl Vita (di cui possedeva già il 49%). Per Bologna un passo fondamentale che tutela il progetto di bancarotta alla base del tentativo di scalata della scorsa estate. In base agli accordi, poi, Bnp-Paribas entrerà nella controllante di Unipol, Finsoe, con il 4,5%. Infine, Bnp Paribas si è anche accordata con le società controllanti Unipol per «una collaborazione che faccia di Unipol il partner assicurativo italiano privilegiato». Insomma un'alleanza strategica.

Con l'epilogo di ieri sera cadono tutte le ipotesi circolate negli ultimi giorni. Come quella di un possibile accordo con gli spagnoli della Bbva, che per primi lanciarono un'offerta di pubblico scambio (azioni per azioni) su Bnl la scorsa primavera. Ora la banca basca avrà modo di rilanciare. Oppure di accordarsi con i francesi e spuntare un prezzo che sia ragionevole ma che di sicuro sarà lontano dai 2,9 euro offerti alla società di Bologna.

Comunque l'operazione di ieri sera, ideata dal presidente della compagnia Pierluigi Stefanini e dal suo vice Vanes Galanti, chiude praticamente una stagione. Che formalmente aveva preso le mosse il 18 luglio scorso con il lancio dell'offerta obbligatoria da parte di Unipol voluta dall'allora amministratore delegato Giovanni Consorte. Un'offerta che ieri è stata definitivamente affossata dalla Banca d'Italia. Che ha negato, per la seconda volta, l'autorizzazione ribadendo al gruppo assicurativo bolognese quanto comunicato lo scorso 10 gennaio. Alla decisione del direttore, comunque, il neo governatore Mario Draghi non ha preso parte avendo deciso di astenersi da tutte le questioni collegate al suo precedente incarico di vice chairman della Goldman Sachs. E la banca era stata consulente dell'istituto spagnolo Bbva, nell'offerta pubblica di scambio su Bnl, poi fallita.



Foto di Franco Silvi/Ansa

IL CORSIVO

Colazione all'Assassino

Un bicchiere di vino, un pranzo gustoso come si conviene per le grandi occasioni. Mercoledì scorso il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini era a Milano, al ristorante l'Assassino, assieme al suo vice Vanes Galanti. Il ristorante, tradizionale ritrovo di calciatori milanesi vecchi e nuovi (al tavolo di fianco c'era Cesare Maldini), è poco distante dalla sede di Unipol in piazza Missori. I due manager delle cooperative erano a Milano per seguire gli ultimi dettagli dell'operazione maturata ieri sera, dopo il secondo no di Bankitalia all'opa Unipol sulla Bnl. A Milano ha lavorato sodo, insieme ai vertici della compagnia, l'avvocato Guido Rossi che ha coordinato il negoziato tra Unipol, i loro alleati nella partita Bnl e la grande banca francese Bnp. Il risultato è splendido. Unipol non conquista la Bnl (saranno felici i Montezemolo, i Della Valle, gli Abete...volevate gli spagnoli? non vi piacevano i "comunisti" dell'Unipol? i francesi vi vanno bene?) ma realizza un'intesa strategica con Bnp che, oltre a cedere alla compagnia il controllo di Bnl Vita, entra nel capitale della finanziaria Finsoe. Dispiace per coloro che pensavano a una sconfitta delle cooperative, dispiace per Berlusconi e il suo "pentagono rosso", per chi puntava a umiliare la parte sana dell'economia italiana. L'Unipol ne è uscita alla grande. È il mercato, bellezza.



Le cooperative sono uscite dai supermercati

Il blitz di ieri sera colloca Unipol e il suo nuovo alleato al centro del sistema finanziario

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISIKO Si chiude con un gran finale la «saga» Unipol-Bnl, dopo sei mesi e mezzo di fibrillazioni. Le cooperative e i loro alleati bancari vendono al colosso francese Bnp Paribas ad un prezzo che capitalizza la Bnl a quasi 5 miliardi. E non solo. Con i transalpini i bolognesi chiudono anche un accordo di bancassurance di tutto rispetto. Diciamo che questi operatori hanno saputo tener testa ai «cugini» d'oltralpe non solo nei

supermercati (Auchan) ma anche nei salotti (e ristoranti) della finanza.

Troppo presto per dire cosa farà Bologna con le ricche plusvalenze che incasserà a operazione conclusa. Certo, con l'intesa su Bnl Vita e l'accordo come principale partner assicurativo del «braccio» parigino in Italia, la strada verso un altro istituto di credito si fa molto stretta. Semmai si aprirebbero nuove porte nel mercato assicurativo. Più interessante la mossa per il mercato bancario. Con l'arrivo di Bnp Paribas un nuovo player di statura internazionale fa il suo in-

gresso sullo scacchiere della Penisola. I parigini, infatti, non avevano ancora varcato il Rubicone con quote pesanti, come invece avevano fatto già da tempo quelli del Credit Agricole, - primo azionista di Intesa - che grazie all'aggregazione con il Lyonnais aveva usurpato ai parigini il podio più alto del credito francese. Insomma, con la mossa su Bnl la Bnp tallona la diretta concorrente sul suolo straniero. Tant'è che i parigini avevano tutte le intenzioni di ingrandirsi soprattutto sul mercato europeo. Intenzione dichiarata apertamente proprio a Bruxelles un anno e mezzo fa, quando importanti esponenti del credito europeo espressero forti preoccupazioni

per la fragilità degli attori del Vecchio continente rispetto a quelli americani. Insomma, l'Europa ha bisogno di banche più grandi. Da quel momento i giri di valzer sono iniziati, da Amsterdam, da Bilbao, da Milano. E oggi da Parigi. La presenza di un nuovo gruppo della statura di Bnp non può che giovare al mercato, che si apre ad una maggiore concorrenza. Di questo si rallegrerà sicuramente il nuovo governatore di Banca d'Italia Mario Draghi, che ha fatto dell'apertura dei mercati il segno distintivo della sua vita professionale. Con quel prezzo - vertiginoso a dire il vero per Bnl - Bnp paga la porta d'accesso ad un mercato molto ambito come quello italia-

no, ricco di risparmio ed ancora da esplorare in quanto ad offerte finanziarie. E «piantandosi» al centro della penisola, Parigi sicuramente costituisce una sfida per gli altri istituti italiani. I quali saranno costretti a muoversi, a rafforzarsi, per poter competere con un nuovo player di quella caratura. Insomma, quel rischio che gli analisti avevano preannunciato con l'arrivo di Draghi, subirà un'accelerazione con il colosso francese. In molti hanno parlato di possibili nozze tra Mps e Intesa: ma il matrimonio pare restare più sulla carta. Per Siena si era studiata anche la possibilità di un'aggregazione con il San Paolo, altra banca che vede una fondazione in posizione di forza nella compagine azionaria. Ma anche quell'unione finora è rimasta lettera morta. Quanto ad Unicredit, ha appena chiuso la sua acquisizione in germania. Sembra difficile che possa muoversi subito con un'altra operazione in Italia. Resta da capire come (e se) si muoverà Capitalia. Cosa decideranno di fare gli olandesi dopo la «campagna» (vinta) su Antonveneta? Come gestiranno un pacchetto di comando che allo stato sembra molto fragile? Con meno del 20% del capitale nel patto di sindacato, per Capitalia potrebbe aprirsi un futuro di preda. Per di più proprio con le «legioni» francesi appena sbarcate a due passi dal suo quartier generale. Ma non saranno i parigini a muovere le prossime pedine, impegnati come sono a «sistemarsi» in Via Veneto. La vera domanda a questo punto è: gli spagnoli dicono davvero addio al Belpaese? E se rientrassero da qualche altra parte? Mai dire mai.

Da Parigi arriva l'aristocrazia bancaria europea

Bnp è uno dei più prestigiosi istituti di credito. È già azionista della Cassa di Firenze

MILANO La rivista Fortune l'ha definita «la sesta banca più ammirata al mondo». La Bnp Paribas, l'istituto di credito francese che si appresta all'opa su Bnl, sembra avere le carte in regola per riuscire nell'impresa. Prima banca francese per capitalizzazione, Bnp Paribas è presente con i suoi uffici in 85 paesi, nel 2005 ha fatto segnare un prodotto netto bancario di 18,8 milioni di euro (+5% rispetto al 2004), un risultato netto d'esercizio 2004 di 7.231 milioni (+8,7%), una capitalizzazione in borsa di 47,15 miliardi di euro. Risultato: una pioggia di rating di tutto rispetto da parte delle agenzie internazionali. Moody's le riconosce un Aa2, Standard & Poor's e Fitch un doppio A. Per Paribas lavorano circa 90.000 dipendenti che, dislocati egualmente tra madrepatria ed estero, si occupano dei tre grandi settori di attività del gruppo: servizi per i risparmiatori,

finanziamento alle imprese e gestione titoli. Bnl e Bnp Paribas, insieme, darebbero vita ad uno dei primi tre attori europei nei principali servizi finanziari: banca d'investimenti, credito al consumo, leasing, banca privata. Il nuovo aggregato potrebbe contare su 127.000 dipendenti (dei quali 55.500 in Francia e 20.400 in Italia), diverrebbe leader nel bacino del mediterraneo con 3.500 agenzie in 7 paesi (Italia, Francia, Turchia, Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto). L'ipotetica capitalizzazione di borsa del nuovo gruppo è stimabile intorno ai 71 miliardi di euro, mentre il risultato netto è stimato a 6,3 miliardi di euro. La banca ed i servizi finanziari ai privati rappresentano più del 50% delle entrate del nuovo gruppo, la banca d'investimenti un po' meno di un terzo, le attività di raccolta e gestione del risparmio circa il 15%. Il nuovo gruppo beneficierà della solidità finanziaria del gruppo Bnp

che, con oltre 35 miliardi di euro di fondi propri, figura tra i gruppi meglio capitalizzati al mondo. Con ogni probabilità l'operazione di acquisizione del controllo della Bnl da parte di Bnp Paribas segnerà operativamente il debutto della nuova normativa sulle concentrazioni bancarie prevista dalla legge di tutela del risparmio. Le dimensioni dell'operazione la inseriscono di diritto fra quelle di rilevanza europea, ma l'Antitrust italiano potrà rivendicare il rinvio della vicenda da Bruxelles, facendo così la sua prima apparizione nel settore bancario, fino a prima appannaggio esclusivo della Banca d'Italia. Si tratterebbe quindi del primo caso nel quale l'authority italiana si troverebbe a dover decidere sulla compatibilità dell'operazione sotto il profilo della concorrenza, mentre la Banca d'Italia dovrebbe saggiamente la stabilità.

COMUNE DI PISA

Ufficio Gare

ESITODI GARA

Il 12.10.2005 è stata affidata la concessione di progettazione, costruzione e gestione di un asilo nido e di un campo sportivo polivalente in via Frascani (gara 18/05) ai sensi dell'art. 37 quater della legge 109/94, al promotore Società cooperativa Paideia di Pisa. Costo presunto investimento euro 1.044.638,00.

Si rinvia all'esito integrale disponibile sulla rete civica del Comune di Pisa (www.comune.pisa.it/gare-lavori).

Il Funzionario Responsabile
Ufficio Gare
(D.ssa Giovanna Bretti)

Gli olandesi hanno conquistato Padova

Il presidente di Abn Amro in visita ad Antonveneta «È stato come sulle montagne russe, ora potremo volare»

di Michele Sartori inviato a Padova

VISITA Ha stretto una settantina di mani, una parola gentile per ciascuno. Ha chiacchierato più riseratamente coi supervertici, della imminente Opa, del modo più rapido per svincolarsi dai residui rapporti con Gnutti. Ha studiato per i giornalisti una

battuta: «Questa storia è stata come un viaggio sulle montagne russe». Sbarcato dall'otto volante delle Opa e contro Opa, delle manovre dei Fiorani e soci, dei bizantinismi interessati di Fazio, ecco entrare nella torre centrale di Antonveneta, periferia business oriented di Padova, il nuovo paron: Rijkman (alla lettera: Riccone) Groenink, cinquantaseienne olandese amministratore di Abn-Amro. Un anno fa, gli arancioni guidavano la banca padovana in patto coi locali, e non arrivavano a possederne il tredici per cento. In questo istante, sfiorano il 61 e puntano all'en plein: raggiungibile «entro un paio di mesi», secondo le previsioni di Augusto Fantozzi, presidente di Antonveneta. Non ci sono più ostacoli all'ultima Opa, anzi, anche i resti della cordata sconfitta frangono per vendere, ritirarsi, leccarsi le ferite. E i «nemici» sono spariti, chi in galera, chi inquisito, chi dimesso, chi prudentemente azzittito. Chissà dove sono finite le «marce su Bruxelles» che annunciava Roberto Calderoli se avessero vinto gli olandesi. Quello di oggi, comunque, è un Groenink sostanzialmente pimpante, venuto in visita - preceduto da una

letterina ammiccante ai diecimila dipendenti: «Cari colleghi...» - più per galvanizzare le truppe che per studiare strategie. Garantisce: nessuna invadenza, Antonveneta resterà «una banca italiana in Italia». Ai top manager ripete la *mission* aziendale, ed usa quattro aggettivi: trasparenza, correttezza, integrità, disciplina. Rimbalzano subito ai piani più bassi, i sindacati - ricevuti poco dopo - respirano. Carlo Nicolini, responsabile Cgil del gruppo, approva: «Apprezziamo molto l'intenzione di rispettare le regole. Adesso aspettiamo che la mettano in pratica: non faremo sconti». Detta da un bancario, ha il suo peso. Sono corse tante voci, sull'acquisizione. Abn-Amro dovrà recuperare l'investimento con sinergie di gruppo. Lo stesso Groenink, appena diventato amministratore dell'istituto olandese sei anni fa, aveva organizzato il taglio di un quinto del personale: il piano «Senza Deviazioni». Ci saranno tagli di filiali anche in Antonveneta? Licenziamenti? Pare di no. Pier Luigi Montani, a.d. dell'istituto padovano, ha di fresco rassicurato i dipendenti. Groenink, ieri, non ha fatto cenno, ma il tono generale era radosamente ottimistico. Del resto, l'Anton-olandese sotto la nuova insegna dell'etica calvinista dovrebbe abbandonare definitivamente le grandi e spregiudicate operazioni finanziarie, Groenink ha ripetuto che «siamo concentrati sulla clientela domestica, sulle piccole e medie imprese», roba che esi-

ge presenza capillare, filiali, operatori. E poi c'è un piano già concordato coi sindacati, ultima tappa di una antica ristrutturazione, pronto a scattare: 600 impiegati, su 10mila, disponibili all'esodo volontario. Per scattare, attende il piano industriale dell'azienda: entro tre mesi, promette Groenink. Padova, in massima parte, ha già fatto il tifo per Abn. O comunque: lo ha fatto contro Lodi. Meglio diventare parte di un grosso e rispettoso gruppo internazionale, che preda dei furbetti lombardi. E così l'Antonveneta registra la seconda svolta della sua storia secolare. Era nata dalla fusione delle due popolari locali, una cattolica, l'altra laico-ebraica. Anche gli olandesi sono il risultato di un'addizione fra due antichi istituti, uno protestante, l'altro ebraico. Là, le origini sono più che altro curiosità stori-

ca. Qua contano ancora qualcosa: in Italia, uno dei brontolii anti-Abn veniva da ambienti vaticani: consegnare una banca che si ispira a S. Antonio ai protestanti? Peggio ancora: a laici-massoni? Groenink ci si diverte, all'inizio, incredulo. Poi è successo quel che è successo e lui, cacciato convinto, si è ritrovato nella veste di preda. Ce l'ha fatta affidandosi caparbiamente alle regole. Mentre sbarca a Padova, ha la soddisfazione di veder pubblicato il rapporto di Moody's sull'economia italiana: gli assalti sregolati ad Antonveneta e Bnl «hanno chiaramente inflitto danni alla reputazione del sistema finanziario italiano». C'è da lavorare, ma il quadro è tornato sicuro, e Groenink dice: «Ora potremo volare». Lui, di sicuro: come è arrivato, riparte sul suo jet privato.



Rijkman Groenink Foto di Peter Dejong/AP

Sospetto atroce: Benetton tra i furbetti? Al gruppo di Ponzano un finanziamento da Fiorani di 325 milioni

/ Milano

BENETTON Secondo il «Sole 24 ore» ci potrebbe essere anche la famiglia Benetton tra i «concertisti» che appoggiarono la fallita scalata ad Antonveneta tentata da Gianpiero Fiorani e dalla sua Bpi.

Il quotidiano della Confindustria cita una relazione della Guardia di Finanza, peraltro vecchia di un paio di mesi, in cui la finanziaria guidata da Gilberto Benetton, la Edizione Holding, avrebbe dato un appoggio decisivo all'ex numero uno di Bpi. La Edizione Holding deteneva una quota pari al 5% dell'Istituto padovano e faceva parte del patto di sindacato insieme a Deltaerre, la finanziaria partecipata da Emilio Gnutti e da molti altri imprenditori, con il 10,34% di Antonveneta. Il 23 dicembre i soci Deltaerre dichiarano decaduto il patto di sindacato in scadenza il 15 aprile 2005. Antonveneta a quel punto è scalabile. Edizioni Holding trasferisce interamente la sua partecipazione alla

Popolare di Lodi a 26,2 euro sul mercato dei blocchi. Poco chiaro però cosa riceva in cambio la finanziaria. Dal rapporto della Gdf spunta un affidamento concesso dalla Bpi alla Edizioni Holding, come a tutti gli altri concertisti. Nel caso della famiglia Benetton si tratta di due fidi di 300 milioni di euro del 16 dicembre 2004 e di 365 milioni di euro del 22 dicembre dello stesso anno, entrambi in scadenza nel 2006. La Edizione Holding, riguardo a questi fidi, ha fatto sapere che il finanziamento verrà regolarmente rimborsato alla scadenza e che non ci sono altri rapporti bancari con la

Bpi. Mentre però i vari Gnutti, Ricucci e Coppola avevano comprato azioni Antonveneta con i fidi ottenuti, la famiglia Benetton non fece altrettanto. Forse Fiorani, secondo la Gdf, con quei fidi si era garantito l'appoggio dei Benetton in cambio della consegna dei titoli prima del lancio dell'Opa. Gli inquirenti inoltre sarebbero «incuriositi» da un incontro avvenuto l'8 dicembre 2004 tra Gilberto Benetton e Antonio Fazio, a cui partecipò anche Ennio Doris, numero uno di Mediolanum, ai tempi detentore di uno 0,5% di Antonveneta. In quei giorni, come racconta Fiorani, il progetto della scalata era già noto a Fazio.

Via al fondo di Carlo De Benedetti, ma non è più bipartisan

Parte Management & Capitali, per salvare le imprese in crisi. Non ci sono più né Berlusconi, né Montezemolo

/ Milano

Parte il fondo salva imprese di Carlo De Benedetti, ma contrariamente all'ipotesi della scorsa estate non sarà bipartisan. Non c'è infatti Silvio Berlusconi, che in un primo momento aveva mostrato il suo interesse a partecipare all'iniziativa. Ma, dopo le furibonde polemiche giornalistiche e politiche (c'è chi ipotizzava addirittura una scalata alla Fiat), De Benedetti aveva rinunciato all'adesione di Berlusconi anche per evitare sospetti di «inciucio» imprenditoriale. Per la verità sorprende anche un'altra assenza: quella di Luca di Montezemolo che, nella fase iniziale, aveva espresso il suo apprezzamento

in opzione fino a 500 milioni. A sottoscrivere l'aumento da 24,5 milioni, un pool di investitori già impegnati a ulteriori investimenti per complessivi 195,5 milioni, subordinati all'ammissione a quotazione della M&C. Le risorse finanziarie complessive raccolte ad oggi dalla società raggiungono così i 275,5 milioni di euro. Tra l'impegno ulteriore sottoscritto e l'aumento già deliberato, partecipano come investitori di M&C: Schroders Investment Management (40 milioni), Cerberus Capital Management (37,5 milioni), Goldman Sachs (37,5 milioni), una società costituita congiuntamente dal fondo Ramius e Sopaf (30 milioni), Banca Intermobiliare (25 milioni), Diego Del-

la Valle (20 milioni), una società di investitori di nazionalità svizzera (15 milioni), Nerio Alessandri (5 milioni), il gruppo Messina di Genova (5 milioni), Arnaldo Borghesi (5 milioni). Ad esecuzione dell'aumento Cdb Web Tech scenderà al 62,5% della società, mentre gli investitori iniziali risulteranno al 30,6%, con una quota del management del 6,9%. Quanto all'ammissione a quotazione, il processo sarà realizzato tramite distribuzione della partecipazione della Cdb Web Tech, che non sarà più azionista. De Benedetti avrà circa il 30%, gli investitori iniziali il 33%, il management sarà al 7%, mentre sul mercato finirà il 30%.

Carlo De Benedetti Foto Ansa



Carlo De Benedetti Foto Ansa

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirtoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare prematuramente
MAURIZIO TAGLIONE
Sergio e Maria, con i figli Enrico e Renato, si stringono alla moglie, ai figli e ai parenti tutti in questo momento di estremo dolore.
Roma, 4 febbraio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Cambi in euro

1,2061	dollari	-0,000
143,0500	yen	+0,010
0,6791	sterline	+0,000
1,5594	fra. sviz.	-0,001
7,4646	cor. danese	-0,001
28,5240	cor. cecca	+0,011
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0225	cor. norvegese	-0,028
9,2780	cor. svedese	-0,005
1,6037	dol. australiano	+0,001
1,3821	dol. canadese	+0,004
1,7482	dol. neozelandese	-0,008
251,0700	Fior. ungherese	+0,290
0,5739	lira cipriota	+0,000
239,4600	taliero sloveno	+0,010
3,8330	zloty pol.	+0,016

Bot

Bota 3 mesi	99,77	2,06
Bota 12 mesi	97,46	2,43

Borsa

Fine settimana in calo

La Borsa di Milano ha archiviato l'ultima seduta della settimana con un leggero calo, alla fine di una giornata condotta sempre al ribasso. Il Mibtel finale è sceso dello 0,06% a 27.710 punti: l'S&P/Mib è calato dello 0,18% a quota 36.408 punti. In controtendenza l'All Stars e il Midex, in crescita rispettivamente dello 0,33 e dello 0,12 per cento. In evidenza, tra le blue chips, il titolo Saipem (più 0,84%) grazie alla commessa da 420 milioni di dollari in Nigeria. Per quanto riguarda gli altri

energetici Eni a meno 0,69%, Erg a meno 0,75% ed Enel a meno 0,89. Contrastati gli editoriali, con Rcs a meno 0,37% e Mediaset a più 1,23 dopo il consistente ribasso della vigilia. Rimbazzo tecnico anche per Bulgari (più 0,36%). Al rialzo il titolo Fiat (più 0,16%) sempre sulla scia dei dati sulle immatricolazioni di gennaio che hanno visto i marchi del Lingotto a una quota di mercato in Italia pari al 30,8%. Telecom e Pirelli rispettivamente a più 0,18% e meno 0,66%. Contrastati gli assicurativi: Generali meno 0,85%, mentre Ras ha chiuso a più 0,29%.

Ferrero

Fabbrica in Canada

Risultati positivi per la Ferrero Spa nel bilancio 2004-2005. Il fatturato ha raggiunto infatti i 1.942 milioni di euro, in crescita del 4,1% rispetto all'analogo periodo precedente, mentre l'utile netto è stato pari a 133,1 milioni di euro. L'incidenza sui ricavi è stata del 6,8% ed il cash flow di 216,1 milioni di euro. Al 31 agosto 2005 il numero dei dipendenti era pari a 6.194 unità, in linea con l'esercizio precedente. Il Gruppo nel suo complesso conta nel mondo 33 società operative, 15 stabilimenti

e 19 mila dipendenti. L'intero Gruppo Ferrero ha chiuso l'esercizio 2004-2005 con un fatturato consolidato in crescita a 5,1 miliardi di euro, segnando un incremento del 6,5% (pari a 320 milioni di euro) rispetto a quanto registrato nell'esercizio precedente. Per il gruppo, guidato da Pietro e Giovanni Ferrero, è previsto per il luglio di quest'anno l'avvio di un nuovo stabilimento in Canada. L'azienda di Alba darà vita, infatti, a Brantford, nell'Ontario, ad un polo produttivo dedicato principalmente alla produzione del Rocher.

Ras-Allianz

Via libera alla fusione

L'assemblea degli azionisti di Ras ha approvato a grande maggioranza il progetto di fusione della compagnia nella casa madre Allianz. Agli azionisti Ras andranno 3 azioni ordinarie ogni 19 azioni ordinarie o di risparmio Ras possedute. La fusione avrà efficacia contabile dal 1° gennaio 2006, ma diventerà pienamente operativa una volta completato l'iter che prevede anche la nomina dei lavoratori nel nuovo board di Allianz Se. Per questo

processo, ha spiegato l'amministratore delegato di Ras, Paolo Vagnone, c'è un tempo massimo di 6 mesi, a partire da marzo. Al termine, quindi al più tardi entro settembre, il titolo Ras verrà cancellato dalla quotazione alla Borsa milanese. Durante l'assemblea Vagnone ha confermato che il gruppo Ras-Allianz manterrà una presenza stabile nel capitale di Unicredit, «partner strategico con cui cerchiamo di costruire nuove iniziative». Fuori dal perimetro della fusione resta poi il Lloyd Adriatico, l'altra controllata italiana del gruppo Allianz.

In sintesi

Valsoia ha perfezionato l'acquisizione del ramo d'azienda Yogurt Gelato della società milanese Yogurtal. L'azienda bolognese ha acquisito il know-how, i brevetti e i marchi Yogurtal, Only Yo, Yo Snack e Yo Vit e proseguirà la collaborazione con le imprese della distribuzione che già trattano i prodotti (Coop, Conad, Sma, Esselunga ed altre), con l'obiettivo di consolidare i risultati 2005 e di acquisire ulteriore distribuzione.

Volvo ha riportato nel quarto trimestre un inaspettato calo dell'utile lordo, annunciando però un aumento del dividendo del 34%, sopra le attese. I profitti prima delle imposte sono calati a 4,14 miliardi di corone svedesi da 4,6 miliardi di un anno prima. I risultati del quarto trimestre sono stati influenzati dai costi per il lancio di alcuni prodotti e da avvisi di produzione, ha spiegato il gruppo automobilistico svedese in una nota.

Il gruppo siderurgico ThyssenKrupp rafforza il suo comparto dei servizi, attraverso acquisizioni in Canada e in Gran Bretagna. La controllata del settore, ThyssenKrupp Services AG, in seguito alle acquisizioni, avrà complessivamente 340 nuovi dipendenti e un fatturato superiore di 110 milioni di euro. In Canada, ThyssenKrupp rileverà l'impresa di Toronto VPK Metals Inc. una delle maggiori nella regione per la vendita di prodotti in rame e ottone. In Gran Bretagna, il gruppo acquisirà la Metallfast Ltd. di Highworth, una società che offre servizi nel settore dell'alluminio e dispone di diversi centri di magazzinaggio.

Kaitech, a seguito dell'esito positivo delle business due-diligence, ha sciolto le riserve sull'acquisizione del pacchetto di maggioranza di Gruppo Pro, sottoscrivendo il contratto d'acquisto dell'80% delle azioni. Tale operazione - informa Kaitech in un comunicato - unitamente all'acquisto del residuo 20%, i cui accordi sono stati sottoscritti nel mese di novembre 2005, permetterà a Kaitech di acquisire il 100% della società. Per l'acquisizione dell'80% del capitale, l'accordo prevede che verranno pagati in contanti 8,5 milioni di euro; 6,3 milioni saranno versati entro giugno e 2,2 milioni entro il 30 aprile 2007. Il 20% di capitale residuo ha un controllore di 1.460.000 euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	18120	9,36	9,33	-0,11	11,68	464	8,38	9,46	0,3780	1992,93
Acces-Ags	15587	8,05	8,10	0,62	3,84	32	7,58	8,13	0,2900	441,48
Acotel	28016	13,44	13,36	-0,74	-1,07	2	13,42	14,46	0,4000	56,03
Acq. De Ferr. r nc	7455	3,85	3,85	-1,03	-12,50	0	3,85	4,48	0,1110	57,99
Acq. De Ferrari	11637	6,01	6,01	0,17	-2,36	0	6,00	6,46	0,1060	134,48
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32355	16,71	16,71	-	-1,61	0	16,71	17,19	0,1000	84,40
Acsm	4542	2,35	2,35	-0,04	6,01	40	2,21	2,44	0,0700	87,97
Actelios	18983	9,80	9,76	-1,13	15,22	394	8,51	10,51	-	221,18
Aedes	11420	5,90	5,91	-0,39	8,28	93	5,45	5,97	0,1500	590,81
Aem	3388	1,75	1,75	0,63	8,23	6671	1,62	1,79	0,0530	3150,08
Aem To w08	4117	2,13	2,12	-0,70	3,91	166	2,04	2,13	0,0410	1001,98
Aem To w08	1085	0,56	0,56	-0,53	3,66	124	0,53	0,57	-	-
Aerop. Firenze	25487	13,16	13,19	0,50	-4,53	9	12,74	13,87	0,0600	118,92
Alsfotw@re	2312	1,19	1,22	1,33	7,86	520	1,11	1,25	-	40,51
Alerion	904	0,47	0,46	-2,09	5,40	616	0,44	0,48	0,0050	186,81
Algot	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2114	1,09	1,08	0,18	-12,54	13142	0,97	1,15	0,0413	1514,27
Allianz	19543	10,09	10,04	-1,23	-3,94	6114	9,98	10,55	0,3600	8542,13
Amga	3404	1,76	1,76	-0,45	6,48	515	1,65	1,76	0,2000	611,83
Amplifon	113640	58,69	58,67	-0,14	3,29	10	58,89	62,52	0,2400	1160,58
Anima	6289	3,25	3,23	-1,85	5,39	150	3,08	3,37	-	341,04
Ar@s	21096	10,89	10,84	-1,71	2,64	5	10,44	11,33	0,4000	39,00
Asm	5191	2,68	2,69	0,37	4,77	422	2,53	2,68	0,1000	2075,91
Astaldi	9937	5,13	5,10	3,07	6,58	977	4,64	5,13	0,0750	505,12
Auto To-Mi	32644	16,86	17,00	1,49	6,23	579	15,75	16,86	0,3000	1483,59
Autogrill	23621	12,20	12,18	1,15	5,46	1371	11,44	12,20	0,2000	3103,43
Autosroads	41030	21,19	21,32	1,81	3,27	4384	20,11	21,30	0,2500	1214,57
Azimut R.	15657	8,09	8,10	1,67	22,35	1807	6,61	8,09	0,0500	1167,45
B										
B. Antonveneta	51137	26,41	26,41	-	-0,23	500	26,35	26,43	0,4500	8154,23
B. Bilbao V@z	32001	16,53	16,32	-0,58	8,49	1	15,11	16,69	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4955	2,56	2,56	-0,85	2,26	431	2,49	2,59	0,0520	2099,70
B. Carige	6808	3,52	3,52	0,37	6,26	533	3,31	3,52	0,0723	3375,00
B. Carige risp	9389	4,85	4,83	-0,37	3,43	1	4,69	4,92	0,0923	743,98
B. Celsia	11873	6,13	6,11	-0,50	-1,73	53	5,97	6,25	0,0830	717,44
B. Desio r nc	11641	6,01	6,00	-0,41	-0,03	19	5,95	6,06	0,1000	79,37
B. Delfin	9441	4,88	4,88	-0,33	5,36	2596	4,63	5,07	0,1600	4779,90
B. Fimat	2256	1,17	1,16	0,17	1,22	309	1,13	1,19	0,0100	422,76
B. Ifis	22863	11,81	11,93	2,25	18,42	430	9,88	11,81	0,1400	338,72
B. Intermobiliare	15440	7,97	8,00	-0,34	5,81	47	7,51	8,04	0,1750	1224,91
B. Intesa	9139	4,72	4,73	-0,23	4,54	23319	4,41	4,78	0,0500	28241,53
B. Intesa r nc	8475	4,38	4,40	1,14	3,70	1547	4,08	4,43	0,1160	4081,51
B. Italease	57430	29,66	29,74	0,68	36,68	1107	21,70	29,66	-	2261,36
B. Lombarda	23584	12,18	12,15	-0,21	0,96	125	12,06	12,26	0,3500	3925,52
B. Profilo	4101	2,12	2,12	-0,42	-1,35	101	2,07	2,17	0,1100	263,47
B. Santander	22461	11,60	11,61	-0,78	3,89	3	10,97	11,81	0,0930	-
B. Sard. r nc	34682	17,91	17,93	0,45	3,65	17	17,25	17,99	0,5100	118,22
B.P. Etruria e L.	28876	14,91	14,90	-0,43	5,78	196	14,10	15,25	0,3300	804,34
B.P. Intra	25104	12,96	12,90	-0,81	8,25	121	11,98	13,24	0,2000	628,34
B.P. Italiana	15965	8,24	8,25	0,92	10,78	4987	7,44	8,37	0,2750	4002,94
B.P. Milano	19140	9,88	9,89	-1,16	6,05	2341	9,31	10,20	0,3100	4102,61
B.P. Spoleto	21243	10,97	10,98	-0,96	0,89	12	10,70	11,27	0,3400	240,04
B.P. Verona Ho	36543	18,87	18,85	-0,49	9,16	1284	17,29	19,06	0,5000	7038,42
B.P.H. Banca	37405	19,32	19,34	0,41	3,62	1289	18,64	19,49	0,6700	6646,35
BasicNet	1042	0,54	0,54	-1,54	4,06	81	0,52	0,56	0,0930	32,83
Bastogi	549	0,28	0,28	0,14	5,20	442	0,27	0,29	-	191,56
B.B. Biotech	102777	53,08	53,43	0,38	3,37	9	50,37	53,36	2,4000	-
Bca Hls w08	12355	6,38	6,59	9,18	46,96	164	4,25	6,38	-	-
Beghelli	1212	0,63	0,63	-0,62	3,73	36	0,60	0,64	0,0258	125,16
Benetton	19248	9,94	9,99	0,66	3,37	473	9,60	10,19	0,3400	1804,88
Beni Stabili	17409	0,90	0,90	-1,39	11,38	5140	0,81	0,92	0,2000	1537,61
Biesse	16139	8,34	8,78	14,24	22,99	641	6,78	8,34	0,1200	228,32
Bipelle Inv.	5733	6,30	6,30	-0,44	5,75	9	5,98	6,38	0,3500	1739,53
Bnl	5733	2,96	2,97	0,92	5,75	9821	2,89	2,96	0,0801	9963,80
Bnl r nc	5354	2,72	2,80	1,63	11,63	154	2,49	2,77	0,0415	64,14
Boero	34377	17,75	17,65	-0,84	10,96	0	15,25	18,50	0,4000	770,76
Bon. Ferraresi	67789	35,01	35,36	7,30	6,51	49	32,87	35,01	0,1200	196,93
Brembo	12382	6,39	6,44	0,83	-0,30	325	6,14	6,51	0,1800	427,99
Brioscchi	872	0,45	0,45	-0,29	7,93	210	0,40	0,47	0,0038	222,24
Brioscchi w	152	0,08	0,08	-1,02	19,36	5900	0,06	0,08	-	325,28
Bulgari	18509	9,56	9,50	0,21	0,54	3455	8,94	9,72	0,2200	2949,67
Buonigiorno Vit.	7337	3,79	3,82	1,65	16,33	492	3,26	3,84	-	325,28
Buzzi Unicem	30684	15,85	15,88	0,15	19,63	470	13,25	15,89	0,2900	2484,08
Buzzi Unicem r nc	20828	10,76	10,75	-0,47	16,76	136	9,21	10,97	0,3140	436,44
C										
C. Artigianio	6587	3,40	3,40	-0,58	1,55	16	3,35	3,44	0,1126	484,43
C. Bergam.	54661	28,23	27,98	-1,18	10,45	13	25,56	28,40	0,2000	1742,55
C. Valtellinese	22829	11,79	11,82	0,26	3,27	99	11,42	11,89	0,4000	82,47
Cad It	19291	9,96	9,97	-0,11	-1,30	1	9,94	10,37	0,3300	89,14
Cairo Comm.	101964	52,66	52,55	0,44	7,32	35	47,78	52,66	1,6000	412,56
Callag@r. r nc	14954	7,72	7,76	2,78	10,28	2	7,80	7,78	0,0800	7,03
Callag@re	15085	7,79	7,82	0,58	7,54	16	7,12	7,82	0,0600	843,69
Callag@re Ed.	14003	7,23	7,30	0,47	2,77	60	7,01	7,25	0,2000	904,00
Cam-Fin w06	411	0,21	0,21	-1,90	-8,49	64	0,21	0,27	-	-
Cam-Fin.	3									

L'ipnosi

Un mese di ipnosi per non fare flop al Mondiale. La federazione calcistica ha deciso di sperimentare un nuovo sistema di allenamento in vista di Germania 2006. Sei giocatori della rosa si sottoporranno a una serie di sedute di ipnosi terapeutica per perfezionare la preparazione mentale



Rugby 14,05 La7



Basket 18,39 SkySport2

INTV

■ **09,45 Eurosport** Sci, gigante donne 1ª m.
■ **11,00 Rai3** Sci, Discesa libera masc.
■ **12,45 Eurosport** Sci, gigante donne 2ª m.
■ **13,45 Eurosport** Calcio, Nigeria-Tunisia
■ **13,50 RaiSportSat** Calcio, Sestri L.-S. Gimignia.
■ **14,00 SkySport2** Hockey, Cortina-Ritten
■ **14,05 La7** Rugby, Irlanda-Italia

■ **16,00 SkySport1** Calcio, Birmingham-Arsenal
■ **16,15 SkySport2** Volley, Padova-Latina
■ **16,30 La7** Rugby, Inghilterra-Galles
■ **18,10 SkySport1** Calcio, Manch. U-Fulham
■ **18,30 SkySport2** Basket, Capo d'O.-Bologna
■ **20,35 SkySport2** Nba, Houston-Seattle
■ **23,45 Eurosport** Calcio, Camer.-Costa d'A.

Crack Perugia, si scava nei segreti di Gaucchi

Oggi l'interrogatorio degli arrestati. La GdF cerca 100 milioni, trovati solo pochi «spiccioli»

di Franco Patrizi

IL PRESUNTO TESORO è ancora nascosto. Le perquisizioni degli investigatori del Gico della Guardia di finanza, che stanno indagando sul fallimento dell'associazione Perugia calcio spa, hanno scoperto ancora solo le briciole del "buco" già accertato nei

conti della società che sfiora i 100 milioni di euro. Una voragine nei conti provocata dai soldi dovuti al fisco con relative penali, da quelli per gli stipendi non pagati, per i debiti della società non saldati, e da quelli che dovevano essere nelle casse del Perugia e che invece

Gli inquirenti hanno avviato le procedure per l'estradizione dell'ex patron della squadra umbra

non ci sono mai entrati o ne sono usciti illegalmente. Delle sette ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip Marina De Robertis, una non è stata ancora eseguita, quella del patron Luciano Gaucchi, ufficialmente latitante (è a Santo Domingo, ed ha deciso che tornerà tra due mesi, il tempo di organizzare una difesa). Sono invece nel nuovo carcere perugino di Capanne i cinque arrestati: i figli di Luciano, Riccardo ed Alessandro Gaucchi, ed i tre componenti del collegio sindacale del club, Gianni Leuti, Paolo Annibaldi ed Ercole Navarra. Il fratello di Luciano, Antonio, ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute.

Sono tutti accusati di associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta per distrazione, dichiarazione fraudolenta, occultamento e distruzione di documenti contabili e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Al momento sono gli unici indagati ma dal lavoro degli investigatori sono attesi sviluppi e si dà praticamente per scontato il coinvolgimento di altre persone che dovranno chiarire con i magistrati la loro posizione. Gli arrestati verranno sottoposti questa mattina alle 9 ad interrogatorio nel carcere di Capanne ad opera del gip Marina De Robertis. Le accuse di Luciano Gaucchi, da Santo Domingo, al «gruppo di potere» che lo avrebbe mandato in rovina, sul crack del Perugia, sono già al vaglio della procura di Roma che ha da tempo un fascicolo di indagine sul ruolo della stessa Gea. Le esternazioni dell'ex patron del Perugia calcio sono state allegiate dai pm Luca Palamara e Cristina Palaia nel fascicolo Gea. L'inchiesta, che riguarda il presunto ruolo di monopolista della Gea nel mondo del calcio, nacque da una costola dell'indagine sul cosiddetto "doping amministrativo", e da quella sui bilanci che vede indagati a Roma - con trache però aperte in varie procure d'Italia - Franco Sensi e l'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti. Gaucchi aveva chiamato in causa anche Geronzi, e Capitalia (così come la Gea) ha annunciato che ricorrerà alle vie legali. Intanto gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Antonella Duchini, stanno cercando di mettere a punto le procedure per l'estradizione.



Luciano Gaucchi e Saadi Al Gheddafi figlio del leader libico Foto Ansa

IL PUNTO Le accuse di Big Luciano toccano direttamente la discussa società di procuratori Gea, dove il pallone diventa potere

di Alessandro Ferrucci

PROTAGONISTI storie e accuse che ciclicamente tornano. L'arresto di Alessandro e Riccardo Gaucchi, ha portato il padre Luciano a riaccendere i riflettori sulle questioni Gea e Capitalia. Società legate a doppio filo dal binomio calcio-mondo economico e che da anni vengono tirate in ballo, ogni qual volta il mondo del pallone è toccato da qualche scandalo finanziario o da ipotesi di conflitto di interessi. Le accuse all'ex patron del Perugia risalgono agli affari che la società umbra ha fatto dal 2000 ad oggi. Af-

fari che hanno visto il gruppo bancario (con a capo Cesare Geronzi), e la Gea World (dei figli d'arte Alessandro Moggi, Riccardo Calleri, Francesca Tanzi, Andrea Cragnotti e Chiara Geronzi), protagonisti di transizioni milionarie. Capitalia, difatti, dai dati tratti dal bilancio 2002, controllava quattro squadre di A: Roma, Lazio, Perugia e Parma. Sulla società di Gaucchi, il controllo, era pressoché totale (risulta il 99,5%), con il presidente della Federcalcio, Franco Carraro (anche lui accusato da "Big Luciano"), nel consiglio d'amministrazione di Capitalia, nonostante fosse l'uomo formalmente chiamato a valutare eventuali irregolarità sulla configurazione socie-

taria delle squadre di calcio. La stessa Federcalcio, sull'onda delle periodiche proteste (da segnalare quelle di Dario Canovi, procuratore di calcio, ora associato Gea), nel 2002 formò una commissione di dieci membri per cercare di fare chiarezza sullo strapotere della società di procuratori. Nel dicembre dello stesso anno la commissione Figc stabilì che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari». Le accuse e le dichiarazioni fatte da Luciano Gaucchi in merito ad una presunta regia di Capitalia e della società Gea, sul crack del Perugia, sono al vaglio della procura di Roma che ha da tempo un fascicolo di indagine sul ruolo della stessa Gea. Difatti, la società di procuratori, segue le "fortune" di

centinaia di calciatori (più di 250 tra A, B e C) tra i quali gli ex Perugia Liverani e Materazzi (ma anche Nesta e Cannavaro), protagonisti di trasferimenti milionari (il primo alla Lazio per 11 mln, il secondo all'Inter per 9). Affari che lo stesso Gaucchi ha denunciato come fonte di soldi sotto banco per i procuratori in questione. Società che aveva tra i soci anche i figli dei presidenti di Parma e Lazio (Tanzi e Cragnotti) e Capitalia (con Chiara figlia di Cesare Geronzi) come banca di riferimento. Squadre finite sotto il ciclone delle indagini (e vicine al fallimento) per improbabili plusvalenze, utilizzate per tamponare falle nei bilanci. Ora i nomi tornano, e secondo Gaucchi: «Si sono coalizzati Carraro e Geronzi per affondarmi».

In breve

Coppa d'Africa

Senegal ed Egitto avanti
La formazione di casa ha battuto 4-1 il Congo; Diouf e compagni hanno sconfitto 3-2 la Guinea. Martedì la semifinale tra Egitto e Senegal. Oggi gli ultimi due quarti: Cameroon-Costa D'Avorio e Nigeria-Tunisia.

Sci/1

Supercombinata a Raich
L'austriaco ha vinto la supercombinata di Chamonix (Francia). Raich ha preceduto il connazionale Rainer Schoenfelder e lo statunitense Bode Miller. Fuori Peter Fill.

Sci/2

Il gigante alla Rienda
La spagnola si è aggiudicata il gigante a Osterschwang, in Germania. La Rienda ha battuto la svedese Anja Paerson e l'austriaca Kathrin Zettel. Sesta Nadia Fanchini.

Motociclismo

Biaggi: «Torno nel 2007»
«Sto vivendo un momento di transizione: - ha dichiarato il centauro romano - stiamo valutando diverse opportunità, ma di certo non sarà né nella MotoGP né nella Superbike. Se non è quest'anno speriamo di rientrare nel 2007».

Torino 2006

Protesta degli operai Fiat
Operai e impiegati di Mirafiori, in cassa integrazione, hanno manifestato davanti al villaggio olimpico con dei cartelloni, sui quali hanno spiegato la loro condizione. «Viviamo da più di 9 mesi con 600-700 euro al mese. A maggio scade la cassa integrazione e la prospettiva è quella dei licenziamenti».

Sulle vetrine della Hudson Bay Company, premiata ditta dal 1670, c'è una grande scritta e un sottotitolo che non lascia dubbi: «Grandi cose per il Canada». Manichini vestiti con la foglia d'acero, pile di felpe, magliette e maglioni. Una linea di abbigliamento completa a tema olimpico. Qui, all'incrocio tra Georgia West e Robson street, nel cuore di Vancouver, fanno già affari con i Giochi del 2010. È uno dei 500 punti vendita canadesi dei grandi magazzini che hanno più di tre secoli di vita. Niente di paragonabile col merchandising delle olimpiadi invernali, giurano: «Questo è il più grande business che abbiamo mai avuto». Mentre il mondo aspetta che si alzi il sipario su Torino 2006 e il suo debutto faticosamente conquistato durante una vigilia incampata su tutto, nella British Columbia, all'estremità occidentale del continente nordamericano, il futuro è già cominciato. Prima ancora che comincino i giochi in Italia, a diecimila chilometri e quattro anni dall'evento piemontese, c'è un'altra olimpiade che marcia come un treno e pare funzionare al contrario del modello italiano. «Dieci anni fa, quando tutto questo è iniziato, eravamo dei sognatori» ricorda John Furlom, il capo del Vanoc, ossia il Toroc canadese. Il Castellani di Vancouver racconta con orgoglio l'avventura che sta pilotando. Sono le 7 di mattina e negli uffici del

quartier generale, al quarto piano, ci sono solo qualche segretaria e il portinaio vestito di blu. «Quando siamo partiti dieci anni fa eravamo dei sognatori, ma le olimpiadi del 2010 sono l'occasione per fare vedere a tutto il mondo di che pasta siamo fatti noi canadesi. Sono come un tappo da togliere per far vedere a tutti come funziona questo modello di paese e di società». Da queste parti ne fanno una questione di principio, come puntualizza l'amministratore delegato del Vanoc: «Manteniamo le promesse. Ci teniamo che la nostra parola sia rispettata. E prima ancora che per le altre nazioni che ci guardano, per la gente che cammina su questi marciapiedi», dice guardando oltre le vetrate la città che comincia a risvegliarsi. I binari di Torino e di Vancouver si sono incrociati a lungo, prima di divaricarsi: la locomotiva italiana si è inceppata, quella canadese ha divorato lo svantaggio. Eppure Furlom, quando parla dei Giochi della Mole, si emoziona quasi fossero i suoi: «Abbiamo studiato il lavoro dei colleghi italiani per cercare di imparare tutto, le cose da fare e quelle da non fare. Ottocento di noi saranno là per gli eventi e attendiamo con ansia gli otto minuti a noi riservati nella cerimonia di chiusura. A giugno verranno qui a raccontarci il loro bilancio». Anche il Toroc ha girato il mondo per imparare, non immaginava certo che i bastoni

Vancouver 2010, ecco i Giochi multietnici

Olimpiadi invernali, Canada prossima tappa Il Vanoc: «Noi ci teniamo alla parola data»

di Salvatore Maria Righi inviato a Vancouver

nelle ruote li avrebbe trovati proprio sulle strade di casa. «Il Canada ha meno storia della sua automobile» fa John Furlom, come molti a queste parti è un tipo concreto. «Ma se chiede a chiunque, per strada, le dirà che sa tutto dei giochi che organizzeremo». Vancouver 2010 è di ogni canadese, e da Vancouver deve diventare un "mirror", uno specchio, per far brillare tutto il paese. Non proprio quello che è successo con Torino e il resto dell'Italia. La parola d'ordine è "partnership". Dal governo federale all'amministrazione cittadina, sono partiti tutti a braccetto quando è calato il nastro. A cominciare dai conti, già

spartiti: 610 milioni di dollari per l'organizzazione a metà tra governo e British Columbia e 175 milioni per la sicurezza garantiti nella stessa misura. In città è partita la corsa ai giochi, fervono cantieri. L'operazione 2010 ha già fatto investire 80 miliardi di dollari nell'edilizia e Furlom stesso dice che a downtown non c'è più posto per uno spillo. Il resto del paese vuole usare le olimpiadi come una vetrina. La Bell, compagnia nazionale dei telefoni, ha già firmato un contratto da 2 milioni di dollari. Furlom e gli altri fanno la spola da ovest a est, a Toronto e Montreal, dove ci sono le sedi delle compagnie e multinazionali e dove è

il baricentro economico del paese. L'obiettivo è spostarlo verso ovest, verso la British Columbia. L'altro "target", non semplice visto dall'Italia ai tempi della Bossi-Fini, è risuscitare nell'evento le tante anime del Canada multietnico. Il Vanoc è un esempio. Al suo interno lavora gente proveniente da 20 paesi nel mondo e si parlano 11 lingue. Il motore dei Giochi del 2010 è la somma di un paese che è multiculturale per vocazione e per necessità: «Vogliamo offrire al mondo un evento che rappresenti tutto il paese». C'è anche il problema della dimensioni. La British Columbia, la regione di Vancouver, è più grande di Gran Bretagna, Francia e Germania messe insieme, e ci vivono solo 5 milioni di persone. Il Canada è oltre sei volte la superficie d'Europa, e raggiunge la metà della popolazione italiana. Tenere legato uno spazio così vasto e accenderlo di passione per le olimpiadi della neve e del ghiaccio, che pure qui sono la vocazione nazionale, è la mission degli organizzatori. D'altronde Vancouver è un posto dove si vedono una vicino all'altra auto con gli sci sul portapacchi e auto che trainano moto d'acqua. In certi giorni di primavera, si può fare un tuffo nel Pacifico e in meno di un'ora arrivare in alta quota e fare slalom o slittino. A 120 km, sulla strada che bordeggia le acque verdi dell'oceano e poi si inerpica tra le

cime innevate, fiancheggiando boschi e laghi, c'è Whistler, la Cortina d'Ampezzo della British Columbia dove i giapponesi si fiondano per il fine settimana sulla neve: a differenza delle nostre gite fuori, però, loro fanno 18 ore di aereo per tre giorni di sci ai piedi. La cittadina è parte integrante del progetto olimpico e diventerà a metà con Vancouver le gare e la ribalta. Intanto il sindaco, Ken Melamed, e il direttore esecutivo dei Giochi, Jim Godfrey parlano della necessità di avere uno sviluppo sostenibile: «sustainability and balance», armonia tra business e qualità della vita. Hanno preparato un progetto che si intitola Whistler 2060, pensano già a come deve crescere e migliorare la loro comunità da qui a 54 anni. Un po' come Richmond, dalla parte opposta, a sud di Vancouver. 181.942 anime in una città sparsa su 17 isole, l'altro fianco del progetto olimpico col suo palaghiaccio che ospiterà il pattinaggio veloce. L'Oval costerà 178 milioni di dollari, hanno già previsto come utilizzarlo quando i giochi saranno finiti. Le ruspe hanno cominciato a spalare terra, nella città che ha due porti ed è il posto a più alta percentuale di immigrazione nel paese, il 60%, con la vita media più lunga, 83,4 anni, e più offerta di impiego di quello che può soddisfare: per ogni cittadino c'è quasi un lavoro e mezzo (1,46), e i giochi ne porteranno altro.

Ilaria Alpi

"Storia di un'esecuzione"

In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

20 sabato 4 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

ASCANIO CELESTINI

TeatroInCivile i protagonisti del nuovo teatro italiano

in edicola il dvd con l'Unità a € 8,90 in più

Ritorno

MIKE BONGIORNO È CONTENTO: TORNA IN RAI E FARÀ UN PROGRAMMA SU ITALIANI E TV

Il Bongiorno si vede dal mattino, o meglio dalla sera. Ieri sera: quando Clemente Mimun, direttore del Tg1, ha fatto rivedere in Rai Mike Bongiorno e gli ha fatto preannunciare il ritorno prossimo venturo nella vecchia, cara famiglia di Viale Mazzini. Per il Mike nazionale, da tanto alloggiato nel nido del Biscione, un rimpatrio auspicato da tempo, di cui non ha fatto mistero ringraziando tutti: «Sono molto contento - ha detto - che la direzione della Rai e il presidente abbia fatto questa richiesta a Mediaset. In fondo è giusto, c'è da raccontare la storia dell'Italia, degli italiani, da quando è nata la televisione.



Allora forse io sono il personaggio più giusto, perché ho vissuto tutti gli avvenimenti, quelli tristi, quelli meno tristi, tutte le grandi trasmissioni. Sarà un grosso programma, ci stiamo già lavorando, non comincerà però prima della metà di settembre». Quanto alla televisione dell'oggi, Mike loda gli esordi del reality ma critica la loro evoluzione: «Quando è nato il reality show era una grande novità - dice - era tutto genuino. I concorrenti che si presentavano non sapevano quello che succedeva, non sapevano nemmeno quando erano ripresi. Adesso invece è tutto preparato prima. Hanno perso questa genuinità, l'improvvisazione. Adesso non voglio dire che il reality sia fasullo, però ci sono molti, lo so perché conosco certi personaggi che partecipano, che mi fanno pensare: quello lì cosa inventerà per far parlare di sé?».

rossella battisti

PROTESTE C'è una società che deve promuovere il cinema italiano nel mondo, la Aip-Filmitalia, ma non ha più soldi. Colpa dei tagli al Fus. Per protesta si dimette Adriana Chiesa, amministratore delegato e nota esportatrice del nostro cinema

di Gabriella Gallozzi / Roma



Giovanna Mezzogiorno e Cristina Comencini, protagonista e regista di «La bestia nel cuore» in corsa per l'Oscar; sotto il ministro Buttiglione

INDISCREZIONI La Stampa anticipa la storia della pellicola: esce il 24 marzo Nel «Caimano» nessuno vuole la parte di Silvio Svelata la trama del film

La trama supersegreta del *Caimano*, l'atteso film di Nanni Moretti dedicato al leader di Forza Italia, nelle sue linee guida è stata svelata ieri dal quotidiano La Stampa. Il racconto è protetto da un contratto capestro firmato da cast e tecnici, ma il giornale torinese ieri ne ha dato un resoconto. In prima pagina il quotidiano riporta la trama punto per punto: Jasmine Trinca è una regista fermamente intenzionata a fare un film sul presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ma c'è un problema. Non trova nessun attore disposto a interpretare il protagonista. Decine di attori contattati dalla regista rifiutano. Alla fine, a sorpresa, accetta di interpretare il ruolo Michele Placido. Invece all'ultimo ci ripensa e neppure lui vuole fare la parte di Silvio. A questo punto, secondo quanto rivela il quotidiano, tutto precipita nel grottesco e Moretti darebbe un taglio surreale e visionario al suo film dove sembra si sia ritagliato anche un ruolo per sé. Da qui una scena, girata a porte chiuse al Palazzaccio di Roma, con l'attrice Anna Bonaiuto «in veste togata nella parte di un magistrato o di un avvocato, in bilico tra i due ruoli fino all'ultimo». Il giornale rivela anche la presunta data di uscita del film: il 24 marzo. Appena prima delle elezioni.

I cinema pubblico italiano continua a «perdere pezzi». Adesso è la volta di Aip-Filmitalia, la società in forze a Cinecittà Holding destinata alla promozione del nostro cinema all'estero, che perde il suo amministratore delegato, Adriana Chiesa, nota come esportatrice estera del cinema made in Italy con la sua società privata, «Chiesa Enterprises». Ieri sono arrivate le sue dimissioni

«Così si uccide il cinema, vado via»

motivate dai tagli al Fus: «Ho ritenuto inevitabile, etico e rigorosamente professionale agire in tal senso - spiega Adriana Chiesa in una nota -, data l'impossibilità di adempiere alla missione di Filmitalia. La società è stata privata di risorse finanziarie, adeguate alle sue attività di promozione, non solo per affermare culturalmente il nostro cinema nel mondo, ma per creare quelle condizioni necessarie alla diffusione, alla circolazione, alla commercializzazione delle nostre opere». Fino a oggi, prosegue, «a Filmitalia sono stati assegnati unicamente i fondi per mantenere il personale per le spese generali per il 2006, e non per le sue attività. Alla mia nomina ho ricevuto attestazioni di fiducia e di sostegno del cinema italiano tutto, e proprio per questo e per dover di coerenza ritengo opportuno, con le mie dimissioni, sottolineare la grave situazione nel nostro cinema, come quella di tutti gli altri settori dello spettacolo e della cultura in generale». «Io amo il cinema italiano - conclude la nota -, mi sono sempre dedicata con grande impegno a divulgarlo e difenderlo. Continuerò con passione e con tenacia a farlo nel privato». Ma è proprio «questo impegno» che qualcuno ha interpretato come un «conflitto di interessi». A rilevarlo, tra gli altri, la testata on line *Dagospia*, che sottolinea l'impe-

gno privato, appunto, della «Chiesa Enterprises» nella vendita del cinema italiano all'estero e quello pubblico di Adriana Chiesa come amministratore delegato della Aip. Certo è, comunque, che le sue dimissioni arrivano in un momento «caldo» per l'Agenzia con il festival di Berlino alle porte. Nata sulle ceneri di Italia Cinema - allora affidata a Luciana Castellina - chiusa dal ministro Urbani nel dicembre 2003, Aip ha avuto da subito un'esistenza travagliata. Contratti a termine per i dipendenti, avvicendamenti sulla poltrona dell'amministratore delegato, l'«abbandono» in corsa della testata on line *Cineuropa* - nonostante i finanziamenti europei - soccorsi in extremis da Cinecittà Holding, l'unica certezza

Filmitalia è una scatola vuota senza soldi, lo ha detto la Comencini, ma non è l'unico disastro: c'è la Scuola di cinema I soldi mancano a tutti



Giovanni Galoppi nelle vesti di presidente. Non ultime, poi, le polemiche innescate di recente da Cristina Comencini, regista di *La bestia nel cuore*, a proposito dello scarso «impegno» di Aip nel sostenere il suo film nella corsa all'Oscar: «Per sostenere *La bestia nel cuore* negli Usa abbiamo fatto tutto da soli. Aip è una scatola vuota, non hanno una lira». Come tutto il mondo dello spettacolo, del resto. La crisi di Aip non è che l'ultimo anello di una catena di disastri innescati dai tagli, ma soprattutto dalla politica di «genocidio culturale» messa in atto da questo governo. L'altro giorno il ministro Buttiglione - che già si è rimangiato le dimissioni promesse - ha inaugurato in pompa magna l'anno accademico 2006 della Scuola nazionale di cinema a Roma come se nulla fosse. Eppure con questi tagli sono a rischio persino le normali attività didattiche e la sopravvivenza dello storico Centro sperimentale è tutta affidata agli sponsor. Con appena 67 milioni di euro (destinati a tutto il settore dalla produzione alla distribuzione, ecc) garantiti dal Fus, il cinema pubblico è totalmente a rischio. A cominciare dai film che contano sui finanziamenti statali. Insomma, c'è già chi parla di collasso e basta vedere i fatti per capire che non è il «solito catastrofismo» dei «comunisti».

NOMINE Cambio della guardia nell'Associazione dei produttori Paolo Ferrari nuovo presidente Anica

Paolo Ferrari è il nuovo Presidente dell'Anica (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali) per il biennio 2006-2007. Lo ha deciso all'unanimità l'Assemblea dell'Associazione, che ha ratificato la designazione della Giunta. «Il mio impegno specifico ha dichiarato il neo Presidente sarà di cambiare lo Statuto e traghettare l'Anica verso l'adeguamento della sua struttura alle nuove e mutate esigenze del mercato, con la massima attenzione all'industria nazionale dell'audiovisivo ed al prodotto italiano». Il neo Presidente Paolo Ferrari - segnala una nota dell'associazione - «ha poi ringraziato il Presidente uscente, Avv. Gianni Massaro, per il lavoro svolto negli ultimi anni a favore dell'Associazione. Il Presidente Ferrari ha chiesto ed ottenuto dall'Assemblea la nomina del produttore Filiberto Bandini a Vice Presidente».

LA DENUNCIA L'assessore della Regione Puglia Silvia Godelli: «Lo dicono i nostri esperti: la buca dell'orchestra sarà troppo piccola e non proteggerà dai rumori» «Sbagliato il progetto per il Petruzzelli: è come un'orchestra in mezzo al traffico»

di Stefano Miliani

Bari le bizzarrie costruttive le conoscono bene, hanno sempre lì davanti al mare a Punta Perotti il colossale scheletro d'un edificio-ecomostro, però anche questa è niente male. Sentitela: Regione Puglia, Provincia e Comune di Bari da mercoledì hanno in mano il rapporto sul progetto - avviato - di ricostruzione del Teatro Petruzzelli. E sono sprofondati nello sconcerto. Hanno appreso infatti che, secondo gli esperti da loro nominati, nei lavori in corso c'è da correggere parecchio altrimenti nel futuro teatro lirico un'Aida di Verdi se la sognano. Non basta: gli spettatori, tra un violino e la voce di un soprano, rischiano di sentire anche il rombo delle auto e non sarà molto piacevole. Tra sconcerto e rabbia l'assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli attacca: «La buca per l'orchestra così com'è stata progettata prevede al

massimo 60 musicisti, con ciò precludendo la possibilità di eseguire opere verdiane come l'*Aida*. È un problema grave. L'altro, non meno grave, è acustico: il teatro è in centro, in una zona molto trafficata, l'insonorizzazione è scarsissima». Sembra una storia da ridere, se non fosse drammatica. Ed è solo un capitolo di una storia più complicata che vede il governo togliere terreno al Regione, Provincia e Comune, guarda caso oggi tutti di centro sinistra. Si toglie terreno tagliando, tra l'altro, soldi: dopo che Buttiglione ha revocato 4 milioni e 300 mila euro per la ricostruzione (dai fondi del Lotto per opere speciali), nel decreto chiamato «Mille proroghe» c'era una proroga di finanziamenti quinquennali extra Fondo unico dello spettacolo. Il Senato ha bocciato la proroga. «Così ci gettano sul lastrico», denuncia l'assessore.

Il suo racconto non finisce qui: «Nel 2005 come enti territoriali abbiamo voluto un approfondimento sul

progetto di ricostruzione, affidato nel 2002 a progettisti locali dal ministero per i Beni culturali. Dopo un duro braccio di ferro che ha portato alle dimissioni della sovrintendente precedente, la professoressa Angiola Filipponi, vedova di Nuccio Tatarella di An, dopo aver superato le resistenze del sottosegretario Bono, di An, a novembre siamo finalmente riu-

Il teatro dovrebbe riaprire nel 2007, ma chissà se ce la farà Il governo boccia altri finanziamenti e la Regione protesta

sciti ad affidare questa valutazione a due esperti che hanno già seguito i lavori alla Fenice e alla Scala, Silvano Cova e Jurgen Reinhold». Per saperlo: Cova è direttore tecnico del Regio di Torino, il tedesco Reinhold è un esperto di acustica. «Ci hanno consegnato la relazione che oggi presentiamo al cda della fondazione e il risultato è evidente: quei gravi problemi di cui ho appena detto, oltre ad altri minori, ipoterebbero il destino stesso del teatro». Di conseguenza, l'assessore chiederà che il progetto sia rivisto. Di conseguenza, va da sé, i tempi si allungano. Insieme ai costi anche perché il progetto iniziale, puntualizza Silvia Godelli, ha previsioni di spesa «vecchie» e ormai sbagliate. «Ci toccherà pretendere dal ministero che il progetto sia corretto entro poche settimane in modo da poter calcolare quanti soldi servono davvero e pretendere che vengano assegnati. Pretenderemo che la commedia finisca». Peccato che non finisca nemmeno qui. «Nel

2002 Regione, Comune, allora di centro destra, Provincia e ministero fecero un accordo che concedeva l'uso esclusivo del teatro alla fondazione lirico-sinfonica per 40 anni, fino al 2046 perché doveva riaprire nel 2006, per poi riconsegnarlo gratuitamente alla famiglia proprietaria, la Messeni-Nemagna. Nel decreto dell'altro giorno c'era anche un altro emendamento, preparato insieme al ministero per i Beni culturali, che estendeva a tempo illimitato l'uso pubblico, eliminando la scadenza dei 40 anni. Era anche un modo per indurre la famiglia a vendere e avere quindi un teatro pubblico. Il Senato lo ha bocciato». Crede che qualcuno manovri contro il teatro? «Non c'è più alcun dubbio. Con una manovra a tenaglia, che in questi giorni ha congiunto il centro destra dal governo alle aule del Parlamento, è in atto un tentativo aggressivo di stroncare ogni prospettiva futura per il Petruzzelli». Che dovrebbe riaprire entro la fine del 2007, ma chissà...

CINEMA Il grande regista ha ricevuto ieri a Roma, con Banfi, Proietti e altri artisti, il Premio Campidoglio dalle mani di Veltroni. Ha parlato dei mali di Napoli e dell'Italia...

di Toni Jop / Roma

Rosi: solo il lavoro salverà Napoli dai boss



presenza, alla consapevolezza...

Pensa alla data: il tre febbraio. Veltroni l'ha scelta per il premio perché in questo giorno del 1871 Roma diventa capitale d'Italia. E come faccio a non parlare dell'Italia? Come faccio a non parlare di Napoli e del bisogno di Stato che proprio Napoli rappresenta con una urgenza davvero soffocante? Amo Roma, ci vivo da oltre cinquant'anni, non le ho mai dedicato un intero film, mi ha fatto un immenso piacere ricevere questo premio, mi sono piaciute persino le motivazioni con cui me lo hanno assegnato...

E così parli dello Stato che non c'è, oggi come ieri, a Napoli e in tutte quelle parti d'Italia in cui la criminalità organizzata non ha pudore a mostrare e applicare la sua legge...



Nella foto grande, una scena da «Le mani sulla città». A sinistra, Francesco Rosi premiato in Campidoglio. Foto Omniroma

Bada che quando dico Stato, del bisogno dello Stato non mi riferisco alla repressione, all'uso dell'esercito, non è così che si affronta questa realtà. Nemmeno a Napoli, città che in questi tempi

«La mia città rappresenta un bubbone: si vive una vita al limite della tollerabilità»

sta soffrendo episodi raccapriccianti, dove non si riesce a controllare la camorra, dove, è chiaro, non è sufficiente l'impegno quotidiano di molti suoi cittadini. Richiamo uno Stato capace di promuovere il lavoro, di avviare iniziative economiche, di bonificare le zone infette, di restaurare la città antica scivolata nel degrado (e sai quanto lavoro discenderebbe da questo programma?), di incrementare lo studio, lo studio a tempo pieno. Dicevo in «Diario napoletano», a trent'anni da «Le mani sulla città», «se lo Stato si arrende a Napoli, si arrende ovunque»...

Fa una certa impressione scoprire la deprimente, perfetta attualità di analisi e richiami di un altro tempo. Piuttosto, pare che l'Italia di oggi denunci segnali preoccupanti di una realtà che marcia in direzione opposta ai nostri desideri; non è che stiamo assistendo a un paese intero che si sta in qualche modo «napoletanizzando»?

L'allarme è grande ma non mi sentirei di sottoscrivere uno scenario dai contorni così drastici. Napoli rappresenta un bubbone, e guarda che soffro nel dire che

Napoli costituisce un bubbone, ma so che in questa straordinaria città si vive una vita al limite della sopportabilità benché sia piena di gente attenta che vuole lavorare non corrompendosi, non avvicinandosi alla corruzione, che sogna una vita educata dalla cultura del lavoro al rispetto umano, alla solidarietà...

E non è forse l'Italia intera che sta soffrendo in questo tempo una progressiva distanza da quel mondo del lavoro e dalla sua cultura...

È una deriva in gioco, ma i giochi non sono ancora fatti, conclusi. Ci sono margini, e una grande linea di difesa sta nel riprendere il senso dell'unità d'Italia, il senso di un paese che abbiamo voluto unire, continuando a lottare per far sparire la corruzione. Ma programmi e rimedi devono essere espliciti, resi visibili. Sciascia scriveva che la «palma», la mafia, aveva attecchito anche al Nord: è vero, stiamo parlando di mali molto invasivi. Le grandi organizzazioni criminali sono poteri veri che si esercitano sia nell'economia che nella politica, li ho raccontati nei miei film non per spettacolarizzarne la violenza, i modi di essere, ma per scoprire ciò che si agita dietro il sipario, quali interessi si intrecciano, dove entrano in contatto con il potere politico. Oggi rischiamo che mafia, camorra, 'ndrangheta

«Forse ho già detto con i miei film tutto quello che avevo da dire. Intanto, faccio teatro»

e sacra corona gestiscono parte della nostra economia. Mi correggo, non è un rischio, già accade...

Torno al cinema. Siamo in tanti a sognare un tuo nuovo film...

Ci sto pensando. Non sono i tempi migliori per tuffarsi in un progetto cinematografico ma... Certo, per farlo serve una grande energia e l'ultima cosa che vorrei fare è raccontare confusamente una grande confusione. Riguardo i miei vecchi film - che in tv non passano quasi mai - e sono felice di aver trasmesso lucidità, non risposte ma lucidità. Poi rifletto: mi pare di aver toccato tutti i punti che varrebbe la pena di mettere a fuoco oggi. Chissà, forse ho già detto, con il cinema, tutto quello che avevo da dire...

Guarda guarda, Dylan si è espresso quasi allo stesso modo a proposito delle sue canzoni. Che brivido.

Ah sì? Ne sono contento. Senti: Moretti, un regista che stimo molto umanamente e professionalmente, ha raccontato che nel lavorare al suo «Caimano» sull'Italia di Berlusconi si è ispirato a quei film di impegno civile dei quali «Le mani sulla città» è buon esempio. Se ci pensi, in quel film ci sono personaggi che conservano ben più di qualche sintonia con i protagonisti del potere oggi in Italia: vedi quanta strada abbiamo fatto da allora? Così, intanto, mi dedico al teatro. Ho messo in scena «Napoli milionaria» del grande Eduardo e sto preparando «Le voci di dentro», sempre di Eduardo e sempre con Luca De Filippo. Anche in questo caso non mi sono spostato dai drammi e dalle tragedie della attualità, recuperando, insieme, quel gran bel richiamo a un mondo in cui la solidarietà umana tornerà a illuminare il nostro presente.

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”
Sergio Cofferati

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

Scelti per voi



Palcoscenico

Lo spettacolo nato dal sodalizio artistico del compianto Giorgio Gaber con Federico Luporini è la storia di un uomo disgustato dalla volgarità che lo circonda e che decide di ritirarsi in una casa di campagna in cerca di pace. Ben presto, però, scopre che c'è un topo che lo spia e inizia così una lotta grottesca... Nel difficile ruolo che fu di Gaber, un giovane attore, Fausto Russo Alesi.

01.10 RAI DUE. TEATRO. "Il grigio" di Giorgio Gaber e Sandro Luporini

Speciale Superquark

Puntata dedicata alla storia di un uomo che dalla piccola provincia parmense approda a Milano, alla Scala e che, attraverso i suoi grandi successi, diventa famoso in tutto il mondo. Ancora oggi, una delle sue opere, "La traviata", è la più rappresentata nei teatri di tutto il mondo. Intervengono, tra gli altri, Luciano Pavarotti e Carla Fracci, che nello sceneggiato tv di Renato Castellani, interpretò la Strepsoni.

21.15 RAI TRE. RUBRICA. "La straordinaria storia di Giuseppe Verdi"

MIB - Men in Black

Il giovane poliziotto James Edwards (Will Smith) riesce ad acciuffare un ladro mostrando doti non comuni. La cosa non passa inosservata e l'uomo viene convocato per entrare a far parte di un'unità speciale per il controllo dell'immigrazione illegale degli extraterrestri sulla Terra. Questa realtà, però, deve rimanere segreta e gli viene affiancato l'agente K (Tommy Lee Jones).

21.00 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Barry Sonnenfeld Usa 1997

Così è la vita

Erano quasi vent'anni che su Milano non scendevano 50 centimetri di neve. I bollettini meteorologici e la protezione civile avevano dato l'allarme, ma la città è rimasta comunque bloccata. Aeroporti e stazioni ferroviarie bloccate, centinaia di chiamate ai vigili del fuoco per gli incidenti, ma c'è anche chi ha approfittato della neve per divertirsi. Eccone il resoconto, di Roberto Burchielli e Mauro Parisson.

23.10 LA7. REAL TV. "Cronaca di una nevicata annunciata"

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi, Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
09.30 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
09.50 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm
15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
18.50 L'EREDITA'. Quiz

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.w
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica
11.00 TSP REGIONI. Rubrica. Conduce Sonia Raule
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
15.30 NEL NOME DEL CUORE. Musicale. Con Antonello Venditti, Roberto Vecchioni, Sergio Cammariere
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.00 VOIÀ. Rubrica
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Con Georgina Luzi, Marina Leoni
19.00 STREGHE. Telefilm

RAI TRE

- 07.00 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documenti
07.30 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
09.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica. Conduce Oreste Castagna
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Discesa libera maschile. Da Chamonix
12.15 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITRIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA
15.50 SABATO SPORT. All'interno: 15.55 SPORTABILIA; 16.05 PALLANUOTO. Camp. italiano. Brescia - Posillipo. Da Brescia; 16.35 CICLISMO. Gran Premio Costa degli Etruschi; 16.55 CALCIO A CINQUE. Coppa Italia. 1ª Semifinale; 17.25 PALLAVOLO. Campionato italiano femminile. Novara - Chieri. Da Novara
18.10 90° MINUTO SERIE B
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.15 100 STELLE. Show
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.45 NONNO FELICE. Situation Comedy
07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.30 HUNTER. Telefilm
08.35 MA IL PORTIERE NON C'È MAI? Miniserie. "Ritorni di fiamma" - "Coraggio fa novanta". Con Giampiero Ingrassia, Cristina Moglia
10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone
15.40 ASPETTANDO MISS PADANIA. Show. Conduce Ringo
16.20 IERI E OGGI IN TV. Show
16.50 DONNAVVENTURA. Rubrica
17.50 PIANETA MARE. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VITA DA STREGA. Telefilm

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.00 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero(replica)
09.30 CARABINIERI. Serie Tv
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana".
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.50 Pazzi per il reality. Real Tv. Conduce Roberta Capua
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 07.00 CARTONI ANIMATI
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
15.00 MUSIC SHOP. Televendita
15.05 TRU CALLING. Telefilm. "Non era ancora tempo". Con Eliza Dushku, Shawn Reaves
15.55 ACE VENTURA MISSIONE AFRICA. Film (USA, 1995). Con Jim Carrey, Ian Mc Neice. Regia di Steve Oedekerk
17.35 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Il fidanzato di mamma"; "Ti presento i miei". Con Fran Drescher, Ben Feldman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO Smackdown!

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.35 LA DANZA DEGLI ELEFANTI. Film (GB, 1937). Con Sabù. Regia di Robert Flaherty, Zoltan Korda
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il giustiziere". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 ISOLE. Documentario
14.05 PREPARTITA. Rubrica
14.30 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Irlanda - Italia. (dir.)
16.30 RUGBY. Torneo 6 Nazioni. Inghilterra - Galles. (dir.)
18.25 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Modelle". Con Jack Scalia

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli. Regia di Stefano Vicario
00.15 TG 1. Telegiornale
00.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.15 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film (Germania/Nuova Zelanda, 2002). Con Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 GIOCO A DUE. Film avventura (USA, 1999). Con Pierce Brosnan, Rene Russo. Regia di John McTiernan
23.05 SABATO SPRINT. Rubrica
00.10 TG 2 DOSSIER STORIE
00.55 TG 2. Telegiornale
01.10 PALCOScenico PRESENTA "Il grigio". Teatro Con Fausto Russo Alesi e Stefano Bardella alle percussioni e Dario Grandini al pianoforte
03.00 IL CAFFÈ. Talk show

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.15 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "La straordinaria storia di Giuseppe Verdi". Conduce Piero Angela. Regia di Gabriele Cipolletti
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 UACV - UNITA PER L'ANALISI DEL CRIMINE VIOLENTO. Real Tv
00.20 TG 3. Telegiornale
00.30 TG 3 AGENDA DEL MONDO
00.45 TG 3 SABATO NOTTE

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 LIBERI TUTTI. Attualità. Conduce Irene Pivetti. Regia di Rodolfo Ruberti
23.20 PARLAMENTO IN. Rubrica
00.05 AGENT RED. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Dolph Lundgren
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.10 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show
04.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
04.35 L.A. DRAGNET. Telefilm

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA
21.00 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Michela Coppa, Roberto Pregadio. Regia di Stefano Mignucci
23.50 TERRA! Rubrica
00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.20 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
01.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

- 21.00 MIB - MEN IN BLACK. Film fantascienza (USA, 1997). Con Tommy Lee Jones, Will Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
23.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca
24.00 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
00.05 SPECIALE STUDIO APERTO LIVE. Attualità
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 CIAK SPECIALE. Rubrica

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. Situation Comedy
21.00 IL TRENO. Film (Francia/Italia/USA, 1964). Con Burt Lancaster. Regia di John Frankenheimer
23.30 COSÌ È LA VITA. Documenti
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 I MIGLIORI NANI DELLA NOSTRA VITA. (replica)
01.20 L'OMBRA DEL NEMICO. Film (USA, 1997). Con Rob Lowe. Regia di Joakim Ersgard

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 JERSEY GIRL. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Affleck. Regia di Kevin Smith
15.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.25 STARSKY & HUTCH. Film (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Todd Phillips
18.10 ANNA MAGNANI. RITRATTO D'ATRICE. Doc.
19.05 CINE LOUNGE. Rubrica
19.15 ALLA LUCE DEL SOLE. Film. Con Luca Zingaretti. Regia di Roberto Faenza
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 ALIEN VS. PREDATOR. Film. Con Sanaa Lathan. Regia di Paul W.S. Anderson
22.45 C'ERA UNA VOLTA IN INGHILTERRA. Film. Con Robert Carlyle. Regia di Shane Meadows
00.30 IDENTIKIT. Rubrica

SKY CINEMA 3

- 14.20 HOLES - BUCHI NEL DESERTO. Film (USA, 2003). Con Sigourney Weaver. Regia di Andrew Davis
16.30 CINE LOUNGE. Rubrica
16.40 JOE AND MAX. Film Tv drammatico (Germania/USA, 2002). Con Leonard Roberts. Regia di Steve James
18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.05 CINE LOUNGE. Rubrica
19.15 UNA PAZZA GIORNATA A NEW YORK. Film. Con Mary-Kate Olsen. Regia di D. Gordon
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 WELCOME TO COL-LINWOOD. Film. Con William H. Macy. Regia di Anthony Russo. Joe Russo
22.35 UNA BIONDA IN CARRIERA. Film. Con Reese Witherspoon

SKY CINEMA AUTORE

- 14.35 INCONTRI A PARIGI. Film (Francia, 1995). Con Clara Bellar. Regia di Eric Rohmer
16.35 CINE LOUNGE. Rubrica
16.45 MI CHIAMANO RADIO. Film. Con Cuba Gooding Jr. Regia di Michael Tollin
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.10 BENVENUTO MR. PRESIDENT. Film commedia (Bosnia-Erzegovina/Francia, 2003). Con Enis Beslagic. Regia di Pier Zalica
21.30 VIZIO DI FAMIGLIA. Film. Con Michael Douglas. Regia di Fred Schepisi
23.25 PROFONDO ROSSO. Film. Con David Hemmings. Regia di Dario Argento
01.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
02.05 SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA. Film drammatico

CARTOON NETWORK

- 15.25 IL CRICETO SPAZIALE
16.00 SCENO E PIÙ SCENO
16.25 FROG. Cartoni
16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.30 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 LE AVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.55 HECTOR POLPETTA
20.15 LE SUPERCHICCHE
20.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.05 NOME IN CODICE: KND
21.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.00 JUNIPER LEE. Cartoni
22.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 15.00 STORIE MAI RACCONTATE. Documentario
16.00 MACCHINE GIGANTE-SCHÉ. Documentario
17.00 LA BATTAGLIA DELLE BESTIE. Documentario
18.00 PROBLEMI DEL CLIMA. Documentario. "L'erosione delle coste"
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Acqua antiproiettile"
20.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. Documentario. "Dimore colossali"
21.00 RECUPERO SOTTOMARINO. Documentario
22.00 IL RECUPERO DEL KURSK. Documentario
23.00 FREEDIVE ESTREMO. Doc.
24.00 SESSO SENSO. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 MONO. Rubrica. (replica)
15.00 PLAY.IT WEEKEND. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale. Conduce Pamela Rota. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica)
01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 24.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
00.33 STEREO NOTTE

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO. LE PARABOLE DI ALLAH
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Francesco Antonioni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.10 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini
19.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons for Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

Weather map for 'OGGI' (today) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'DOMANI' (tomorrow) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (situation) showing pressure systems A and B over the Mediterranean region.

ORIZZONTI

ETICA E POLITICA/ 5 È la democrazia il fulcro di ogni discorso dopo le derive totalitarie del '900. Ed è a partire di qui che vanno individuati i valori che delimitano e alimentano la politica. Tra i quali c'è anche il diritto alla speranza

di Bruno Gravagnuolo

La questione morale? È l'identità della sinistra

«C

on quale metro, compagno Gorkij, giudicate il numero dei colpi necessari e di quelli superflui in una battaglia?» La staffilata di Lenin al tempo della guerra civile in Russia, in replica a un intervento umanitario dello scrittore a favore di alcuni oppositori nelle mani della Ceka, illumina più di ogni trattato di scienza politica il volto ferino di un fantasma ben noto: l'autonomia del Politico. Come onnipotenza senza vincoli rispetto all'etica. E colta in uno dei suoi vertici novecenteschi. Perfetto pendant, in chiave bolscevica, della speculare versione reazionaria del Politico, legata al nome di Carl Schmitt: la teoria dell'amico-nemico, imperniata sulla decisione assoluta del Sovrano.

E allora è giocoforza ripartire da tutto questo, nel riesaminare oggi la relazione etica-politica. Oggi, al tempo della democrazia come «valore universale», e riguardando all'indietro le macerie dei totalitarismi. Semplificando alquanto, e con balzo schematico dal passato al presente, almeno nel ciclo delle idee vittoriose resta invece la massima di Camus: «Sono i mezzi a giustificare i fini». Significa, (nel suo sbrigativo antimachiavellismo) che al centro della politica moderna si insediano l'etica, la trasparenza, i valori, il limite, il rispetto della dignità dell'avversario (non più hostis o inimicus). Le regole. E ciò dopo i fallimenti dell'iperpolitica, gli orrori degli Arcana Imperii e delle lealtà etnico-ideologiche. E all'incontro dell'irruzione di masse e individui nel recinto smisurato dello spazio globale. Insomma, è una rivincita complessiva di Kant su Hegel (che pure teneva in conto l'«opinione pubblica»). Della ragion pratica pubblica sull'eticità collettiva e indiscussa, del cosmopolitismo sullo stato nazionale. Ricominciare di qui vuol dire nient'altro che riesaminare la stessa idea classica di politica, ridefinendola nei suoi rapporti con un'etica a sua volta profondamente mutata. Semplificando: da un lato la politica benché autonoma non può restare indifferente all'etica. Dall'altro l'etica (non la morale privata!) è divenuta una potenza sociale. Una forma dell'agire sociale e civico che in quanto tale incide sulla politica. E a ben guardare, è la logica stessa della democrazia a imporre questa trama di relazioni. Esattamente nel momento in cui tutti gli interessi in campo, tutte le differenze, chiedono partecipazione e legittimazione, nell'arena della «comunicazione pubblica».

Certo, Habermas e Otto Apel, sulla scia della «riabilitazione della filosofia pratica», hanno detto molto a riguardo. Ma non si tratta di un giochino comunicativo, né di una pura messa a punto procedurale di regole tra gli «attori», alla John Rawls. Perché la rivoluzione è profonda, mentre lo scontro della politica rimane aspro e illimitatamente aperto. Come dimostrano le contese imperiali e distributive nel mondo. E in gioco ci sono interessi, egemonie, visioni, valori. E a questo punto entra in ballo la sinistra. Come sta, come deve stare dentro tutto questo la sinistra? Che lezione ha tratto dal collasso dei vecchi paradigmi fondati sull'onnipotenza della politica? Come ritraduce, nella sua propria identità, il primato e l'inderoagibilità delle regole democratiche? E soprattutto, qual è, se c'è, un'etica di sinistra? Cerchiamo di rispondere. Col rilevare prima di tutto che la sinistra stessa, storicamente, nasce come risposta radicale ai problemi



Disegno di Otto Gabos

della democrazia. Anche nei suoi errori e travimenti. Anche quando Karl Marx sottovalutò sia l'etica che la democrazia, riducendole a mascherature dell'ideologia borghese. E il travimento stava nel non riconoscere l'effetto di trascinamento democratico che la critica e l'azione del movimento operaio recavano con sé, trasformando al contempo il capitalismo e i soggetti in lotta, in una con la trasformazione e l'allargamento delle basi dello stato. Engels le vide queste cose. Ma il cortocircuito della guerra imperialista e dell'esplosione zarista del sottosviluppo, decretarono la vittoria del «travimento». La conversione della spinta democratica in perversione totalitaria dello Stato - Chiesa - guida (faro delle rivoluzioni coloniali e nazionali). Perciò è di nuovo alla democrazia che siamo ricondotti, alla democrazia come cammino emancipatorio innescato da sinistra, ma interrotto dalle tragedie e dagli errori del 900. Ebbene, la rivoluzione per la sinistra, a tragedie consumate, sta nell'assunzione piena della cittadinanza, già teorizzata dal socialista Bernstein. Cittadinanza come regole, trasparenza, universalità dei diritti. Oltre le barriere classiste e sul filo del suffragio universale. E tuttavia, dopo la faticosa introiezione di questa costellazione irrinunciabile, è accaduto qualcosa di paradossale. È accaduto che l'assunzione piena del paradigma democratico, ha comportato l'espulsione di qualcosa di altrettanto irrinunciabile, per una sinistra riformista degna di questo nome. L'espulsione, o quantomeno la rarefazione, del paradigma del-

l'emancipazione. Dell'emancipazione del lavoro rivolta alla liberazione. Precisiamo. Oggi la sinistra riformista, nel recidersi per intero da ciò che era il movimento operaio, pensa e progetta in termini di individualismo di massa. Di «chances», mercato politico e partito d'opinione (democratico). In direzione di un capitalismo sostenibile da umanizzare in termini di flessibilità, al più garantita da reddito minimo. E come dire: «tutto ruota attorno alle ragioni dell'impresa privata. Eccovi un po' di vivere. E per il resto arrangiatevi». Magari, con la guaina della formazione, della sanità, di servizi efficienti, nonché di un fisco più equilibrato. Ma quel che conta, ecco il ritornello, è «la modernizzazione competitiva». La competizione globale come fine supremo, e non più lo stato del benessere o la piena occupazione. Meno che mai la socializzazione o la partecipazione democratica alle forme economiche. O la trasformazione graduale,

I mezzi giustificano i fini, diceva Camus. La massima non è puro moralismo. Allude a regole e partecipazione

delle forme appropriate. Talché appunto la democrazia, così faticosamente guadagnata, è declinata come dose minima. Come idea di una regolazione sostenibile e compatibile con le forme di appropriazione vigenti. E nel momento in cui il dominio dei flussi finanziari rende ancor più sfuggenti quelle forme. Laddove invece la stessa democrazia «presa sul serio» imporrebbe di innestare le «regole formali» sul fondamento materiale che ne consente la pratica: l'eguaglianza non egualitarista. Con corollario di politiche sociali eque, diritti positivi di accesso e di controllo sulle potenze economiche che dominano la vita quotidiana. Diritto alla speranza, e a un futuro di vita piena e armoniosa. Ma c'è di più. La rinuncia a innestare la cittadinanza su lavoro e diritti positivi, comporta una scorciatoia seduttiva: cambiare il capitalismo, cambiando i capitalisti. Sostituire il parterre dei capitalisti. Contro il vecchio salotto. Con filiere di operatori economici e finanziari alleati. Cade perciò l'autonomia della politica limitata dall'etica. Cade il controllo sociale sugli obiettivi. Cadono o sfumano anche le finalità mutualistiche dell'economia cooperativa e solidale. E nella notte dove tutte le vacche sono nere cade anche la specificità della sinistra. La questione morale, se c'è, sta tutta qui. Ma è una questione etico-politica.

Sul tema Etica e Politica sono già intervenuti su queste pagine Enrico Palandri (19/1) Guido Carandini (22/1), Giulio Ferroni (25/1) e Fulvio Papi (30/1)

EX LIBRIS

Anche la morte è un'appendice del processo produttivo

Theodor W. Adorno

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il trionfo del chiodo

Basta fermarsi a Certaldo, piccolo paese non lontano da Firenze, per incontrare due emozioni determinanti. Una è la visione della casa dove si dice sia nato il Boccaccio, l'altra nasce, al termine di un pranzo alla trattoria del Paese, da una frase buttata lì dall'oste. «L'avete incontrato Beppe Chiodo?» Beppe, soprannominato Chiodo, ha trascorso l'intera sua esistenza raccattando chiodi d'ogni genere, di ogni dimensione e provenienza. Pur trattandosi di alcune decine di migliaia di chiodi, non è il dato numerico a impressionare, ma la storia di ognuno di essi. «Questo è il chiodo al quale è stata appesa la palandrana del re di Francia Luigi XVI», per potergli mozzare più comodamente la testa. Questo chiodino qua invece, è quello al quale Einstein ha appeso il foglietto di carta con la formula della Relatività Universale E=MC². Ecco il chiodo per la taglia sul famoso bandito Jassy James. Questo invece è un comune chiodo da falegname e non ha proprio storia, com'è nato qui è stato messo. Invece quest'altro, che sembra proprio uguale ma è affumicato è quello di una cornice che racchiudeva l'autoritratto del grande pittore Rembrandt. Il quadro è andato distrutto nell'incendio di un castello fiammingo nell'ultima guerra mondiale». E così di chiodo in chiodo, trasportati da fantasie e realtà, da invenzioni e certezze, si percorre il cammino della Storia. Ma poco a poco emerge una delicata sensazione di benessere constatando che un oggetto apparentemente insignificante come un vecchio chiodo arrugginito possa evocare i grandi eventi che hanno caratterizzato la grande Storia dell'Umanità. Ci sono perfino i quattro chiodi che hanno sostenuto il cartello messo da Cristoforo Colombo sul fianco della Santa Maria, una delle tre caravelle concessegli dalla regina di Spagna, sul quale c'era scritto in belle lettere «VAMOS A INDIA» (si va in India). Colombo pare l'abbia strappato con gioia scoprendo che invece dell'India di fronte a lui c'era l'America. Ma l'emozione definitiva l'ho provata quando Beppe Chiodo mi ha fatto entrare in una stanzetta segreta, aprendo una porta a specchio altrettanto segreta e mi sono trovato di fronte una minuscola urna di cristallo che all'interno conteneva un grosso chiodo. «Questo è uno dei chiodi con cui fu fissato alla croce Nostro Signore. È il chiodo che teneva uniti i piedi alla croce». Una piccola macchia di umidità rugginosa trasudava dalla testa del chiodo. «Potrebbe essere un residuo del suo sangue».

www.silvanoagosti.com

STORIA Lo storico rifiuta a priori la tesi dell'inevitabilità del crollo dell'Urss connessa a quella della sua irrimediabilità. Così le colpe sono tutte di Gorbaciov Sulla Perestrojka Sanguigni applica il gioco (un po' scorretto) degli errori

di Adriano Guerra

Se si nega a priori - come fa Osvaldo Sanguigni a conclusione del suo libro sul fallimento della perestrojka *Il fallimento di Gorbaciov* (Manifestolibri, pp.277, euro 22,00) - perché «antiscientifica», «irrazionale» e «fatalistica» la tesi della inevitabilità del crollo dell'Urss connessa a quella della sua irrimediabilità, inevitabile diventa dare la colpa di quel che è accaduto a Gorbaciov e ai suoi errori. È quel che ha fatto Sanguigni e il suo libro è appunto una attenta, puntigliosa, caccia agli errori, un elenco ragionato di quel che è stato fatto e di quel che si sarebbe dovuto fare. Giacché «tutto dipende dalla volontà e dalla capacità degli uomini», per salvare l'Urss si sarebbe dovuto semplicemente insomma, non commettere quegli errori, operare altre scelte. Ma davvero ci si può limitare di fronte al crollo dell'Urss - e cioè

di un sistema sociale, di uno Stato, di un impero - a cercare gli «errori»? La questione è grossa e va ben al di là delle vicende di Gorbaciov e dell'Urss. Nella premessa introduttiva alla biografia di Giulio Cesare, pubblicata a suo tempo da Laterza e ora reperibile nelle edicole, Luciano Canfora ha fatto proprie alcune righe dal *Diario di lavoro* di Bertold Brecht che riguardano il nostro tema: «Scrivendo il *Cesare* non debbo lasciarmi andare neanche per un istante a credere che le cose dovessero andare per forza come sono andate». In altri termini - e qui Canfora parla del suo *Cesare* - «a ogni tornante l'eventualità di esiti opposti rispetto a quelli che effettivamente si diedero», va presa in considerazione. Dunque diverse alternative erano presenti, di fronte a Cesare e a Roma, così come di fronte a Gorbaciov e all'Urss. L'analisi di Sanguigni è - si diceva - accurata. Il suo libro è un'attenta e scrupolosa descrizione di quel che è avvenuto al-

l'interno del continente sovietico dal momento in cui Gorbaciov, eletto alla testa del Pcus, ha avviato quella che avrebbe dovuto essere una «rivoluzione nella rivoluzione» per salvare l'Unione sovietica come Stato socialista. Ci sono le scelte, gli uomini, il dibattito interno. Ci sono insomma i «fatti», ricordati uno dopo l'altro con grande attenzione. Presentati però con l'individuazione e la descrizione degli «errori» e dei «ritardi», e del ruolo da essi giocato. E seguiti dalle indicazioni su quello che avrebbe dovuto essere fatto e non è stato fatto. In particolare - secondo Sanguigni - si sarebbe dovuto procedere alla sostituzione pura e semplice del «modello economico», (introducendo il mercato e modificando in primo luogo il sistema delle priorità accordate alle spese militari), del «modello di Stato» (per garantire la tutela delle varie identità nazionali attraverso non la separazione ma il ridimensionamento dei poteri centrali,

e cioè di Mosca e della Russia, rispetto a quelli repubblicani) e - naturalmente - del «modello politico», (passando dal «partito unico di Stato» ad un sistema parlamentare pluripartitico). Ma davvero è possibile indicare come obiettivi di una possibile politica di riforma la sostituzione del «modello economico», del «modello di Stato» e del «modello politico» esistenti? È realistico pensare che la perestrojka, nata come «ritorno a Lenin», come estremo tentativo di arrestare, restando all'interno del processo storico aperto nel 1917, il processo di disgregazione in atto, avrebbe dovuto, e potuto, prefiggersi di fondare uno Stato su basi totalmente nuove? Certo Gorbaciov, che del resto, non è stato avaro di autocritiche, e che ad un certo punto ha cessato di sentirsi il continuatore di Lenin e a vagheggiare un ritorno al mensevismo socialdemocratico, può aver fatto, e certamente ha fatto «errori», e co-

si coloro che lo hanno combattuto, e così i «democratici» che hanno tentato di spingerlo verso scelte sempre più radicali. Ma quando crolla uno Stato, quando esplose un impero, e tutto quello che era, che appariva, unificato, diventa inesistente (il Soviet supremo che assiste indifferente al crollo e all'affermarsi dei Soviet repubblicani, il sistema economico che si disgrega, il partito unico di Stato che si divide in tanti partiti repubblicani che fanno proprio l'obiettivo della indipendenza nazionale, l'Armata rossa e le stesse forze di polizia che cessano di ubbidire ad un comando centrale) è davvero difficile limitarsi a parlare di «errori». Diverse erano insomma le scelte di fronte a Cesare, e chi scrive di storia deve averlo sempre presente, ma quel che mette in luce Canfora è il carattere «irreversibile» cui era giunta a Roma, al di là del ruolo che questa o quella scelta di Cesare può aver avuto, la crisi della repubblica.

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net



ScreenLine®

www.pellini.net

Sesso: un po' per sopravvivere, un po' per la bellezza

«**PERCHÉ LO FACCIAMO**» è il libro di uno scienziato, Eldredge, che confuta la teoria del «gene egoista»: la riproduzione sessuale va oltre le «esigenze» genetiche

di Pietro Greco

P

erché lo facciamo? Perché esiste il sesso? Richard Dawkins e tutti i sociobiologi non hanno dubbi: fare all'amore è il trucco - abile - inventato dal «gene egoista» per riprodurre se stesso, irretendo noi, suoi involucri semoventi, con una pratica meccanica che ha il gusto illusorio del piacere.

Contro questa immagine così poco romantica del sesso è sceso in campo Niles Eldredge: paleontologo, entomologo e biologo evolutivista di gran fama; curatore della collezione di invertebrati del Museo di storia naturale di New York; autore, con Stephen Jay Gould, della teoria degli equilibri puntuali e, come Gould, fiero avversario di quell'idea, cara ai sociobiologi, che riduce l'intera vicenda biologica alle pretese d'eternità dei nostri geni, anzi dei nostri geni egoisti.

Eldredge ha scritto un libro: *Perché lo facciamo. Il gene egoista e il sesso* (Einaudi, pp. 277, euro



Un affresco erotico a Pompei

15,50). Con l'intento specifico di dimostrare (ancora una volta) che l'assunto secondo cui i geni, onnipotenti ed egoisti, dettano tutte le leggi della vita altro non è che un pregiudizio che non ha alcun fondamento scientifico. E che i motivi che ci spingono a farlo non risiedono (solo) nei geni, ma anche nelle nostre pance e (almeno per quanto riguarda noi) nelle nostre teste.

La riproduzione - dicono Dawkins e i teorici del gene egoista - è il motore dell'evoluzione biologica. Il successo della selezione naturale altro non è che il

successo riproduttivo: gli individui più adatti a sopravvivere in un certo ambiente hanno maggiore probabilità di avere una discendenza sana e numerosa e, quindi, di riprodurre i propri geni. Il sesso è la tecnica più efficace scovata dai geni egoisti per riprodurre se stessi. Il sesso è, dunque, il frutto migliore dell'evoluzione. Non scaldatevi. Non è per il motivo che voi pensate che i sociobiologi esaltano il sesso. Il piacere erotico per Dawkins e gli ultradarwinisti (come Eldredge e Gould chiamano i sociobiologi) non è altro che lo specchietto del-

le allodole usato dai geni per indurre i loro ingombranti involucri, gli organismi, a farlo. Il vero scopo del sesso non è soddisfare la calda libido di chi lo fa, ma i

Tra gli scimpanzè bonobo vige la «regola» fate l'amore non la guerra

Una storia dell'erotismo

A proposito di sesso, l'uomo sembrerebbe non distinguersi granché dagli scimpanzè bonobo, come ci spiega Eldredge. Ha, invece, il primato assoluto tra i primati in materia di eros ed erotismo. Ce lo spiega (anche) Georges Bataille, del quale è in libreria la prima edizione italiana della sua *Storia dell'erotismo* (Fazi, pp. 211, euro 19,50). Dice Bataille che l'uomo, per essere tale, deve distaccarsi dall'animalità, dunque porsi dei divieti che riguardano il sesso, la morte, le deiezioni. Ma la sessualità è necessaria alla vita, e dunque al suo riguardo è necessario sia porre dei divieti che trasgredirli: di qui la nascita dell'erotismo, trasfigurazione specificamente umana della sessualità, la parte maledetta per eccellenza.

freddi calcoli dei suoi geni.

Questa visione, ci rincuora Eldredge, non ha fondamento scientifico. È un pregiudizio ideologico. Perché da un lato il sesso non è tutto nella vita. Ma dall'altra è qualcosa di più che il gelido calcolo di geni egoisti. I geni non sono l'unità fondamentale, onnipotente e onnisciente del mondo biologico. Sono certo componenti importanti di ogni essere vivente. Ma l'unità fondamentale della vita è l'individuo. Che ha due obiettivi quando viene al mondo: sopravvivere e riprodursi. E la selezione naturale opera su entrambi questi fattori: la capacità di sopravvivere dell'individuo che rende più probabile la continuazione dei suoi caratteri genetici in una prole sana e numerosa. Esistono, inoltre, svariati modi di riprodursi. Per clonazione. Per ibridazione. E per riproduzione sessuata. Il sesso è stata l'ultima forma di riproduzione scoperta dall'evoluzione biologica. E, dal punto di vista genetico, non è neppure la più efficace. Perché consente a un individuo di trasferire solo la metà del suo corredo genetico alla prole. Col sesso il gene vede dimezzate le sue pretese egoistiche.

Perché, allora, esiste il sesso? Per due motivi. L'uno è condiviso da tutti gli studiosi: perché l'unione

di due cromosomi diversi consente di correggere eventuali errori genetici contenuti nei cromosomi di mamma e papà.

L'altro è efficacemente descritto da Eldredge: il sesso prevede la formazione delle specie (definite come l'insieme di individui interfertili) e le specie sono entità biologiche molto stabili. È alla stabilità delle specie più che all'egoismo dei geni che dobbiamo l'affermazione della piacevole pratica del sesso.

Pratica che nella specie umana ha cessato di essere puramente biologica ed è largamente mediata dalla cultura. È proprio la cultura che ha comportato la scissione, nella nostra specie, del sesso dalla riproduzione. Non lo facciamo più per riprodurci, ma sempre più per provare piacere. Ne potremmo concludere che quando facciamo sesso senza fini riproduttive, lo facciamo non per i nostri geni ma malgrado i nostri geni.

Tuttavia non dobbiamo inorgogliarci più di tanto. Non siamo l'unica specie che ha parzialmente separato il sesso dalla riproduzione. Da questo punto di vista i nostri cugini prossimi, gli scimpanzè bonobo, sono molto più avanti di noi: per loro il sesso, in ogni sua dimensione, è diventata una pratica diffusa di regolazione dei conflitti sociali: insomma, tra

i bonobo «fare l'amore e non la guerra» è davvero uno (lo) slogan dominante.

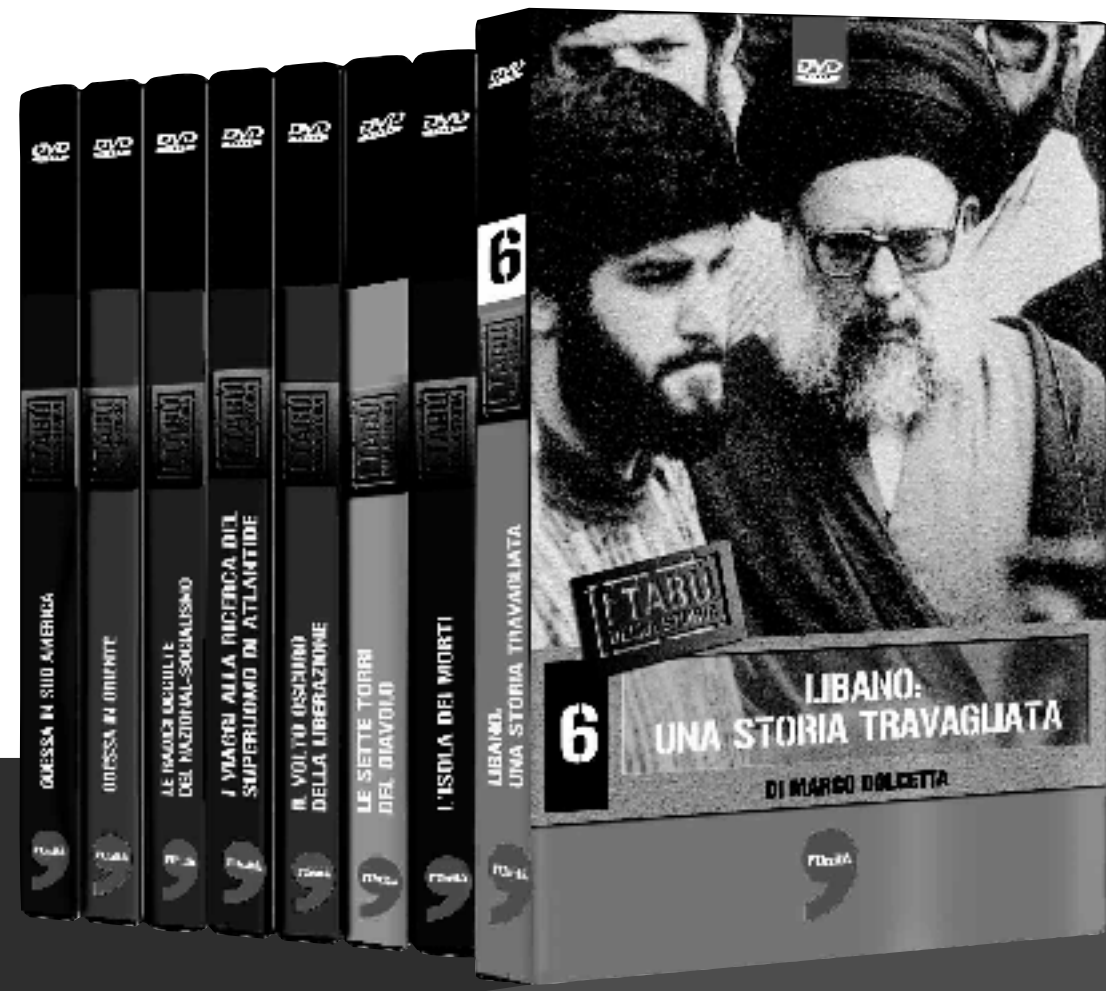
Ma che ci siano altri fattori diversi dai geni, più o meno egoisti, che hanno a che fare col sesso è lo stesso Darwin a dircelo. Quando osserva la coda di un pavone e ne trae uno straordinario insegnamento. La coda con cui, per l'appunto, si pavoneggiano i maschi di quella specie di uccelli ha due caratteri: è bellissima (anche agli occhi delle femmine di pavone), ma è un ingombrante handicap.

Non è semplice sottrarsi a un pericoloso e quel volutamente e barocco piumaggio. Ma se è un handicap, perché la coda del pavone è sopravvissuta alla severa legge della selezione naturale che privilegia i caratteri efficienti non quelli estetici? La risposta di Darwin è che la coda del pavone dimostra che la selezione naturale è il principale, ma non è l'unico motore dell'evoluzione biologica. C'è anche una selezione sessuale che privilegia i caratteri estetici, invece che i caratteri che rendono più adatti alla sopravvivenza e alla riproduzione. Le femmine di pavone tendono ad accoppiarsi con maschi belli prima ancora che con maschi forti.

Molti sociobiologi oggi si arrampicano sugli specchi per cercare di negarlo e di ricondurre la selezione sessuale nell'ambito della selezione naturale. Ma, finora, senza successo. Forse aveva ragione Darwin: la selezione sessuale si affianca (anche se non si oppone) alla selezione naturale. Se questo è vero, allora possiamo dire che la capacità di percepire e apprezzare la bellezza è il frutto più straordinario che si è regalata la vita quando ha scoperto l'efficacia del modo sessuato di riprodurre se stessa.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



La Svizzera del Medioriente sembrerebbe oggi essere ritornata ai fasti degli anni Cinquanta e Sessanta.

Il Libano è più che mai il crocevia dell'antico e del moderno con i più antichi reperti di una società che ha generato il mito d'Europa ed è la cassaforte dell'Occidente e dell'Oriente. Incarna una ritrovata convivenza pacifica fra religioni ed etnie diverse. Faremo una rapida carrellata della stupefacente storia di un piccolo ma importantissimo Stato che è laboratorio di un'ipotesi di convivenza internazionale.

La sesta uscita

“LIBANO: UNA STORIA TRAVAGLIATA”

in edicola il 7 febbraio con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

puoi acquistare questo dvd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

l'Unità

Cara Unità

Forse il premier crede di trovarsi nella «plaza de toros...»

Cara Unità, il presidente del consiglio, come se si trovasse all'interno di una «plaza de toros», ormai vede toghe rosse in ogni procura d'Italia. Nemmeno fosse lui il vero smemorato di Cologno, interpretato alla radio magistralmente da Fiorello, il premier, blaterando in continuazione dagli schermi televisivi, ora cerca di convincere i poveri telespettatori che «le mie prescrizioni giudiziarie sono più bianche delle vostre», con riferimento, incongruo, alle Coop e, di conseguenza, ai democratici di sinistra. Attacca in modo furioso la magistratura e rimprovera ad un comune cittadino, Gerardo D'Ambrosio, di volersi candidare alle elezioni politiche con la «sinistra», tentando così di dimostrare, in modo maldestro, che i magistrati, anche in pensione, i quali lo perseguono ma, in un modo o nell'altro, sono costretti a «prescriverlo» da tempo immemorabile, sono in combutta con gli odiosi «comunisti». Invece gli avvocati Previti, Taormina, Pecorella,

Ghedini e Saponara, comuni cittadini anch'essi, ma nello stesso tempo appartenenti al poderoso collegio di difesa del presidente del consiglio, possono tranquillamente essere eletti, rieletti e promulgare leggi che, guarda caso, interessano, in modo diretto e quasi esclusivamente, il più grande perseguitato politico della storia italiana ed il più grande statista della storia dell'umanità. «Ma mi faccia il piacere» direbbe Totò.

Antonio Imbrenda, Ancona

Le accuse di Berlusconi e la condanna del senatore Dell'Utri

Cara Unità, Berlusconi continua nella sua campagna diffamatoria contro il centrosinistra e in particolare contro i Ds. In questi giorni ha tirato in ballo una vecchia storia su presunte connessioni tra la camorra e le Coop. Ricordo che il processo era finito con la piena assoluzione degli accusati. Ricordo invece che quello che dovrebbe essere il responsabile della campagna elettorale di Forza Italia, il senatore Dell'Utri, è stato condannato (in prima istanza) a 9 anni per concorso esterno ad associazione mafiosa.

Gildo Crippa

Vignette «sataniche» / 1 Libertà d'espressione fa rima con responsabilità

Cara Unità, le vignette satiriche con Maometto e la bomba fa equazione tra islam e terrorismo non è condivisibile. La libertà d'espressione comporta dei doveri e delle responsabilità e che non si ha

il diritto a toccare ciò che può ferire e offendere i credenti di qualsiasi religione.

Simone Hegart

Vignette «sataniche» / 2 No, la libertà d'espressione è un principio non negoziabile

Cara Unità, sono un lettore affezionato del vostro giornale, del quale ho sempre apprezzato la battaglia a favore della libertà, di tutti e contro tutte le censure. Mi auguro quindi che facciate vostra la proposta di Staino e Sofri circa la pubblicazione delle caricature del profeta Maometto apparse inizialmente in un giornale danese. Se queste ultime sono volgari o scioche si può comunque affermare il principio seguendo l'esempio di quotidiani quali Le Monde, che ne hanno pubblicate di condivisibili e pertinenti. Mi sembra questo il modo più efficace per ribadire che alcuni principi costati secoli di guerre e milioni di morti non sono negoziabili, pur sottolineando il rifiuto di imporre tali principi ad altri. Come giornalisti sapete meglio di me che l'unico modo per lottare contro la censura è infrangerla ogni volta che se ne abbia la possibilità. Mi sembra anche uno dei pochi modi dignitosi di esprimere solidarietà alle persone che quotidianamente si battono per la libertà di espressione nel mondo. Tale libertà è il bene più prezioso che possediamo e un grande quotidiano, libero come il vostro finora è sempre stato, ne è la manifestazione stessa.

Luca Becchetti
Dipartimento di Informatica e Sistemistica
Università «La Sapienza»

La battaglia dell'acqua? C'è anche in Sicilia

Cara Unità, abbiamo molto apprezzato l'articolo dal titolo «Da Napoli a Ferrara: la lunga "guerra" all'acqua privata» a firma di Massimiliano Amato corrispondente da Napoli nella quale narra delle battaglie per una causa giusta per la liberalizzazione di un bene insostituibile e primario per la vita di ognuno di noi come l'acqua. Vorrei però ricordare come simili battaglie vengono affrontate in Sicilia dove il governatore, Cuffaro che è anche Commissario Straordinario per l'emergenza Idrica ha commissariato, in provincia di Ragusa, i Comuni che avevano deliberato per una gestione in house o che avevano modificato il modello di gestione previsto cioè quello privato. I commissari ad acta, nei fatti, dovranno decidere ciò che i consigli hanno già deciso. In buona sostanza si nega legittimità ed autonomia decisionale a quegli organi democraticamente eletti che avevano assunto una posizione ben precisa. Siamo all'ordalia giuridica. La Cgil di Ragusa si è fatta promotrice di una raccolta di firme - circa 16 mila - per contrastare il progetto di privatizzare l'acqua che come si vede viene fronteggiata non solo da Napoli a Ferrara ma anche in quella Sicilia di quel 61 a zero di infausta memoria.

L'ufficio Stampa della Cgil di Ragusa

Non mi rassegnò / 1 Il lettore De Luca mi ha letto nel pensiero

Cara Unità, il lettore Del Luca mi ha letto nel cuo-

re e in quello di migliaia di italiani perbene e pieni di collera impotente. Bene avete fatto a pubblicare la sua lettera come se fosse un fondo. Infatti lo è. Perché centra il problema principale quando parla di «attesa surreale del 10 aprile». Quando denuncia le parole di sgomento, condanna e disdegno contro lo scempio governativo di tutte le regole del gioco democratico da parte dei vari attori della democrazia, senza che si faccia nulla per spostare le cose da ora. Un'impotenza ingiusta perché chi ama l'Italia è già maggioranza nel paese. I dirigenti, con qualche defaillance, ci sono. Il programma... quello vero, quello fatto delle parole di Del Luca, stenta e colpevolmente purtroppo.

Giorgio Riparbelli

Non mi rassegnò / 2 Sì, ma sbaglia ad affidarsi solo all'angoscia

Cara Unità, scrivo a proposito della lettera di Marco De Luca che mi ha molto colpito così come deve aver colpito voi se l'avete pubblicata con quel rilievo. I desiderii, le insoddisfazioni e le paure di De Luca sono presenti in molti di noi. Nella lettera manca qualcosa che mi aspettavo di leggere: cosa fare? Cosa suggerisce l'estensore? Il quale, mi pare, sia attanagliato da una vera e propria angoscia, sentimento che, in generale, non mi sembra il migliore cui affidarsi. I fatti li conosciamo tutti, ma 5 anni nefasti hanno inciso così profondamente sulla maggioranza degli italiani che - vegegnza per vegegnza - credo proprio che il popolo saprebbe dare pronta e spontanea risposta a chi volesse veramente passare il Rubicone.

Luigi Rago, Napoli

MONI OVADIA MALATEMPORA

Da Hamas all'etica

Il Giorno della Memoria quest'anno mi ha offerto una preziosa occasione, ho avuto l'opportunità di presentare un libro bello e importante: Ricomporre l'infranto dello psicanalista freudiano professor David Meghnagi, una delle migliori teste pensanti dell'ebraismo europeo. L'opera mette a confronto quattro biografie esemplari, paradigmi di tentativi di «ricomposizione dell'infranto» prodotto dalla distruzione degli ebrei d'Europa programmata e messa in atto dai nazisti. Le biografie sono quelle di Marek Edelman (il custode) vice comandante della resistenza del ghetto di Varsavia, Primo Levi (il testimone), Isaac Deutscher (il rivoluzionario) biografo di Lev Trotskij e Gershon Scholem (il sionista) il più grande studioso della mistica ebraica di tutto il Novecento. Tutto il percorso di Meghnagi è denso di stimoli pregnanti. Uno in particolare mi ha suggerito una riflessione che mette in relazione il passato con la più recente attualità del tragico intrico mediorientale. La fondazione dello Stato d'Israele, è stata sul piano pratico, ma ancor più sul piano simbolico, il più potente tentativo di ricomposizione dell'infranto. L'antico popolo del Libro dopo l'immane catastrofe, torna nella Terra e fa nascere la nazione biblica e la sua antica lingua. Il progetto, miracoloso, è riuscito a tenere insieme un'identità di popolo che correva il serio rischio di una definitiva disgregazione, ma già alla sua origine portava nel seno delle pesanti ambiguità. La medinat Israel è uno stato laico uscito dal sionismo e dalla risoluzione 181 dell'Onu. Il suo carattere è all'origine socialiste ma non si pone l'obiettivo di ricomporre ciò che il nazismo ha disintegrato ovvero l'ebraismo diasporico ovvero identità di un popolo che vive a cavallo dei confini. L'ebreo sionista deve essere l'antitesi dell'ebreo sradicato con la sua malinconica bellezza e la sua ubiquità identitaria. L'ebreo diasporico subisce la riprovazione della nuova ideologia a causa della sua mansuetudine spirituale, la sua lingua, lo yiddish, viene ostacolata anche con provvedimenti burocratici. L'israeliano diventa il cittadino di uno stato indipendente e forte, deve saper essere contadino e soldato, ingegnere e operaio. Israele sarà un paese democratico come gli altri, rispettato fra le nazioni ma normale. Il fondatore dello stato sionista David Ben Gurion esultò quando il primo ebreo in Israele fu arre-

stato ed imprigionato per furto. Alla notizia esclamo: «Adesso siamo un paese!».

Il processo ad Adolf Eichman segnò, da parte dello Stato d'Israele, l'assunzione nel proprio corpo dell'eredità pratica e simbolica della Shoà del tutto comprensibilmente se si considera che una parte importante dei sopravvissuti vivevano lì. La testimonianza e la memoria della Shoà entrarono a far parte dell'eredità profonda del paese e al tempo stesso divennero strumenti di governo a disposizione della classe politica israeliana per rivendicare sostegno alla causa dello Stato d'Israele. La Shoà entrò a far parte del linguaggio propagandistico, sia dei pro che degli anti, con espressioni capziose e strumentali.

Oggi, gli ultimi eventi della scena mediorientale con la vittoria di Hamas - che non vuole riconoscere lo Stato d'Israele e mantiene nel suo statuto l'obiettivo di distruggerlo - e le ripetute esternazioni del presidente Ahmadinejad, rimettono tragicamente in gioco il piano simbolico di certi linguaggi. Facendo l'ipotesi che dal piano della propaganda si passasse a quello della realtà, se per assurdo Hamas riuscisse ad annientare Israele con la cooperazione dell'Iran e degli Hezbollah, avrebbe completato il lavoro di Adolf Hitler e dei suoi sodali. Contestualmente però ipoticherebbe il proprio futuro con quella sinistra eredità (il Gran Muffi di Gerusalemme, della Palestina mandataria, ci provò siglando un'alleanza con i nazisti) e infangherebbe in eterno il glorioso nome dell'Islam recidendo la radice del monoteismo da cui è uscito e finendo per mettere in moto un processo di dissoluzione dei propri valori fondanti.

Israele dal canto suo, ha tutto l'interesse ad abbandonare la deriva nazionale messianica e guardare il mondo circostante con altri occhi ascoltando un po' meno il grillo parlante a stelle e strisce e un po' più la saggezza araba che suggerisce: «Se vivi su un'isola, è meglio che tu ti faccia amico il mare».

Il piano simbolico non vale solo per sé ma anche per l'antagonista e solo il cielo sa quanto oggi sia importante per dialogare con i palestinesi.

Solo un Israele più piccolo che poggi su un ubi consistam eticamente alto e che riacquisti alcuni tratti dell'esilio può conquistarsi un futuro ebraicamente ed universalmente migliore.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto, ci hanno assicurato il ministro degli Esteri Frattini e il comandante italiano di Nassiriya Danzini in quei giorni (5-6 agosto 2004) non è mai avvenuto. Ne fa fede la soppressione di un video mai trasmesso dal giornalista Rai Agostino Mauriello e le dichiarazioni rese al più accreditato talk-show di governo della tv di Stato dal ministro degli Esteri italiano e dal generale Danzini.

Il fatto non avvenuto, ci hanno informati in seguito il giornalista americano Micah Garen e il corrispondente inglese dell'Independent Robert Fisk, è stato ordinato da generali inglesi che avevano e hanno autorità di dare ordini agli ufficiali e soldati italiani. Ma il caporale Allocca non poteva essere sul posto perché la battaglia - benché descritta nei dettagli da fonti inglesi e americane - è stata dichiarata dal governo italiano, dai generali italiani e da assortiti gruppi di esperti mostrati in televisione, mai avvenuta.

Tale battaglia infatti avrebbe potuto avvenire solo se un generale inglese o americano avesse ordinato alle truppe italiane di iniziare una azione di combattimento in violazione delle leggi italiane e di

quanto autorizzato dal nostro Parlamento. Quell'ordine non può essere stato dato, e lo conferma il fatto che l'intero governo italiano a suo tempo lo ha negato.

Poiché il caporale Allocca non può avere violato di sua iniziativa la Costituzione italiana che ripudia la guerra (art. 11); poiché il generale Danzini avrebbe immediatamente respinto l'ordine inglese in quanto di esecuzione impossibile per gli italiani; poiché il generale inglese non può avere imposto il suo ordine di guerra che non riguardava l'Italia; poiché sia il generale italiano che il ministro degli Esteri italiano hanno negato che ci sia mai stato un coinvolgimento dei nostri soldati in azioni di guerra anglo-americana e in particolare hanno negato ogni battaglia dei ponti, e lo hanno solennemente e ripetutamente affermato in televisione, tanto che la Rai ha eliminato materiale che potesse indicare il contrario di tali affermazioni; per tutte queste ragioni il caporale maggiore Raffaele Allocca va immediatamente esonerato da ogni imputazione, accusa o responsabilità.

Naturalmente il giusto e immediato esonero del caporale, che deve diventare una richiesta di tutti i democratici, non elimina le fastidiose insistenze di giornalisti non italiani che confermano invece notizie sulla battaglia mai avvenuta.

Per sciogliere questo nodo, e l'onore di un Paese il cui governo non mente (e non scaricherebbe mai le sue colpe sui suoi soldati di grado inferiore come in una commedia di Brecht) non resta che invitare a rispondere, in luogo del caporale maggiore Allocca, l'ex ministro degli Esteri Frattini, affinché confermi quanto ha sempre affermato sulla estraneità dell'Italia ad ogni combattimento, e del ministro della Difesa Martino affinché dica che il



giore Allocca, l'ex ministro degli Esteri Frattini, affinché confermi quanto ha sempre affermato sulla estraneità dell'Italia ad ogni combattimento, e del ministro della Difesa Martino affinché dica che il

generale italiano era certamente stato autorizzato a disobbedire a ordini di guerra estranei alla Costituzione italiana e alle direttive del Parlamento italiano.

furiocolombo@unita.it

Inflazione: il danno e la beffa

EDUARDO CARRA*

Di ripresa dell'economia non ci sono segnali. Di ripresa dell'inflazione, dopo il dato Istat di gennaio, qualche pericolo si intravede. Che succede? E come affrontare seriamente il problema di una misurazione dei prezzi che corrisponda al «sentire comune»? A Gennaio, il tasso annuo di crescita dell'inflazione ha ripreso ad aumentare: dal 2,1% di dicembre al 2,3%. Si tratta dell'indice armonizzato, calcolato secondo criteri comuni ai paesi europei, che permette confronti più corretti con gli altri Paesi ed inoltre misura meglio l'inflazione perché tiene conto dei saldi e delle promozioni e pesa le spese sanitarie per quanto effettivamente sta a carico delle persone. Il dato fa discutere perché negli ultimi mesi sembrava essersi avviata una tendenza alla diminuzione e

perché tanti economisti avevano trovato la spiegazione nella staginazione-flessione dei consumi. Che significa allora questa ripresa dell'inflazione? Intanto va detto che essa non interessa solo l'Italia. Dopo alcuni anni, nei quali in Italia l'inflazione è stata più alta di quella europea, negli ultimi mesi, c'è stato un allineamento anche perché la nostra economia ristagna mentre quella europea, anche se di poco, cresce.

Adesso, a gennaio, anche l'inflazione europea è passata al 2,4% dal 2,2% di dicembre. Quindi, il rischio di una nuova fiammata di inflazione in Europa non è da escludere e nei prossimi mesi il fenomeno dovrà essere tenuto sotto osservazione.

Ma per adesso cerchiamo di capire meglio come si spiega l'aumento di gennaio in Italia. Proprio in questo mese c'è stata la revisione del paniere e, come

ogni anno, i prodotti sono stati rivisti (9 sono usciti e 10 entrati su un totale di 562). Non credo, però, che la spiegazione del fenomeno possa stare qui. Da gennaio 2006 sono stati aggiornati anche i pesi del paniere: gli alimentari pesano meno, gli energetici di più. Poiché i prezzi degli alimentari crescono di meno e quelli degli energetici di più, questo ha sicuramente determinato un aumento dell'indice.

Ma altre cose ancora più importanti emergono dal dato di gennaio. Ci sono prodotti e servizi che continuano a scendere (comunicazioni -3,7%), altri che crescono poco (alimentari +1,1%, abbigliamento +1,3%), altri che aumentano più della media (istruzione +2,9%), altri che si impennano (trasporti +3,9% ed abitazione +5,8%). Quest'ultimo dato è clamoroso e deriva non solo dagli aumenti di acqua, rifiuti urbani, elettricità,

gas, combustibili, ma anche da una accelerazione degli affitti. Guardiamo bene tutte le voci che aumentano di più dall'istruzione, ai trasporti, alla casa. Si tratta dei consumi strettamente necessari per vivere, di quelli che incidono più fortemente nei bilanci delle famiglie a reddito più basso. Sarebbe utile, perciò, anche verso l'Istat che questi dati produca, andare ben oltre la polemica quotidiana e porre un problema strutturale. Non è oggi, alla luce di questi dati, ancora più forte l'esigenza di avere accanto all'indice generale anche degli indicatori di impatto dell'inflazione sulle diverse fasce di reddito? Ed in particolare non si impone l'esigenza di misurare l'impatto dell'inflazione sulle famiglie a bassissimo reddito di pensionati e lavoratori?

L'Istat ha attivato una Commissione che sta lavorando su questo. Sarebbe il caso di affrettare

i lavori scegliendo decisamente questa strada e superando le resistenze di chi vi si oppone. Ma oltre a quello della misurazione dell'inflazione, questi dati ci pongono anche qualche altro problema.

L'ultima indagine della Banca d'Italia ha messo in evidenza una forte redistribuzione del reddito, tra coloro che lo producono, a vantaggio di imprenditori ed autonomi ed a svantaggio di impiegati ed operai che hanno addirittura subito una diminuzione del reddito reale. Se tariffe e servizi necessari tendono ad aumentare in maniera significativa, anche ma non solo, per la crisi energetica, per questi ceti si rischia che al danno della riduzione dei redditi si aggiunga la beffa degli aumenti dei prodotti indispensabili.

* Responsabile Osservatorio Congiunturale Ires-Cgil

Il video logora chi non ce l'ha

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Altra ciambella ad personam che, come ha ammesso lui stesso, lo salverà definitivamente dal processo Sme. Dunque, una eccezionale potenza di fuoco che spara a ripetizione sempre lo stesso messaggio. Che è poi la vecchia collaudata regola del: calunniare qualcosa reterà; mentite qualcuno vi crederà. Una strategia sicuramente insidiosa di fronte alla quale gli esponenti del centrosinistra reagiscono, per ora, con le armi dell'insofferenza (basta, non se ne può più) o della derisione (va solo compatito). Ma è sufficiente?

Sostiene Bruno Vespa, sicuramente informato sui fatti, che «l'obiettivo del cavaliere è riprendersi quei 4 milioni di voti che gli sono venuti meno dalle elezioni politiche del 2001» (*Panorama*). Sono i «moderati dormienti» che il leader di Forza Italia intende scuotere agitando lo spettro di una sinistra intrisa di comunismo e di affari. Sull'elettore moderato-dormiente, e su come catturarlo scrive Klaus Davi (*I contabile, Marsilio*) che con il trionfo di Bush alle ultime elezioni americane e i repubblicani hanno dimostrato, numeri alla mano che non è stata la conquista degli indecisi il traguardo, bensì il risveglio del voto dormiente. «La capacità di riportare al voto quei qualunque di parte, attraverso la strategia e gli spot della paura». Strategia e spot della paura. Vi ricordano qualcuno? In un altro saggio fresco di stampa

(*Votantonia, viaggio nell'Italia elettorale*, Donzelli) Jacopo Iacoboni ci spiega meglio la vera natura politica del moderato-dormiente. E cita Giovanni Sartori che a proposito di questi voti oscillanti suggerisce una precisa tecnica di cattura: «Elargire prebende, demonizzare l'avversario». Indovinate chi ci viene in mente? Alle prese con la fatwa di Berlusconi la sinistra deve dunque decidere se affrontare il nemico frontalmente o lasciarlo straparare e cuocere nel suo brodo. Per esempio: Prodi deve accettare sì o no il confronto televisivo con l'altro candidato premier? D'Alema non ha dubbi e dice che non può esserci spazio di confronto con chi sceglie la via dell'insulto. Prodi non sembra avere un'idea diversa quando sostiene di non avere paura del faccia a faccia con Berlusconi (lo ha già battuto nel '96) ma pretende un confronto «traspa-

rente e con pari dignità». Ma nella tv controllata da un solo si possono ottenere regole così rigorose e un arbitro veramente sopra le parti? Non è l'unico ostacolo. Il Professore, infatti, non vuole assolutamente che ci sia «un discorso allo specchio conclusivo di Berlusconi da solo». È la condizione più difficile da ottenere poiché la Commissione di vigilanza Rai ha già stabilito che il discorso allo specchio del premier ci sarà. Senza dubbio, un vero abuso. Ma conviene a Prodi rifiutare il duello e lasciare campo libero alla prepotenza dell'avversario? Un interrogativo che divide anche i commentatori di sinistra, alcuni dei quali pensano che, parafrasando Andreotti, il video logora chi non ci sta. Per esempio, Giampaolo Pansa che scrive sull'ultimo *Espresso*: «Caro Prof, se ci sei batti un colpo in tv». «No, non gli

conviene», ha risposto, invece, perplesso, Claudio Rinaldi su *l'Unità*.

Resta il problema più importante: cosa ne pensano gli elettori? Siamo davvero sicuri che il popolo del centrosinistra esulterebbe osservando la poltrona di Romano Prodi restare vuota la sera del confronto con Berlusconi? E non sarebbe il caso di organizzare, quanto prima, una strategia televisiva dell'Unione, con i vari leader che fanno gioco di squadra martellando ogni giorno sui fallimenti della destra: inflazione, prezzi, evasione fiscale, lavoro precario e chi più ne ha più ne metta? E senza un'energica controffensiva mediatica come si fa a svegliare i progressisti dormienti e convincerli a votare? Insomma, la tv, da sola, non può far vincere (o perdere) le elezioni. Però aiuta.

apadellaro@unita.it

Breda, vergogna senza appello

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri è arrivata un'amara notizia: c'era un processo in corso per la morte di 17 operai a Pistoia, tutti con la stessa malattia, un tumore che gonfia i polmoni fino a provocare il soffocamento. Il processo non si farà. Quello è il tipico tumore provocato dall'amianto, una sostanza che non si distrugge mai (lo dice il nome), e quando penetra nei polmoni resta lì in eterno, li rode e li infiamma.

Se chiedi a Internet notizie sui morti per amianto, ti scarica 73 mila articoli. Ma se lo chiedi a una corte di giustizia, ti risponde che non ha prove sufficienti.

Ora, però, la scienza galoppa, le indagini pure, e le prove che potevano non essere sufficienti due anni, tre anni fa, possono essere convincenti oggi. Ma oggi scatta la legge Pecorella.

In primo grado, nel 2004, gli accusati per la morte dei 17 operai di Pistoia sono stati assolti con la formula della insufficienza delle prove, ma sono stati assolti, e dunque, con la nuova legge, chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto.

La legge è stata presentata come garantista: se uno è assolto la prima volta, non ha senso condannarlo in seconda istanza, perché resterebbe sempre il dubbio che la sentenza giusta fosse la prima. L'accusato ha i suoi diritti. Ma ci sono casi in cui gli accusatori hanno dei diritti più importanti, e bloccando il processo gli impediscono di farli valere.

Stavolta sono i diritti di chi ha perso la vita. Il massimo diritto che uno Stato dovrebbe tutelare. Chiedere a una corte che faccia un processo è come chiedere all'oste che faccia il conto: può sbagliare, ma se lo fa due volte è più difficile che sbagli. Qui, poi, l'assoluzione per insufficienza di prove corrispondeva a un conto mai fatto e mai saldato. A un conto aperto. Il secondo grado doveva celebrarsi il 2 febbraio, ma la Corte d'Appello di Firenze l'ha rimandato al 6 aprile.

Da qui al 6 aprile la Legge Pecorella sarà già stata approvata, perché le Camere chiudono l'11 febbraio. Quindi l'assoluzione sarà diventata definitiva. Dunque la legge Pecorella si spinge al di là dei limiti per i quali è stata pensata, qui arriva fino a garantire l'improcessabilità perenne. Con questo

tercammon@libero.it

rinvio è come se la legge fosse già in funzione: un processo che dovrebbe sentenziarsi col diritto in vigore, viene sentenziato col diritto di domani. Qui c'è altissima politica. Non c'è senso dello stato, del diritto, del popolo, delle colpe e delle pene, non c'è senso del governo.

Non è un atto da statisti. Ma, inutile negarlo, un atto da politici, la protezione degli interessi. Non potendo assolvere adesso, perché la legge non lo permette, rinviano a quando l'assoluzione sarà dovuta per legge. Politica sovrappunta.

Quando trovarono depositi illegittimi di un nostro capo del governo a Singapore, dissi a mia moglie: «Capisci perché lui è capo del governo e io no? Perché se io avessi rubato allo Stato dieci milioni di lire (di più non oso nemmeno pensarli), li avrei nascosti nella Cassa di Risparmio di fronte a casa mia; e li avrebbero trovati subito. A Singapore chi poteva pensarci? Solo un grande politico». Così è questa legge, e così questo rinvio. Noi che non abbiamo i soldi a Singapore pensavamo che ieri si sarebbe combattuta in tribunale una battaglia sul perché questo tipo di morte è così frequente in questo tipo di lavori.

È in ballo una concezione della civiltà e del progresso. Da una parte c'è un gruppo di famiglie che chiedono giustizia per l'inganno in nome del quale 17 loro figli prestavano lavoro per avere vita, e in cambio hanno avuto morte.

Dall'altra parte c'è l'interesse di una casta che, se perde, deve risarcire e risarcire non vuole. E, se perde qui, perde in una montagna di cause simili. Ora, io non credo che la legge Pecorella sia stata fatta per questo caso.

È stata pensata per altri casi. I giornali dicono: caso Berlusconi, caso Previti... Io dico: quelli sono casi minori, rispetto a questo. Si poteva anche trattare: rinunciamo a processare Berlusconi e Previti, ma loro rinunciano a fare leggi come questa. E adesso si faccia giustizia per chi è stato ucciso dal lavoro. Con la legge Pecorella hanno applicato il «fuoco di repressione».

Il «fuoco di repressione» è una soluzione militare per cui, quando vedi che una collina è persa, spari a zero, massacrando tutti, anche i tuoi, pur di salvare la collina. Stavolta sono stati ri-uccisi quei diciassette operai. Ed erano dei nostri.

Per aderire scrivere a: appellopasolini@yahoo.it

Di cooperative, logiche d'impresa e altre storie

ALDO AMORETTI

Su un punto ha ragione Mario Pirani: «Trovo il cosiddetto collateralismo assolutamente normale, frutto di una storia centenaria del movimento socialista e comunista» (*La Repubblica*, 10-01-2006). Sono invece fuori luogo, e talune anche fuori misura, le tendenze a dire che è finito ogni collateralismo; mentre è ragionevole e necessario discutere di come devono sistemarsi le relazioni tra mondo coop, partiti, sindacati e tutte le entità che interagiscono. Io faccio il tifo per la coop e soprattutto per quelle rosse, simpatizzo anche per quelle bianche, detesto l'area UNCI (Unione Nazionale Cooperative Italiane) perché mi ricordo il ruolo nefasto e mercenario che hanno svolto sul tentativo CISAL-UCICT di fare i contratti pirata nel turismo e commercio. Per nessuno metto la mano sul fuoco.

La caratterizzazione politico-ideologica delle cooperative è più marcata di quanto lo sia quella dei sindacati. La ragione è strutturale. I sindacati mirano al reclutamento: la Cgil verso i lavoratori bianchi, la Cisl verso i lavoratori rossi. E la cosa funziona dando luogo a mescolanze significative. Una cooperativa rossa, specialmente nel campo della produzione e lavoro, tende a mantenersi tale reclutando soggetti che la pensano uguale al nucleo originario. E così fanno le cooperative bianche o verdi. Certo con molte differenze: non è paragonabile una coop di edili, braccianti, una compagnia portuale o una carovana di facchini con il mondo della distribuzione oppure con tutta la nuova cooperazione del mondo dei servizi o del sociale e no-profit. Altro ancora sono le coop agricole, ma una cosa quelle di braccianti, altro quelle fra agricoltori.

È anche vero che ci sono grandi novità che sembrano rompere gli schemi: Obiettivo Lavoro è promossa da Legacoop e Compagnia delle Opere con la partecipazione di molte strutture di Cisl e Uil. D'altra parte quando il D'Antoni segretario generale della Cisl provò a fare il fronte delle organizzazioni sociali chiamò quelle bianche. Non solo cooperative, ma artigiani, contadini e altri della compagnia.

Il vero problema che si ha da porre non è quello di una improbabile autonomia intesa come indifferenza tra il mondo coop e quello dei partiti e movimenti politici, ma quello di come organizzare un governo delle coop che realizza una partecipazione consapevole dei soci insieme ad una relazione onesta e dialettica con tutto il restante mondo della politica e della rappresentanza sociale.

In questo ragionare non si può sfuggire dalla considerazione delle differenze. Nelle coop di distribuzione i soci non sono prevalentemente quelli che ci lavorano, ma la clientela. I nuclei fondatori erano rossi ma strada facendo c'è stato un annacquamento. In regioni di nuovo insediamento la coop è arrivata come una qualsiasi altra impresa di distribuzione che ha vinto la gara per la licenza. Successivamente si è costituita una base sociale nata più grazie alle convenienze commerciali che da convinzioni politiche. Conad fa lo stesso mestiere (distribuzione) ma è una cooperativa tra dettaglianti che sono piccoli imprenditori i quali stanno in consorzio prevalentemente per convenienza.

Mentre le Assemblee annue di una grande coop di distribuzioni sono poco più di una bicchierata o cena di fine anno, per i dettaglianti l'interesse che muove il socio a discutere le scelte imprenditoriali del Consorzio è di tutt'altra portata e può dar luogo a un dibattito vero. Una coop di abitazione ha le sue modalità molto legate all'obiettivo di costruire cose o appartamenti; quando l'obiettivo è raggiunto scema la spinta a partecipare.

Diverso è il mondo delle coop di produzione e lavoro da quelle di servizi a loro volta diversificate perché un conto è partecipare alla manutenzione di un grande stabilimento petrolchimico altro è la pulizia delle scuole. Ancora differente è il mondo delle coop sociali. Unipol a sua volta, con tutti gli strumenti societari che vi ruotano intorno è cosa tutta diversa, come lo sono i consorzi tra cooperative oppure Obiettivo Lavoro. Lo stesso sistema associativo costituente la Legacoop è complicato perché mette insieme imprese, consorzi, associazioni di categoria e territoriali. Per certi versi assomi-

glia a quello dei sindacati, ma con minore efficacia rappresentativa. Quando si è provato a fare della Lega una holding piuttosto che una confederazione si è fatto fiasco. Se la lega ha un progetto deve convincere gli interessati. Non sussiste un sistema di poteri che possa imporre una scelta alle imprese associate. Infatti chi era contrario alla scalata Unipol verso Bnl non ha partecipato.

La governance democratica di una grande cooperativa è difficile da realizzare anche se i vertici aziendali la vogliono. Se poi prende piede nel management e nella struttura di vertice l'idea che per governare non bisogna perdere tempo con i soci, il gioco è fatto. Si osserva che hanno preso piede le figure del Presidente-padre-padrone, ed è vero. Ma Turiddu Campaini che è stato contrario all'Opn non lo è di meno rispetto agli altri che erano favorevoli. È accaduto che quando il capo azienda si è schierato per una scelta, tutta l'azienda lo ha seguito. La dialettica è stata tra i capi, non c'è stata nelle imprese. O perlomeno non se ne è vista da fuori. Ritenerne che questo sia un problema per la coop ma non dei partiti, dei sindacati, o di altre entità è una sciocchezza.

Sussistono fenomeni di richiesta di un condottiero e adorazione del leader, che ci sono sempre stati, ma che sono molto più gravi di quelli visti in passato alla luce dei livelli culturali e delle possibilità di informazione che conosciamo oggi. Si mescolano con ammirazione-invidia per chi ha successo e in forme di gregariato conformista assolutamente acritico.

Il leader adorato si monta la testa, si convince della propria infallibilità ed invincibilità, diventa intollerante per ogni critica o semplice osservazione, si persuade perfino di essere bello. Ne nascono deliri di onnipotenza capaci di provocare disastri. D'altra parte solo i grandi uomini possono fare grandi errori.

Può darsi che il berlusconismo abbia molto contribuito a questo stato di cose. D'altra parte anche in una entità come il sindacato la discussione sulla democrazia è perlomeno bizzarra se il referendum (SI o NO; bianco o nero) pare per taluni essere l'unico modo per esercitare la democrazia al punto che

il Comitato Centrale Fiom del 27/06/2001 proponeva: «a Fim e Uilm di svolgere un referendum tra le lavoratrici e i lavoratori per decidere il mantenimento integrale della piattaforma unitaria oppure la sua modifica secondo i criteri indicati Federmecanica, criteri che rappresentano la liquidazione della piattaforma unitaria assieme a un taglio sostanziale del potere d'acquisto del salario». Se questo può essere considerato un modo per partecipare ragionando...

Infatti è proprio di questi giorni (*il Manifesto* del 11/01/2006) un documento molto di sinistra a firma di dirigenti e delegati SLC i quali contestano il contratto delle telecomunicazioni. Vi si affronta «il nodo della democrazia», come segue: «Ora i lavoratori possono solo prendere o lasciare».

Nella discussione di queste settimane è rispuntata la soluzione del consigliere indipendente. Non mi sembra una grande idea anche alla luce del fatto che nel mondo dell'Ente S.p.a. è oramai diventato un mestiere. Vi può essere invece un ruolo del sindacato dei lavoratori se si decide di svolgerlo senza montarsi la testa né fare i grilli parlanti. Il sindacato può decidere di promuovere e dare vita ad una dialettica partecipativa, ma per farlo deve riconoscere che quando si

partecipa alle scelte d'impresa ci si assume responsabilità. Qui viene il difficile. Per ora non esiste questo riconoscimento. Si vuol partecipare, ma senza responsabilità. Se poi succede che siamo capaci di chiedere a Unipol di salvare Winterthur, ma ci mettiamo contro anche Granarolo intervenendo su Parmalat perché ci piace più il Bondi che la Coop... D'altra parte si fanno i conti con la doppia fedeltà. Questa è la condizione del lavoratore iscritto al sindacato che è anche socio della cooperativa. Si tratta di un soggetto che sta con il sindacato anche facendo lo sciopero; messo alle strette tra il capo sindacale che lo guida nella lotta e il capo azienda che gli proponga altro non è certo in partenza quale possa essere la sua scelta.

È proprio un bene che, passata la bufera di queste settimane, si prenda a ragionare senza partito preso per individuare la via giusta.

*presidente Inca Cgil

L'appello: riaprite il processo Pasolini

Atrent'anni dalla morte, non sappiamo ancora da chi è stato ucciso Pasolini e perché. Questo suo assassinio va ad allungare la lista impressionante di omicidi, attentati, spazzioni, finti suicidi e finti incidenti di cui è costellata la storia d'Italia dal dopoguerra a oggi e che, a decenni di distanza, non sono stati ancora chiariti. Responsabili e mandanti impuniti, verità sottratte per decenni non solo ai tribunali ma anche al discorso pubblico.

Noi non sappiamo se a far tacere uno degli artisti più fervidi e una delle voci più scomode e tragiche di questo paese sia stata una decisione politica. Quello che però sappiamo - come lo sa chiunque abbia prestato attenzione alla vicenda - è che la versione blindata della rissa omosessuale tra due persone non sta in piedi. Sappiamo che essa è stata solo una copertura servita a sviare le indagini e a coprire un altro tipo di delitto. Quella versione, del resto, non ha mai retto, nemmeno per il tribunale di primo grado, che infatti con-

dannò il diciassettenne Pino Pelosi assieme a ignoti. Ma oggi, dopo che il reo confesso ha dichiarato pubblicamente di non essere l'assassino di Pasolini e di essersi accusato dell'omicidio perché sotto minaccia, e dopo la diffusione della testimonianza del regista Sergio Citti, sono ancora più evidenti le negligenze e le coperture che hanno accompagnato fin dall'inizio quell'atroce vicenda.

In seguito alle dichiarazioni di Pelosi, la Procura di Roma ha riaperto e subito richiuse - per mancanza di riscontri - il fascicolo sul delitto Pasolini. Questa nuova inchiesta è stata archiviata ancor prima di iniziare! Eppure non si sono sentite molte voci indignarsi per questa reiterata non-volontà di fare chiarezza su quella morte. Uno strano silenzio ha circondato la notizia, e questo proprio mentre ricorreva il trentennale della morte di Pasolini e dappertutto fervevano le celebra-

zioni del poeta, dell'artista, dell'intellettuale che pure tanti fanno mostra di rimpiangere.

Dopo quanto è successo, non possiamo più accontentarci della versione ufficiale, perché significherebbe diventare complici degli assassini di Pasolini. Chiediamo perciò che vengano finalmente svolte le indagini che non si sono mai volute fare e che venga detto finalmente la verità su quel delitto.

Ci sono cose di cui, come scriveva Pasolini, è impossibile parlare senza indignazione, senza cioè far capire l'enormità di ciò che è avvenuto. Il più atroce assassinio di un poeta dell'età contemporanea, più turpe dell'assassinio di Garcia Lorca, un vero massacro di gruppo, è avvenuto a Roma, in Italia, per mano di italiani. E invece, per trent'anni, sono state cancellate prove, sono stati ignorati indizi, testimonianze e documentate contro-inchieste di giuristi e intellet-

tuali italiani. In una situazione simile, spetta in prima persona agli scrittori, ai poeti, agli artisti, agli intellettuali, ai giornalisti, e a tutte le persone libere che hanno a cuore la verità, chiedere (come ha già fatto il comune di Roma, che si è costituito parte offesa) la riapertura del processo e l'accertamento della verità.

Ci sembra questo il modo migliore di ricordare Pasolini a trent'anni dalla sua tragica morte.

Andrea Bajani, Marco Baliani, Sergio Baratto, Laura Barile, Carla Benedetti, Mauro Bersani, Giuseppe Bertolucci, Mariella Bettineschi, Luca Briasco, Franco Buffoni, Romolo Bugaro, Andrea Camilleri, Anna Cascella Luciani, Maria Giulia Castagnone, Benedetto Centovali, Roberto Cerati, Mauro Covacchi, Ninetto Davoli, Sandrone Dazieri, Gianni D'Elia, Stefania Scateni, Alba Donati, Tecla Dozio, Marco Drago,

Sergio Fanucci, Angelo Ferrante, Ivano Ferrari, Gian Carlo Ferretti, Gabriella Fuschini, Marco Tullio Giordana, Giovanni Giovannetti, Giorgio Gosetti, Bernard Henri-Lévy, Dario Lanzardo, Liliana Lanzardo, Attilio Lolini, Rosetta Loy, Carlo Lucarelli, Giovanni Maderna, Angela Madesani, Dacia Maraini, Teresa Marchesi, Mario Martone, Eliseo Mattiacci, Silvana Mauri Ottieri, Guido Mazzon, Lea Melandri, Raul Montanari, Antonio Moresco, Sergio Nelli, Aldo Nove, Maria Pace Ottieri, Vincenzo Pardini, Massimiliano Parente, Fabrizio Parenti, Laura Pariani, Andrea Pinketts, Michele Placido, Oliviero Ponte di Pino, Paolo Repetti, Mario Richter, Luca Ronconi, Anna Ruchat, Gabriele Salvatore, Evelina Santangelo, Tiziano Scarpa, Marco Senaldi, Enzo Siciliano, Maurizio Totti, Simona Vinci, Dario Voltolini

Per aderire scrivere a: appellopasolini@yahoo.it

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidamanti Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Incarico al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - F.I.U.B. Certificato n. 5534 del 16/12/2005. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.</p> <p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piacenza Dugnano (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Ed. Telstampia Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viadorno (RN) ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 3 febbraio è stata di 131.350 copie</p>
Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari	
Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	

Febbraio mese dell'udito.



Un mese per provare gratis.

In **Febbraio** nei centri Amplifon un'accoglienza speciale e **un mese di prova dell'apparecchio acustico completamente gratuita**, a casa propria, senza impegno.

E altri vantaggi:

- gratis controllo dell'udito e Guida Salvaudito
- possibilità di acquisto con rateizzazione a tasso zero*.

Per trovare il centro Amplifon più vicino:

Numero Verde
800-010025

Internet:
www.amplifon.it

Elenco telefonico e
Pagine Gialle alla voce
Apparecchi Acustici

 **amplifon**

La **vita** ti parla

* TAN 0 - TAEG 0. Subordinato all'accettazione della società finanziaria.
Prospetto informativo disponibile presso le filiali Amplifon.

cinema 1

sabato 4 febbraio 2006

Unità

CINEMA | TEATRI | MUSICA

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Scelti per voi

Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller- drammatico

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

di Tod Williams drammatico

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente al protettore Charly (Gérard Depardieu).

di Bertrand Blier commedia

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Volvai drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Match Point 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Orgoglio e pregiudizio** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 1 150 **I segreti di Brokeback Mountain** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Travaux - Lavori in casa** 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
Vizi di famiglia... 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Memorie di una geisha 16:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Munich 15:45-19:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Felix - Il coniglietto giramondo 15:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Trappola in fondo al mare** 17:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

40 anni vergine 20:00-22:25-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Orgoglio e pregiudizio** 15:00-17:55-20:20-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Match Point 20:00-22:30-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **La cura del gorilla** 15:35-17:50-20:05-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:10-18:20-20:30-22:40-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:30-17:55-20:20-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:15-17:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

I segreti di Brokeback Mountain 20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Fragile** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Per sesso o per amore?** 15:40-18:00-20:20-22:40-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **La neve nel cuore** 15:30-17:50-20:30-22:30
Sala 2 **Persona non grata** 15:30-17:50-20:15-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
L'enfant 15:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **The new world - Il nuovo mondo** 15:30-18:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

I magi randagi 21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Match Point 15:40-17:30-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
A History of Violence 18:00-19:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La marcia dei pinguini 15:00-16:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Senza destino 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Broken Flowers 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Mr. & Mrs. Smith 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

King Kong 16:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Per sesso o per amore?** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Munich 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Mr. & Mrs. Smith 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
Kirikù e gli animali selvaggi 18:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Lady Henderson presenta 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Lady Henderson presenta 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Bambi e il grande principe della foresta 15:30-17:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Battaglia nel cielo** 15:30-17:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Rerstat 499 **Dick e Jane - Operazione furto** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Fragile** 16:00-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 14:00-16:25-21:30-00:15 (€ 7,20)

Trappola in fondo al mare 19:00 (€ 7,20)

Sala 3 143 **I segreti di Brokeback Mountain** 20:00 (€ 7,20)

Match Point 22:50 (€ 7,20)

40 anni vergine 14:45-17:30 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Saw 2 - La soluzione dell'enigma** 22:30-00:40 (€ 7,20)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:10 (€ 7,20)

Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:00-20:15 (€ 7,20)

Sala 5 143 **The Door in the Floor** 17:50-20:20-22:50 (€ 7,20)

I segreti di Brokeback Mountain 15:00 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Dick e Jane - Operazione furto** 15:00-17:10-19:20-21:30-23:40 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Orgoglio e pregiudizio** 14:45-17:30-20:00-22:40 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Per sesso o per amore?** 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Munich** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)

Felix - Il coniglietto giramondo 14:05 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Munich** 15:00-18:20-21:40 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:00-17:30-20:25-22:50 (€ 7,20)

Sala 13 216 **La cura del gorilla** 15:05-17:20-20:00-22:20-00:40 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Bambi e il grande principe della foresta** 14:15-16:15-18:15 (€ 7,20)

Hans 20:20-22:40-00:55 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **La cura del gorilla** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **The Door in the Floor** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Ti amo in tutte le lingue del mondo 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO **Paradiso** largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
La neve nel cuore 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI **San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 21:00 (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE **Campese** via Convento, 4
Match Point 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
La marcia dei pinguini 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA **Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 010967130
Mr. & Mrs. Smith 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Munich 16:00-19:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE **Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Match Point 20:15-22:20 (€ 6; Rid. 5)

MASONE **O.p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Mr. & Mrs. Smith 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO **Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

La cura del gorilla 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:00-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Munich** 16:10-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 0185500781
Per sesso o per amore? 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE **Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Memorie di una geisha 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE **Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Orgoglio e pregiudizio 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE **Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Orgoglio e pregiudizio 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA **Centrale** via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Orgoglio e pregiudizio 15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Fragile 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA **Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183495930
Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO **Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La cura del gorilla 15:30-17:40-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Munich 15:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Per sesso o per amore? 17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Felix - Il coniglietto giramondo 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

I segreti di Brokeback Mountain 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Dick e Jane - Operazione furto** 15:30-17:10-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Orgoglio e pregiudizio 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA **Controcasse Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955
Munich 19:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
CINERASSEGA 21:30 (€ 6,20; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
I segreti di Brokeback Mountain 17:30-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Orgoglio e pregiudizio 15:30-18:00-21:00-23:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:00-16:45-18:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Fragile 20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Per sesso o per amore?** 21:00-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:00-17:00-19:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **The Door in the Floor** 20:15-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **La cura del gorilla** 20:30-22

Torino

	Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Bambi e il grande principe della foresta	15:30-16:55 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	La neve nel cuore	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	I segreti di Brokeback Mountain	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo (E 4,70; Rid. 3,70)		
	Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo		
Solferino 1	120 La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Riposo		
Sala 2	208 Riposo		
Sala 3	154 Riposo		
	Arlucchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605	
	Riposo		
	Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Senza destino	16:15-20:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
	Riposo		
Sala 2	Riposo		
	Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
	Riposo		
	Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Chicken Little - Amici per le penne	16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)	
	Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	La cura del gorilla	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 Fragile	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Match Point	20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Bambi e il grande principe della foresta	15:00-16:40-18:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Dick e Jane - Operazione furto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo		
	Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Match Point	15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrosses	149 The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Per sesso o per amore?	15:00-16:55-18:45-20:40-22:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 I segreti di Brokeback Mountain	17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Felix - Il coniglietto giramondo	15:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Munich	15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La radio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
	Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Broken Flowers	20:15-22:30 (€ 6,50)	
	La marcia del pinguini	18:15-18:00 (€ 6,50)	
Sala 2	360 Riposo		
	Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo		
	Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo		
	Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	I magi randagi	15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Lady Vendetta	17:30-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Persona non grata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Volevo solo vivere	15:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Battaglia nel cielo	16:50-18:45-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo		
	Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Match Point	15:15-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Munich	15:00-18:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 La cura del gorilla	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	King	via Po, 21 Tel. 0118125996	

			Riposo	
	Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo			
	Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo			
	Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149 Lady Henderson presenta	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 3	149 L'angelo sterminatore	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
	Nazarin	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
	El (Lui)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
	I figli della violenza	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)		
	Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Orgoglio e pregiudizio	16:45-19:25-22:05-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 2	201 Dick e Jane - Operazione furto	16:15-18:15-20:20-22:25-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 3	124 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
	I segreti di Brokeback Mountain	19:30-22:10-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 4	132 Match Point	17:20-19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 5	160 Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	15:25-17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 6	160 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 7	132 Per sesso o per amore?	16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 8	124 Bambi e il grande principe della foresta	16:10-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
	40 anni vergine	19:35-22:15-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
	Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)			
	Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	The Door in the Floor	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	Per sesso o per amore?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
	Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	Riposo			
Sala Valerino 1	300 Riposo			
Sala Valerino 2	300 Riposo			
	Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 2	La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
	Pathé Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Bambi e il grande principe della foresta	14:45-16:30-18:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
	The Door in the Floor	20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 2	141 Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	15:10-17:35-20:00-22:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 3	137 40 anni vergine	15:10-17:35-20:05-22:35-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 4	140 Match Point	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 5	280 La cura del gorilla	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 6	702 Per sesso o per amore?	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 7	280 Trappola in fondo al mare	15:00-19:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)		
Sala 8	141 Orgoglio e pregiudizio	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 9	137 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 11	I segreti di Brokeback Mountain	17:25-20:05-22:45 (€ 5,00)		
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:45 (€ 5,00)		
	Piccolo Valdocco	via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo (E 3,65; Rid. 2,50)			
	Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430 Trappola in fondo al mare	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
	Bambi e il grande principe della foresta	14:50-16:30-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 3	430 Fragile	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 4	149 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 5	100 La cura del gorilla	15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
	Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
	Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Senza destino	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
	Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo			
	Provincia di Torino			
	AVIGLIANA			
	Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Match Point	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
	BARDONECCHIA			
	Sabrina	via Medali, 71 Tel. 012299633		
	Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	17:30-21:15		
	BEINASCO			
	Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		

				King Kong	21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111			
	Fragile	14:00-16:15-18:30-20:45-23:00-01:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto	13:50-16:00-18:10-20:15-22:20-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 2	411 40 anni vergine	20:00-22:40-01:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
	Bambi e il grande principe della foresta	13:00-14:50-16:30-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 3	307 Match Point	13:50-16:25-19:10-21:50-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 4	144 Orgoglio e pregiudizio	13:45-16:40-19:20-22:00-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 5	144 Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:20-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)			
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:20-17:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)			
Sala 7	246 Munich	15:00-18:25-21:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 8	124 Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	12:50-15:15-17:35-20:05-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
Sala 9	124 La cura del gorilla	15:10-17:30-19:50-22:10-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)			
	BORGARO TORINESE				
	Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576			
	Eccezzunale veramente - Capitolo secondo... me	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)			
	Chicken Little - Amici per le penne	17:00-18:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)			
	BUSOLENO				
	Narciso	corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249			
	40 anni vergine	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)			
	CARMAGNOLA				
	Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525			
	Dick e Jane - Operazione furto	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)			
	CHIERI				
	Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601			
	Orgoglio e pregiudizio	20:00-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)			
	Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867			
	Fragile	20:30-22:30			
	CHIVASSO				
	Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737			
	Match Point	20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)			
	Politeama	via Ori, 2 Tel. 0119101433			
	40 anni vergine	19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)			
	CRIÉ				
	Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984			
	Riposo				
	COLLEGNO				
	Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623			
	Per sesso o per amore?	20:30-22:30			
Sala 2	149 Orgoglio e pregiudizio	20:10-22:30			
	Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681			
	I segreti di Brokeback Mountain	20:00-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)			
	CUORGNE				
	Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523			
	I segreti di Brokeback Mountain	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			
	GIAVENO				
	S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923			
	Match Point	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)			
	IVREA				
	Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480			
	Dick e Jane - Operazione furto	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)			
	La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084			
	Munich	19:15-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)			
	Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571			
	Fragile	20:30-22:30			
	MONCALIERI				